

La lite infinita per l'«oro» di Kerouac

I beat sono morti, scrivono a più riprese i giornali anglosassoni da qualche mese. Ma l'interesse per quegli scrittori che hanno segnato più di una generazione di lettori è sempre alto. Per Jack Kerouac in testa. Attorno al quale si coagola ancora l'amore dei fan, ma anche violenti litigi familiari per il controllo della sua eredità. Jack Kerouac morì, nel 1969, lasciando un patrimonio del valore di circa 53.000 dollari (comprensivo di macchina da scrivere, appunti e diritti sul suo romanzo più famoso scritto nel '57, «On the road»). Chissà se oggi un antimaterialista come lui sarebbe divertito o terrorizzato, o terribil-

mente imbarazzato, da quello che sta succedendo intorno alla sua eredità (il cui valore è lievitato con gli anni fino a oltrepassare i 20 milioni di dollari), contesa a colpi di sentenze di tribunale tra alcuni componenti della sua famiglia e il suo biografo (che non ha mai incontrato). Una sorta di soap-opera interminabile della quale, questa settimana, si occuperà la Suprema Corte del New Mexico.

La storia inizia trent'anni fa con il messaggio manoscritto - una pagina e mezzo - nel quale Kerouac lasciava i suoi averi a sua madre, Gabrielle. Gabrielle morì nel '73 lasciando tutto a Stella Samas, moglie di Jack per il breve periodo di tre anni, la quale a sua volta lasciò il patrimonio in eredità al fratello e alla sorella. Stella morì nel '90.

Nel '94 si fa avanti Jan Kerouac, figlia mai riconosciuta da Jack, che intenta causa per ottenere il controllo dell'archivio paterno, in mano a Joan Sampas, figlia del fratello di Stella. Jan aveva 44 anni quando morì, nel '96, per un blocco intestinale. Ma la battaglia non finì lì.

Gerald Nicosia, autore della biografia di Kerouac «Memory Babe» e agente per le proprietà letterarie di Jan Kerouac, riaccende la battaglia ereditaria chiedendo ai giudici di onorare le volontà della sua cliente: donare l'archivio di

Jack Kerouac all'Università della California.

Nel settembre '98 la Corte d'Appello del New Mexico decreta che il signor Nicosia non ha nessun titolo per rappresentare Jan Kerouac e riconosce invece all'ex marito di Jan, John Lash, l'autorità di prendere decisioni al posto della moglie morta.

Lunedì scorso l'avvocato di Gerald Nicosia dichiara che Jan Kerouac aveva dato pieno mandato al suo cliente di controllare ogni decisione relativa alle opere di Jack Kerouac e al suo materiale d'archivio. L'avvocato di Lash, dal canto suo, ribatte invece che il mandato di Nicosia era semplicemente solo quello di agen-

te letterario.

E la battaglia di Nicosia non si ferma. Il biografo attacca anche il cognato di Jack Kerouac, John Sampas: lo accusa di aver tentato di distruggere lettere e appunti che avrebbero mostrato un Kerouac con troppe tendenze omosessuali. Ma anche Sampas ossiede una fetta dei diritti sugli archivi di Kerouac? Il cognato «bigotto» di Kerouac ammise, mesi fa, di aver venduto all'attore Johnny Depp l'impermeabile del cognato per 10 mila dollari. Ammissione che suscitò un caustico commento di Lawrence Ferlinghetti: «Hanno già venduto anche il suo cinto ernario?».

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MASSIMO L. SALVADORI, storico

Ricordare Danzica, oltre gli ideologismi

ALBERTO LEISS

Sembra che il nostro tempo abbia un bisogno assai più vorace di rievocare e rimeditare la storia. E l'incertezza del presente si riflette nella lettura di ciò che è avvenuto. «È una tendenza che, per la verità, riguarda la storia del '900, più che altre epoche - osserva lo storico Massimo L. Salvadori - e che si comprende pensando alle trasformazioni davvero epocali di cui siamo stati testimoni negli ultimi dieci anni. Dal crollo impreveduto dell'Urss e del suo campo, alla messa in discussione di strutture consolidate come quelle dello stato sociale, alla globalizzazione economica, al predominio - senza precedenti, a meno di non risalire all'impero romano... - di una sola potenza come gli Usa. E l'elenco potrebbe continuare: basti pensare alle innovazioni tecnologiche, alle conquiste della genetica... Trasformazioni così veloci, simultanee, spingono a interrogarci continuamente sul limite che separa il presente dal passato. Direi che la fortunata definizione di Hobsbawm del '900 come "secolo breve" andrebbe capovolta. Questo è stato il secolo più lungo della storia dell'umanità. Mai è successo che un uomo longevo abbia potuto vivere così tante vite, e così diverse...»

Oggi si ricorda e si discute su Danzica. Sulla data simbolo - sessant'anni fa - dell'inizio della seconda guerra mondiale. E la discussione subito si carica di elementi ideologici. Ieri sul Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia ha parlato di un vizio storico delle democrazie del continente europeo, troppo esitanti a fare la guerra contro il nazifascismo - a differenza delle democrazie anglosassoni - e ancora oggi in stato di minorità per questo motivo. Lei che ne pensa?

«Sono assai poco consonante con questa analisi, che mi appare estremamente ideologizzata. Si parla tanto di fine delle ideologie,



Una fucilazione durante l'invasione della Polonia da parte delle truppe naziste. In basso lo storico Massimo Salvadori

ma vedo nascere un'ideologia "democratica" assai frettolosa e schematica, soprattutto in questo uso del concetto di "guerra giusta". Blair se ne è fatto campione per il Kosovo, e ora questa ideologia si applica retroattivamente alla seconda guerra mondiale. Sarà di vecchia scuola, ma io resto dell'idea che ciò che spinse l'Inghilterra e gli Usa a entrare in guerra contro Hitler non furono i grandi ideali democratici e interventisti, ma la minaccia ormai non più esorcizzabile che riguardava gli equilibri mondiali e il loro

Interessi di potenza e non gli ideali democratici motivarono Usa e Gran Bretagna



interessi di grandi potenze. I conservatori inglesi erano stati filofascisti, cedendo a tutte le ambizioni del nazismo. E anche l'Inghilterra, non solo la Francia, aveva consentito che la Cecoslovacchia

andasse a Hitler. L'America era rimasta isolazionista, di fatto, sino all'attacco giapponese di Pearl Harbor».

Dunque a determinare la dinamica del conflitto furono solo considerazioni di realpolitik?

«Diciamo che una volta deflagrata, la guerra ha saldato gli ideali di democrazia e di libertà che si opponevano al nazismo e al fascismo con le motivazioni dettate dalla realpolitik delle grandi potenze. Bisogna riflettere sulla dimensione di guerre totali che hanno avuto i conflitti del 1914 e del 1939. Sono

stati eventi con il potere di cancellare alcuni modelli di vita e di affermarne altri. La vittoria delle democrazie occidentali e dell'Urss cancellò non solo il fascismo italiano, che tutto sommato contava poco nella contesa mondiale, ma il nazismo che rischiava di impiantarsi in Europa e il militarismo giapponese che minacciava l'Asia. Non c'è dubbio che anche per la più disincantata e obiettiva delle valutazioni si trattava di modelli sociali assai vicini a un "male assoluto". Il mondo dei vincitori era sicuramente portato

Poi la guerra si caricò dei valori di libertà. Con l'apporto ambiguo dell'Urss

re di valori umani, ideali e morali superiori. E non voglio certo negare il ruolo straordinario che Inghilterra e America svolsero nella ricostruzione economica e democratica dell'Europa».

Ciò che è divenuto storicamente imbarazzante è la presenza dell'Urss tra i vincitori. Si arriva a dire che forse bisognava risparmiare gli ultimi colpi contro Hitler per volgersi subito contro la nuova figura del "male assoluto", cioè Stalin e i comunisti. Del ruolo della resistenza europea sparisce non solo la retorica

ca, ma l'oggettivismo...

«Le tesi del revisionismo storico, da Nolte a Furet, al nostro De Felice, e a un altro libro italiano molto importante e equilibrato come quello di Claudio Pavone sulla Resistenza come "guerra civile", hanno avuto sicuramente il merito di destrutturare le interpretazioni canoniche e consolidate, derivanti dall'ideologia della vittoria del '45. Nella Liberazione, frutto degli ideali di libertà, democrazia e progresso sociale che si opponevano alle dittature nazifasciste, si sottolineava il "dato di fatto" - e era un dato di fatto - che i comunisti avevano avuto un ruolo primario nella resistenza europea. Si sottovalutava la presenza di altre correnti ideali, e si sottovalutava che i comunisti erano invece consenzienti con l'idea di dittatura se si trattava di quella di Stalin, o dell'idea della "dittatura del proletariato". Ma questa utile destrutturazione ha dato luogo anche a schematismi di altro tipo, che personalmente non condivido, come l'idea che dal 1914 in poi si sia combattuta un'unica grande "guerra civile", in cui la vera causa scatenante è il vero "male assoluto", anche nell'evocazione del totalitarismo fascista, sia stato il comunismo. In questo modo si perde il mio giudizio la complessità di eventi storici di dimensioni enormi. Lo stesso ruolo dell'Urss è caratterizzato da una profonda ambiguità. La ferocia sanguinaria della dittatura di Stalin, per tanti aspetti simile alle brutalità naziste, non può cancellare il fatto che l'Urss era identificata anche con gli ideali di riscatto sociale dell'umanità oppressa, e che la sua politica estera spesso appoggiò concretamente le lotte di liberazione nazionale e anticoloniale. Mi auguro che oggi, sul piano della ricerca storica e del dibattito ideale, si affermi una fase di decantazione e riflessione, dopo il rimescolamento delle carte operato dal revisionismo. Le carte andavano rimescolate. Ma è sbagliato servirle ora in nome di nuovi schematismi ideologici».

L'INTERVENTO

Il decreto sulla privacy aiuterà gli Archivi e la Storia

LUIGI DE SIERVO*

Le disposizioni del decreto legislativo 281, adottato dal governo il 31 luglio scorso dopo il parere delle Camere, che modificano parte della vecchia disciplina sull'accesso degli studiosi alle documentazioni conservate negli Archivi di Stato, al fine di adeguarle alla disciplina di tutela della riservatezza, hanno suscitato molte denunce allarmistiche. D'altra parte due anni fa non mancavano prese di posizione ancora più allarmate, perché si favoleggiava sul fatto che la nuova legislazione avrebbe condotto alla chiusura di intere parti degli archivi, se non alla distruzione della stessa documentazione storica relativa a vicende personali o alla necessità del consenso degli interessati all'utilizzazione dei dati che li riguardano. Su un solo punto gli attuali critici hanno davvero ragione: la tecnica redazionale di questi decreti delegati li rende poco comprensibili, dal momento che la loro disciplina va ad integrarsi con altre disposizioni non co-

noscite alla stragrande maggioranza dei lettori: ma questo è un problema generale, che non riguarda solo gli storici. Chi però polemizza così rudemente avrebbe forse dovuto anzitutto cercare di capire, seppur con fatica, in cosa consista davvero la nuova disciplina. Proviamo allora a spiegare come stavano le cose prima e come ora dovrebbero cambiare: nel decreto ci si riferisce anzitutto alla ricerca storica tramite le ordinarie fonti di conoscenza o anche le documentazioni pubbliche normalmente accessibili e non solo si afferma che vi è un regime di assoluta libertà, ma si legittima la conservazione a tempo indeterminato della documentazione, che pur era stata originata per altri e determinati fini. Si prevede pure che gli utilizzatori si diano autonomamente codici di deontologia e di buona condotta.

Diverso discorso è ovviamente quello che si riferisce a quelle documentazioni personali, prima non conoscibili da terzi, versate dalle pubbliche amministrazioni agli Archivi di Stato: documenti personali riservati per evidenti e seri motivi (carte di polizia, cartelle cliniche, fascicoli dei processi penali, ecc.) che solo le esigenze della ricerca storica o sociale possono rendere conoscibili, ma dopo un idoneo passaggio di tempo, così come avviene in tutte le democrazie contemporanee, in relazione alla natura delle diverse notizie che se ne possono dedurre.

Nella legislazione finora vigente la riservatezza era rigidamente tutelata per settanta anni per i documenti «relativi a situazioni puramente private» e deroghe potevano essere concesse solo dal ministro dell'Interno, previo il parere di una commissione ministeriale:

molte sono state le polemiche contro le scelte operate in questa sede, ma soprattutto la generica formula legislativa ha legittimato le interpretazioni più discutibili, tanto da vietarsi l'accesso a carte relative ad appartenenze politiche o etniche, per non parlare del tentativo di rendere inaccessibili i vecchi registri dello stato civile.

Con le nuove disposizioni la situazione appare migliorata: il termine di settant'anni resta per i soli dati relativi alla salute, alla vita sessuale, a rapporti riservati di natura familiare, mentre per tutti gli altri dati pur «sensibili» (le appartenenze politiche, culturali, religiose, ecc.) il termine è pari a quello minimo per il versamento del materiale agli Archivi, di modo che questi documenti saranno sempre accessibili negli Archivi senza limitazioni. Quanto alle categorie che legittima-

no la permanenza del termine dei settant'anni (riducibile su autorizzazione), è la legislazione europea che conferma l'estrema delicatezza di questo nucleo di dati «super-sensibili», la cui tutela non può essere ridotta in generale, se non esponendo pericolosamente intere categorie di popolazione alla conoscibilità di dati delicatissimi: forse in casi eccezionali può essere giustificabile indagare su cartelle cliniche, consumo di medicinali, vita sessuale e quant'altro di qualche esponente di rilievo storico, ma pensare che tutto ciò possa essere fatto in generale apre prospettive inaccettabili.

Nel decreto si disciplina anche il punto assai delicato dei diritti degli interessati (che possono essere ancora in vita, dopo quaranta o settanta anni dal documento) o dei loro eredi a chiedere la rettifica, l'integrazione o addi-

rittura il blocco dei dati personali errati, imprecisi o addirittura illegalmente raccolti (proprio in questi giorni si discute di discutibilissimi fascicoli raccolti da servizi più o meno devianti). Le soluzioni del decreto appaiono assai favorevoli alla ricerca storica: in generale i documenti restano disponibili e vengono semplicemente integrati dalla documentazione fornita dagli interessati, il «blocco» dei documenti è possibile solo se viene riconosciuto «un concreto pericolo di lesione della dignità, della riservatezza o dell'identità personale degli interessati e i dati non siano di rilevante interesse pubblico».

Resta il ruolo del ministro dell'Interno nell'autorizzazione, ma i tanti polemisti sembrano ignorare che il legislatore delegato non poteva modificare questo procedimento, semplicemente perché a ciò non era stato delegato dal

Parlamento (così come purtroppo non lo era neppure per un altro punto assai delicato, consistente nel limite di 50 anni per la consultabilità di documenti «di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato»).

Ma almeno ora nella Commissione entra un rappresentante del ministero per i Beni e le Attività culturali e soprattutto si stabilisce che l'autorizzazione, ove data una volta, sia rilasciata a parità di condizioni ad ogni altro richiedente.

Resta il problema di garantire che il pratico funzionamento degli Archivi non contraddica queste positive novità, così come sarà importante il contenuto del prossimo codice di deontologia degli archivisti e dei ricercatori, che dovrà integrare le nuove disposizioni: a questo livello gli utilizzatori degli Archivi avranno un ruolo decisivo. Ed anche questa mi sembra una novità positiva.

*Componente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali





I soccorsi ai feriti dallo scoppio della bomba. In basso l'interno della sala giochi dove è avvenuto l'attentato

KOSOVO

I russi accusano gli Usa
«Celano le stragi di serbi»

La Russia ha accusato il contingente americano della Kfor, la forza internazionale di pace in Kosovo, di dare «un'odiosa» copertura a un massacro di serbi. Una fossa comune è stata scoperta il 24 luglio vicino al villaggio di Ugljare, nel settore del Kosovo controllato dagli americani, e si pensa che al suo interno vi possano essere i corpi di cittadini serbi. «Abbiamo a che fare con un odioso caso: la copertura per un mese da parte del contingente americano della Kfor di un crimine commesso nel villaggio di Ugljare... dove un mese fa 15 serbi residenti in Kosovo sono stati massacrati», si legge in una nota del ministero degli esteri di Mosca.

La Russia vuole che il massacro sia discusso al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «La comunità internazionale deve porre fine alla violenza nel Kosovo, all'uccisione dei civili, agli incendi dolosi i quali non cessano nonostante la risoluzione in tal senso del Consiglio di sicurezza dell'Onu», si legge nella nota. Mosca manifesta preoccupazione per il proseguimento di crimini di massa a sfondo etnico. «Si prevedeva la drastica riduzione dei gruppi armati albanesi, ma la loro attività continua», osserva il ministero degli esteri sottolineando che l'attività dei pacificatori «deve essere obiettiva e non deve dipendere da simpatie e antipatie per i gruppetti etnici che vivono nel Kosovo». Dal ritiro delle truppe di Belgrado a metà del giugno scorso, circa 200.000 tra serbi e rom hanno lasciato la regione, secondo dati della Croce rossa jugoslava confermati di fatto anche dalle Nazioni Unite. Pochi giorni fa da Ginevra l'Alto commissariato Onu per i rifugiati aveva denunciato l'ormai avvenuta epurazione del Kosovo, dove la popolazione serba si è ridotta a meno di 30.000 persone, angariate e minacciate quotidianamente. La comunità serba, per ragioni di sicurezza, ha chiesto la creazione di cantoni etnicamente omogenei: aree ben delimitate che potrebbero essere maggiormente protette dalla forza di pace internazionale.

Russia, dopo la bomba si grida al complotto

I servizi segreti insistono: «Matrice politica». Eltsin: non mi dimetterò

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Vogliono seminare il terrore alla vigilia delle elezioni politiche». Si sente nel mirino il sindaco di Mosca. È convinto che i terroristi hanno colpito la capitale per colpire lui. Fa paura quell'Alleanza di centro sinistra che potrebbe dare il benservito a Boris Eltsin e al suo clan. Per questo non esclude la pista politica, l'uomo che si è alleato con Primakov, nemico giurato degli oligarchi accusati di corruzione e del vecchio presidente.

È la pista politica che bisogna seguire per braccare i terroristi che l'altro ieri hanno cercato la strage a due passi dal Cremlino. Un complotto interno che fa da contraltare al complotto internazionale, anzi occidentale, che molti a Mosca vedono dietro le rivelazioni sul Russia-gate. Anche il capo dei servizi segreti è d'accordo: bisogna passare al setaccio gli ambienti dell'estremismo. «Li troveremo presto» dice Patrushev - abbiamo qualche appiglio. La pista su cui lavoriamo è soprattutto quella dell'estremismo. I sospetti sui ribelli ceceni armati dall'irriducibile Basaiev, che ha minacciato di

FERMO DI POLIZIA
Controlli ovunque a Mosca Rafforzato corpo antiterrorismo



estendere a macchia d'olio il conflitto scoppiato in Daghestan facendo scattare l'allarme in tutte le città russe, non sono del tutto archiviati. Il ministro dell'Interno ha lasciato in piedi la pista daghestana accanto ad altre ipotesi che si fanno, compresa quella di un sanguinoso regolamento di conti tra bande mafiose. Ma anche Putin non crede alla regia islamica. «Il Daghestan non c'entra», ha detto stizzito sentendosi chiamato in causa dopo settimane di conflitto irrisolto con i guerriglieri che in nome di Allah hanno dichiarato indipendente la piccola repubblica della montagna.

Gli 007 russi hanno preso sul serio il volantino trovato al terzo piano interrato del centro commerciale sotto la piazza del Marnegio distrutto dall'onda d'urto di trecento grammi di tritolo. A rivendicare l'attentato è stata l'Unione degli scrittori rivoluzionari, un gruppo ultra in guerra con il consumismo che affida ad Internet i suoi proclami. Sul sito web il loro capo ha voluto mettere anche la foto e mostrare a tutti il suo volto da ragazzo. Si chiama Dimitri Pimenov e chiede ai russi di seguirlo moltiplicando gli attentati ovunque sia possibile. «Fate esplodere ogni bomba che avete, non importa dove. L'unica cosa che conta è che non manciate il bersaglio», dice Dimitri Pimenov dichiarandosi figlio del comunismo. Invece di un'appello alla guerra santa sembra lanciare una sorta di appello alla guerriglia urbana. Una minaccia insidiosa. Il capo dell'Fsb ha chiesto al leader del fantomatico gruppo di costi-

tuirsi, ma di lui non c'è traccia. «Li prenderemo presto», giurano gli investigatori promettendo, come fece Putin per il conflitto caucasico, una soluzione lampo al massimo in qualche giorno. Il bilancio dell'attentato è pesante. Danni per mezzo miliardo di dollari. Quaranta feriti, di cui quattro ragazzi ancora in gravi condizioni. L'emergenza agli ospedali non è ancora cessata. I terroristi volevano far crollare il soffitto, dicono gli inquirenti dopo un sopralluogo nel centro commerciale voluto da Luzhkov. Cercavano la strage clamorosa. Per un soffio non c'è stata. Le travi del soffitto si sono piegate, ma non hanno ceduto. Il terzo piano è sbarato ma gli altri sono già stati riaperti al pubblico.

Il Cremlino è blindato. Lungo i 18 chilometri del perimetro delle sue mura ci sono poliziotti ogni 10 metri. Tutti gli obiettivi strategici sono superprotetti, a cominciare dal mausoleo di Lenin sulla piazza Rossa. In tutta la città le forze di sicurezza sono state rafforzate. La metropolitana è passata al setaccio. Uomini in divisa o in borghese controllano tutte le persone sospette per tentare di prendere i terroristi e prevenire nuovi attentati.

«Uscite con i documenti in tasca, mostrateli agli agenti alla prima richiesta, non ve li dimenticate», dicono i russi le autorità di polizia che l'altro ieri hanno lanciato un appello alla vigilanza per segnalare i pacchi sospetti o valigie abbandonate. È scattato il fermo di polizia dice la rete Ntv, chiunque può essere portato dentro per almeno tre giorni.

Eltsin (che ha ribadito di non aver alcuna intenzione di dimettersi: lo ha detto ad una scolaresca ma è come se avesse parlato a tutto il paese) per ora non ha dichiarato il temuto stato di emergenza che porterebbe all'annullamento delle elezioni politiche e presidenziali, ma ha voluto dare un segnale di forza dichiarando guerra al terrorismo. Poche ore dopo l'attentato, hanno scritto i giornali russi, ha firmato un decreto con il quale rimette ancora una volta mano all'ex Kgb. Accorpando due settori, ha deciso di far nascere un nuovo dipartimento antiterrorismo. In forti poteri guidato molto probabilmente dal vice dei servizi segreti russo Promiciev, il superservizio dovrà difendere la costituzione sgominare i capi dei terroristi. E al Daghestan che pensa Eltsin. Nel Caucaso verranno mandati molti più agenti a caccia di informazioni utili per fermare il flusso di armi e denaro che dall'estero arriva a quelli che il Cremlino definisce banditi e prevenire così nuovi blitz come quello messo a punto da Basaiev nel nord del Daghestan.

Ma è anche a Mosca che pensa, il vecchio presidente messo sotto assedio dal Russia-gate.



L'ANALISI

Zar Boris nell'autunno di Mosca alla ricerca di un'uscita di sicurezza

DALL'INVIATA

MOSCA «Amo la Russia, non la lascerò». Parla agli studenti Boris Eltsin. Li riceve al Cremlino, nelle stanze di quell'élite politica accusata di corruzione da mezzo mondo. Giura che non hanno privilegi i potenti di Mosca messi sul banco degli imputati. Consegna al paese il suo verdetto. Non me ne vado, sembra dire a quanti, anche nella Famiglia, hanno cercato di convincerlo a lasciare la scena in cambio dell'impunità nei giorni avvelenati del Russia-gate.

Troppo pericoloso lasciare il timone per il vecchio capo del Cremlino. Davanti al paese e all'Occidente sarebbe una plateale ammissione di colpa. Una confessione aperta di corruzione. La conferma che non è un complotto quella marea di carte che da Ginevra a New York parlano di tangenti e appalti d'oro, paradisi fiscali dove i soldi mandati dall'Occidente alla Russia povera fruttavano una fortuna per un pugno di oligarchi, legami pericolosi tra l'establishment del paese e la potente mafia russa. Non può permettersi l'umiliazione di uscire di scena indossando i panni di un ladro potente, l'uomo che rivendica il merito storico di aver affondato l'Urss. Non può consentire di finire nella lista dei ricercati internazionali come Milosevic. Ma Eltsin non ha molte carte da giocare per recu-

perare il vantaggio perduto. Può convincere la Russia che l'Occidente ha messo in piedi un colossale complotto contro il paese. I suoi l'hanno già detto. Ieri al coro si sono unite voci che contano. L'ha ribadito il ministro degli Esteri Ivanov rivendicando alla Russia il ruolo di grande potenza: «Non siamo una società di criminali come ci vuole presentare l'Occidente, questa campagna orchestrata da forze oscure è politica di bassa lega. È tutto legato alla campagna elettorale americana». Putin si unisce al coro della difesa: «Ricciclaggio, affare Mabetex... noi stiamo collaborando, ma ci siamo resi conto che è pura politica». Non risparmia fedi polemici Cernomyrdin: «I soldi del Fondo monetario internazionale che abbiamo avuto e che dicono di avere ritrovato nella Bank of New York non portano certo il timbro del Fmi».

Il contrattacco è partito. Nella difficile battaglia il presidente indebolito e crollato al 2% nei sondaggi può tenersi in serbo un'altra carta nel caso non riuscisse a risalire la china: lo stato d'emergenza. Quel decreto da firmare in caso di estrema necessità che gli consentirebbe di cancellare le elezioni politiche e presidenziali e assumere pieni poteri. «Eltsin farà di tutto per restare, per far slittare le elezioni», dice un analista politico al Moscow Times. E da Parigi, il presidente della commissione sicurezza della

Duma Iliukhin incalza: «Il presidente è pronto a dichiarare lo stato di emergenza, basterà un attentato a Mosca». I pretesti non mancherebbero. Sul fronte daghestano ieri sono tornati ad ammassarsi ribelli ceceni. La guerra data per chiusa potrebbe tornare ad infiammarsi. Nella città blindata dopo l'attentato potrebbero tornare a farsi sentire gli estremisti islamici o fantomatici gruppi di scrittori ribelli e gruppi anti-consumisti. La scintilla può essere una qualunque. Già approvato dal Senato il giorno stesso dell'inizio della guerra daghestana, il provvedimento d'emergenza ora avrebbe bisogno solo del timbro del presidente. Non è secondo Eltsin avoccherebbe in nome della sicurezza nazionale tutto il potere nelle sue mani o potrebbe restare al suo posto nel ruolo di garante affidando il potere a Putin. Anche il premier ieri ha detto agli studenti che non abbandonerà la Russia. Messaggio strano. Il Kommersant, il quotidiano ora nelle mani del ricco e sospettato Berezovsky, ieri ha pubblicato un sondaggio che demolisce il premier. Il 54% dei russi lo considera una nullità politica. L'ex capo dei servizi segreti è avvertito. Non è difficile in Russia perdere il posto da premier. I sostituti non mancano. A cominciare da quel generale Lebed, che il magnate amico della figlia del presidente, Tatiana, avrebbe gradito da mesi sulla sedia che fu di Stepashin. R.R.

Ricciclaggio, coinvolte banche in tutto il mondo Soldi sporchi a fiumi dalla Russia. Gli Usa: non appoggeremo altri prestiti Fmi

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Si va allargando a decine di banche in tutto il mondo, dalla Cina all'Australia, la indagine sul riciclaggio dei fondi russi, rivela il «Washington Post» citando fonti dell'inchiesta Usa. Mentre le autorità americane stanno considerando la possibilità di ritardare il pagamento dei prestiti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) alla Russia, gli inquirenti che stanno esaminando i libri contabili della Bank of New York hanno lasciato trapelare che i movimenti di denaro russo sospetto coinvolgono decine di banche in tutto il pianeta. Il punto di partenza della inchiesta sono i trasferimenti collegati alla attività della Benex International (e di almeno altre nove società fantasma affiliate) creata per riciclare i fondi provenienti dalla Russia con una ragnatela di postamenti di denaro.

Gli inquirenti ritengono che a valle e a monte delle operazioni effettuate presso la Bank of New York siano coinvolte nello schema decine di banche in tutto il mondo - dal Giappone all'Inghilterra, dall'Australia alla Cina - usate per fare perdere le tracce della origine del denaro. «Una gran parte dei soldi proveniva sicuramente dalla Russia - ha detto al «Washington Post» uno degli inquirenti - ma assolutamente non tutto: si tratta di colossali movimenti di denaro». Per lo stesso motivo gli inquirenti dubitano che i fondi russi siano originati esclusivamente dalla attività della malavita: nel giro di dieci mesi sarebbero stati spostati oltre sei miliardi di dollari. Gli inquirenti stanno cercando di capire chi è all'origine dello schema di trasferimento dei capitali e se le banche coinvolte abbiano o meno il modo di informare in modo tempestivo le autorità su quanto stava accadendo. Le leggi

americane sul riciclaggio di denaro rendono molto difficile far scattare incriminazioni: deve essere dimostrato che le persone coinvolte nei trasferimenti sapevano che il denaro era frutto di attività illegali. Una accusa non facile da provare. Lawrence Summers, da poco più di un mese segretario al Tesoro degli Stati Uniti d'America, ha usato ieri parole assai chiare: «Di certo - ha detto in un'intervista al quotidiano Usa Today - gli Usa non appoggeranno il pagamento della prossima tranche (del prestito recentemente concesso alla Russia dal Fondo Monetario Internazionale n.d.r.) in assenza d'un adeguato rendiconto sull'uso dei danari precedentemente erogati». E, quasi a fugare ogni residuo dubbio sulla possibilità di future blandizie, ha subito aggiunto: «Mano a mano che le indagini proseguono, decideremo in che cosa davvero consista, per noi, un adeguato resoconto». In-

somma, che le autorità russe non si illudano di potere, una volta di più, chiudere la partita con qualche generica assicurazione. O, peggio, con cifre alterate, come già avvenne nel 1996, allorché la banca centrale rassicurò il Fondo Monetario Internazionale artatamente rigonfiando la consistenza delle proprie riserve monetarie.

Quanto perentorie vadano in effetti considerate queste affermazioni è, ovviamente, oggetto di dibattito. E più d'uno ha fatto già ieri notare come, per quanto apparentemente tassativo, l'«ultimatum» di Summers - o ci si mostriate dove avete messo i soldi che già vi abbiamo dato, o non ne vedrete altri - non vada a ben vedere molto al di là delle ovvie dichiarazioni rilasciate dai funzionari del FMI in questi giorni a Mosca per verificare le condizioni del pagamento dei 640 milioni di dollari della «seconda rata» del prestito di 4,5 miliardi. Ma

del tutto evidente è come il segretario al Tesoro - il primo a prender posizione tra i «peschi grossi» governativi - abbia comunque inteso lanciare a Boris Eltsin ed ai suoi possibili eredi un inequivocabile messaggio: il credito dovuto a quello che la storia in ogni caso registrerà come «il primo governo democraticamente eletto della Russia» è ormai giunto al suo termine. Ed è tempo che i denari prestati trovino d'ora innanzi un «adeguato ritorno» in termini di visibili e consistenti riforme dell'economia.

La Russia, dice, Summers, «è oggi un paese molto diverso da quello che era nel 1993». Perché ha finalmente un presidente eletto dal popolo, perché non ha più alcuna arma nucleare puntata verso gli Usa. E perché, infine, il suo sistema economico «si è, nonostante tutto, irreversibilmente lasciato alle spalle il comunismo».



◆ **Il capogruppo dei senatori azzurri replica all'intervista rilasciata all'Unità dal segretario della Quercia**

◆ **«Prima c'è stato il provvedimento illiberale della par condicio poi l'annuncio di uno scontro duro con le opposizioni»**

Il Polo rifiuta il dialogo «Siamo stati aggrediti»

La Loggia: «Impossibile parlare di riforme»

ROMA Legge elettorale, riforme costituzionali, tangentopoli. Walter Veltroni, ribadito il «contrasto duro» con la destra sulle politiche di governo, offre (nella sua intervista di ieri all'Unità) disponibilità per intese, ma il Polo respinge ogni avanzo.

«Considero l'approvazione di una nuova legge elettorale un'assoluta priorità parlamentare. Se non avremo un assetto più maggioritario la situazione sarà sempre vischiosa», aveva detto ieri il segretario della Quercia, Enrico la Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia gli risponde così da Telesse, dove ha partecipato ad un dibattito alla festa dell'Udeur: «Con l'attuale stato delle cose è impraticabile parlare di riforme. Siamo stati oggetto di una aggressione, iniziata con il provvedimento illiberale e antidemocratico sulla par condicio e conclusa con l'intervista di Veltroni, che annuncia uno scontro duro con le opposizioni. Se è così che ci invitano al dialogo - conclude La Loggia - avranno pane per i loro denti: sarà scontro duro».

Da Alleanza Nazionale Adolfo Urso risolve a modo suo la questione della legge elettorale: «Se Veltroni ritiene davvero giusto dar voce ai 21 milioni di italiani che il 18 aprile si sono pronunciati per il sì, appoggi anche lui - dice Urso - il nostro referendum sulla quota proporzionale, per avere con certezza e senza ulteriori ingiustizie una migliore legge elettorale, pienamente maggioritaria e compiutamente bipolare». Urso osserva che «ogni altra strada si è finora rivelata un inutile diversivo, mero paravento di giochi partitocratici» e che quindi è «illusorio pensare che il Parlamento possa fare in pochi mesi in un clima di scontro quel-

lo che non ha fatto in questi anni».

E per finire, Alfredo Biondi, vice presidente forzista della Camera, sempre rispondendo ai Ds, liquida le proposte su Tangentopoli: «il patteggiamento allargato fu da me proposto e messo allo studio del Governo Berlusconi di fronte all'esigenza di distinguere posizioni processuali diverse durante la fase acuta di Tangentopoli. Oggi si tratta di una proposta, se non di un espediente, assolutamente inidonea, fuori luogo e fuori tempo».



Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli, in alto i tre leader del Polo: Casini, Berlusconi e Fini, in basso il sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, ministro dei Lavori pubblici

«Maggioranza, attenta alle frammentazioni»

LUIGI QUARANTA

ROMA Rientra dalle vacanze il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli e si ritrova in buona sintonia con le riflessioni

affidate ieri al nostro giornale da Walter Veltroni. «È vero, il centrosinistra da una brutta impressione».

Inchiesta, scusi? «Vedo una situazione molto complessa, piena di frammentazioni, perché dobbiamo affrontare appuntamenti politici importanti a partire dalle suppletive del prossimo autunno in sei collegi tutti dell'Ulivo; poi ci sono le regionali e già si intravede la fine della legislatura che pone un traguardo importante al centrosinistra, la sua conferma o meno al governo del paese. Misembra che, nonostante a parole molti tornino ai temi dell'Ulivo che furono

vincenti nel '96 e che hanno consentito fino ad oggi di governare io credo bene il paese, nei fatti poi quelli stessi che la proclamano, negano quella filosofia».

Che fa, dà l'interpretazione autentica dell'ulivismo? «Io sono entrato in politica con l'Ulivo, mi sento impegnato nel governo Prodi come un uomo della coalizione; so bene che storicamente si marcerà verso forme sempre più concrete e vitali di aggregazione ai due poli, e avendo auspicato da sempre il bipolarismo è chiaro che questa prospettiva personalmente non mi spaventa affatto, anzi mi affascina. Eppure di fronte alla prospettiva di un salto di qualità del centrosinistra in termini di coesione programmatica e di indirizzo strategico, ma anche di comunione tra gli uomini che lo rappresentano, abbiamo ogni giorno delle fughe in avanti, dei tentativi di smarcarsi all'ala, che mi sembrano molto pericolosi, specialmente perché come governo siamo impegnati in una battaglia molto difficile in questa parte finale della legislatura».

Come nel caso dell'uscita di Di Pietro sul referendum? «Io ho firmato e sostenuto il quesito che ad aprile non è passato per un soffio di voti. Ma vedo una differenza sostanziale: allora c'era un largo schieramento trasversale che lo sosteneva, oggi le firme raccoglie un partito, caricando la raccolta anche di altri significati. Non capisco come possano affiancarsi ad un partito che dichiara di essere nel centrosinistra (anzi che, essendo eletto dallo schieramento di centrosinistra dovreb-

bero semplicemente dimostrarlo conseguenzialmente nei fatti): è un fatto che turba l'opinione pubblica, la confonde».

I Democratici non le piacciono molto... «I Democratici sono nati da una intuizione giusta, se vogliamo anche generosa verso il centrosinistra. Sto al padre storico dei Democratici, il mio amico Romano Prodi, quando disse che il tentativo era quello di creare un'aggregazione politica che fosse momento di unità più larga e che fosse in grado di allargare il consenso particolarmente nella parte centrale dell'elettorato verso la coalizione stessa. Di questo progetto originario mi pare che rimanga poco: misembra che i Democratici, alcuni almeno, altre voci le sento più coerenti con quella impostazione iniziale, intendano soprattutto e in ogni circostanza marcare una loro differente valutazione dei problemi della coalizione. Il fattore unificante dovrebbe essere il ritorno alla filosofia dell'Ulivo: su questa base si potrebbe trovare facilmente l'intesa per fare questo salto in avanti».

Coinvolgendo anche i nuovi partner della originaria alleanza dell'Ulivo? «È evidente che non si può trascu-



L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, ministro dei Lavori pubblici

rare che in questo anno il centrosinistra si è avvalso dell'apporto di forze politiche che hanno mostrato una notevole coerenza in questi mesi e soprattutto lealtà verso il governo D'Alema».

Eppure ve lo rinfacciano ancora oggi come il vostro peccato originale

«Nella crisi di un anno fa la filosofia dell'Ulivo subì un chiaro vulnus. A Rifondazione comunista subentrarono altre forze che in dubbio cambiarono la natura della maggioranza. Però dobbiamo fare i conti con un sistema elettorale misto e con il fatto che comunque la nostra è una democrazia parlamentare, nella quale le maggioranze possono mutare, l'importante è che non muti l'indirizzo programmatico. E tra governo Prodi e governo D'Alema c'è una sostanziale continuità».

A proposito di Rifondazione, si torna a parlare di accordi con Bertinotti, almeno per le regionali... «Rifondazione, che è una forza di sinistra ancorché di una sinistra particolare, con una vocazione all'opposizione più che al governo, a livello territoriale è già dentro il centrosinistra: ad esempio in Umbria o nella mia città Terni dove Rifondazione ha appoggiato il sin-

draco di centrosinistra che ha vinto. Se Rifondazione torna sui suoi passi e ritiene che tra la vittoria del centrosinistra e quella del centrodestra c'è una differenza sostanziale, beh, non penso proprio che ci possa essere motivo di divisione politica».

Che influenza potrà avere sulla situazione interna alla maggioranza la discussione sulla finanziaria? «Per la mia esperienza molto, è un passaggio sempre travagliato, ma se lo si supera bene il cammino può diventare più spedito. Questa finanziaria è molto significativa perché possiamo associare ad una ulteriore riduzione del debito, come abbiamo promesso in sede europea, la riduzione della pressione fiscale. Lo dobbiamo anche al mio collega Visco che ha svolto una grande azione riformatrice che ci ha messo in condizione di raccogliere questi primi frutti».

Il suo ministero può dare un importante contributo alla crescita del Pil? «Abbiamo speso molto e bene in questo ultimo anno, circa 13 miliardi, con una crescita non indifferente anche dell'occupazione. Possiamo insistere in questo settore, forse con qualche soldo in più e a parte la viabilità e la sicurezza stradale, dopo tanti anni tornare a spendere nel settore della casa, soprattutto sulla riqualificazione urbana, anche per completare l'azione che abbiamo avviato contro l'abusivismo».

Regionali, in Emilia Prc disponibile al confronto Rosy Bindi e Mancino: «Si decida caso per caso»

Veltroni: «Il futuro dell'Ulivo comincia da questo appuntamento elettorale»

ROMA Segnali. O forse già qualcosa di più. Si sta parlando di come il centro-sinistra si dovrà presentare alle prossime regionali, quelle in calendario nella prossima primavera: alleate o no con Rifondazione? Ieri sull'Unità il segretario dei diesse Veltroni ha spiegato che non c'è alcuna «pregiudiziale» nei confronti del partito di Bertinotti, anche se le alleanze vanno discusse regione per regione, su programmi chiari. Un concetto che il leader dei diesse ha confermato ieri a Venezia, dove è andato in occasione della mostra cinematografica. Qui Veltroni ha ribadito quanto sia importante il prossimo appuntamento elettorale: «Il futuro dell'Ulivo comincia qui e le elezioni regionali sono il modo migliore per rilanciare la cultura di coalizione». Veltroni ancora ieri ha ribadito che non esiste alcuna chiusura pregiudiziale ad eventuali collaborazioni col Prc. Un'analoga posizione l'aveva espressa, sempre ieri - ma stavolta sul «Manifesto» - il responsabile degli enti locali di Botteghe Oscure, Vitali. Le risposte non si sono fatte attendere come si diceva. La prima, viene proprio dall'Emilia. Dove il segretario regionale del Prc, Leonardo Masella ha chiesto che si apra, subito, un confronto programmatico. Certo anche a Rifondazione sanno benissimo che i problemi da superare sono enormi (il Prc sta raccogliendo le firme per un referendum abrogativo della legge sulla scuola varata dalla giunta La Forgia) ma, insomma, aggiunge «se non si vuole fare il bis di Bologna, bisogna cambiare strada».

Del resto, la possibilità di confer-

mare - o di intrecciare - alleanze con Rifondazione è un obiettivo che pochissimi, nel centrosinistra, escludono a priori. Di fatto, stando alle dichiarazioni di ieri, c'è il solo ministro Piazza, socialista. Che a Telesse ha detto che gli parrebbe ambigua «un'alleanza che va da Che Guevara a Peron». Sicuramente più possibilista sembra invece la ministra Rosy Bindi, popolare. Che dice: «Certo nessuno può dimenticare quello che ha fatto Bertinotti un anno fa. Ma d'altra parte se si parla tanto di federalismo è pure giusto lasciare autonomia ad ogni singola regione». Insomma, si può fare, ma si vedrà caso per caso. Che è più la stessa cosa che ha detto il Presidente del Senato, Mancino, pure lui ieri a Telesse. «Visto che si parla tanto di federalismo, lasciamo che le forze politiche decidano a livello regionale».

Un sostegno a che parta subito il confronto fra il centro-sinistra e Rifondazione è venuto ieri pure dal sindaco di Palermo, Orlando (che è anche esponente dell'Asinello). Anche lui ha preteso che «serve innanzitutto un chiarimento da parte di Rifondazione». Detto questo, però, Orlando sostiene che «è opportuna la massima convergenza a livello regionale». E - aggiunge - anche a «livello nazionale», ma questo si vedrà.

Resta da dire, in tema di regionali, che il presidente della commissione di controllo sui servizi, Frattini - Forza Italia - ha smentito di voler fare il candidato del Polo nel Lazio. «Sarebbe incompatibile con le mie responsabilità istituzionali».

L'INTERVISTA

Spaggiari: «Non voglio mettere nell'angolo i partiti»

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA «Io ho posto una questione politica: possiamo immaginare un percorso che ci conduca alle prossime elezioni regionali rafforzando e rimotivando la coalizione di centro-sinistra, valorizzando l'autonomia delle forze politiche regionali e degli amministratori locali? Secondo me sì, appunto affidando ad una assemblea composta soprattutto dai sindaci, dai presidenti delle amministrazioni provinciali e di altre espressioni del governo locale, la designazione ultima del candidato alla presidenza della Regione. E anche un ruolo nella stesura e nel lancio del programma elettorale. Vedo che in alcuni commenti mi si oppongono obiezioni "tecniche", ma io non ho indicato formule o meccanismi di consultazione pre-confezionati, di questi si dovrà ovviamente discutere. Poi vedo anche che mi si attribuiscono intenzioni che

proprio non ho, ad esempio quella di annullare il ruolo dei singoli partiti. E allora vorrei chiarire bene». Antonella Spaggiari, sindaco diessino appena riconfermato a pieni voti alla testa di una coalizione di centro-sinistra, non si stupisce dell'eco suscitata dalla proposta messa in campo durante il dibattito alla festa reggiana dell'Unità. Nè del fatto che questa proposta possa incontrare opinioni contrastanti. Però è un po' infastidito per certe «coloriture» che non le appartengono.

Allora, sindaco, chiariamo bene... «Innanzitutto, non mi sfiora neppure l'idea di mettere nell'angolo i partiti. Al contrario, ritengo che i partiti abbiano il dovere di elaborare idee e programmi, nonché di indicare nomi di possibili candidati. Tra questi nomi, l'assemblea che è stata chiamata dai grandi elettori, cioè di coloro che sono appena stati insediati nelle istituzioni locali dagli elettori di centro-sinistra, dovrebbe poi scegliere il candidato che



guiderà la coalizione». Ma non dovevano essere direttamente i cittadini, attraverso le cosiddette primarie, a scegliere i candidati?

«Di primarie si è molto parlato, ma di concreto si è visto poco. E anche quando si sono fatte, se all'origine c'erano nodi politici irrisolti tra i partiti della



coalizione, le primarie non li hanno certo sciolti. In ogni caso, finché non ci sarà una legge nazionale che regoli una procedura di questo genere, si resta nel campo delle sperimentazioni, magari volentose ma poco convincenti».

Non sarebbe una sperimentazione anche l'assemblea degli amministratori?

«Sì, ma con un senso politico chiaro, legato alla natura specifica delle elezioni regionali. Anzi, dico di più, legato alla realtà specifica dell'Emilia Romagna. Non propongo un modello valido ovunque, ogni regione deciderà in modo autonomo. Qui in Emilia Romagna il centro sinistra ha una solida esperienza di governo, sindaci e amministratori appartengono a diversi partiti ma sono stati eletti da una coalizione, rappresentano una sintesi politica, governano secondo progetti che non

sono di questo o quel partito, ma di tutta la coalizione, che vive soprattutto nei livelli delle assemblee elettive. Per questo, per il loro legame con i territori, mi sembrano i soggetti più adatti a scegliere un candidato alla presidenza della Re-

gione con il massimo di autorevolezza e di rappresentanza verso tutto il centro-sinistra».

Non sarà il mitico partito dei sindaci, condito insalata regionale? «Ma no, quale partito dei sindaci... Qui non si tratta di sindaci amministratori generici, di indistinta collocazione politica. E nemmeno provenienti da esperienze di governo disomogenee, alle prese con problemi diversi e aree geografiche lontane tra loro. Qui parliamo di centro-sinistra e di Emilia Romagna, una realtà in cui esiste il massimo della modernità e della complessità, il luogo più adatto per lanciare la sfida di governo del riformismo nel Duemila. Un sfida le cui priorità fondamentali sono il sapere, la multiculturalità, l'ammodernamento infrastrutturale e logistico nel rispetto della qualità ambientale, l'innovazione delle politiche di protezione sociale, che qui hanno raggiunto il massimo livello».

Ma adesso il centro-sinistra non governa in tutte le città. Chi viene nella assemblea dei grandi elettori da Bologna, Parma, Piacenza, dove i sindaci sono del centro-destra?

«Verranno il capigruppo dei partiti di centro-sinistra nei consigli comunali. Ma ripeto, della composizione di questa assemblea si discuterà. Se oltre agli amministratori si chiameranno rappresentanti dell'associazionismo, della società civile, va benissimo. L'importante è la direzione di marcia, l'impulso ad una maggiore coesione del centro-sinistra. Perché noi, i nostri elettori, possiamo anche convivere con una pluralità di partiti, che rappresentano storie e culture diverse, ma poi ci vuole una sintesi».





E un brutto giorno, al Palazzo del cinema, arrivarono i disinfestatori. «Dovete sgomberare, il palazzo è pieno di pulci e dobbiamo sterminarle», hanno detto agli antoniti impiegati della Biennale. «Davvero? Mi pare impossibile», pare abbia risposto una ragazza, grattandosi furiosamente. La battuta della ragazza è inventata, per il resto la notizia è verissima: l'invasione delle pulci è avvenuta un paio di giorni prima che la Mostra partisse, e ha fatto felicemente il giro della laguna suscitando l'ilarità degli accreditati. Uno di loro, amante dei giochi di parole fuori testo e fuori orario, ha subito inventato il neologismo «disinfestalizzare» (indovinate



CA' SSONETTO

«STRAGE DI PULCI LAGUNARI SALVA LA MOSTRA DAI PRURITI»

di ALBERTO CRESPI

chi è). Un altro ha avuto gioco facile nel ricordare che, con tutto il sesso atteso sugli schermi, sarà una Mostra pruriginosa. E noi, che dal basso di questo cassonetto dobbiamo fare quotidianamente le pulci al festival, non potevamo sognare inizio migliore. Anche perché, senza quei cari insettucci, non sapremmo dove andare a parare.

Tira un'ariaccia, qui al Lido, per noi monnezzari. La gestione Barbera, forte del precedente di Torino (festival che molti accreditati hanno frequentato, con piace-

re, in passato), sembra aver provocato un'insana pace dei sensi. L'altra sera, alla proiezione del film di Kubrick al Palagalileo, i cinefili ultrà hanno applaudito nell'ordine la sigla della Mostra, il logo della Warner e il sedere di Nicole Kidman. Sull'ultimo applauso, niente da dire: ma i primi due? Dovete sapere che tutte le sigle degli anni passati venivano regolarmente sommerse dai fischi e tutti i marchi delle majors hollywoodiane (e italiane, Cecchi Gori in primis) erano accolti da ululati. Quest'anno, regna il consenso. La

nuova sigla non è brutta, a onor del vero: ma siamo convinti che l'altra sera, avrebbero applaudito anche se fosse apparso Barbera vestito da gondoliere (vogliamo sperare, almeno, che non avrebbero gradito se avesse mostrato le natiche lui, al posto della Kidman).

Sarà una Mostra pacificata? O addirittura una Mostra coreana, con Barbera novello Kim Il Sung? Parliamoci chiaro: noi saremmo felici se tutto andasse liscio, nessuno litigasse e nascessero grandi amicizie e grandi amori, ma le belle risse dell'epoca Laudadio o le surreali trovate dell'era Pontecorvo ci mancheranno (la Marini, dov'è la Marini?). Soprattutto mancheranno a questa rubrica, che rischia di annegare nella melassa. La speranza è tutta in quel prurito che sentiamo in un posto che non si può dire: fosse una pulce...

Il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri, sotto il presidente associazione produttori americani Jack Valenti e in basso una scena del film «Cielo d'ottobre» del regista Joe Johnston



Mario De Renzis/Ansa

La «guerra» di Melandri

«Vogliamo solo dare pari opportunità ai film italiani»

DALL'INVIATO

VENEZIA L'antitrust? Arriva anche a Venezia, ma nessuno si spaventa. «Io sostengo che chiunque crede nel mercato non deve mai aver paura di una legge antitrust: serve a liberare il mercato, non a bloccarlo». Parola di Giovanna Melandri, ministro dei Beni culturali, arrivata ieri pomeriggio a Venezia per un vero e proprio «mordi e fuggi»: ieri sera ha presenziato alla serata d'apertura e ha visto *Eyes Wide Shut*, stamane incontrerà Jack Valenti (il capo dei produttori Usa) e annuncerà la composizione del comitato italo-americano previsto dalla di-

///
Anch'io credo nel mercato e queste sono solo norme di sostegno, non protezionismo

chiarezza con la giunta di Taormina. Tornerà per il film di Jane Campion: si può dire che, sulla carta, ha scelto bene. Giovanna Melandri scende all'imbarcadere dell'Excelsior alle 16.50: il suo aereo da Roma è puntatissimo (una volta tanto!) e ha tempo per piazzarsi sulla terrazza dell'albergo e rispondere a qualche domanda. Non è certo meravigliata dalle reazioni al disegno di legge sull'antitrust annunciato il giorno prima a Roma. E se Gillo Pontecorvo, ex direttore della Mostra e oggi presidente di Cinecittà Holding, definisce «decisivo per il cinema italiano» il disegno di legge, non tutti i distributori, soprattutto quelli più forti, sono contenti delle norme in arrivo, ma il ministro ha le idee chiare. Lasciamola parlare.

«Quello che abbiamo annunciato è l'impianto di una legge che avrà contenuti precisi molto presto: conto di presentarla a uno dei prossimi consigli dei mi-

nistri, non quello di venerdì, forse subito dopo. Vorrei chiarire due cose. Primo: non è un ritorno al passato, la programmazione obbligatoria non rientra nella filosofia di questo provvedimento. Secondo: intende favorire la circolazione dei film, non bloccarla. Dare, per così dire, pari opportunità ai film, garantire l'accesso al mercato fermo restando che il giudice ultimo è lo spettatore. D'altronde ogni legge antitrust ben fatta è a favore del mercato: semplicemente, tende a regolarlo. La verità è che in Italia siamo abituati male: molto spesso, in passato, le leggi antitrust sono arrivate quando si erano già create le concentrazioni. Per la

prima volta - e mi permetto di rivendicarlo - cerchiamo di provvedere prima. Di prevenire, anziché curare». Per Jack Valenti, e per i distributori italiani (Cecchi Gori e Medusa-Mediaset, che si sentono nel mirino), Giovanna Melandri ha parole serene ma molto chiare: «Non dobbiamo preoccuparsi.

Questa legge, anche quando saranno specificate cifre e percentuali, non va a scalfire nessuna situazione esistente: non c'è trust, in Italia, in questo settore. A Valenti, ricordo che in Europa, a differenza che negli Usa, i governi difendono la cultura. Ai distributori italiani, dico che il disegno di legge è molto simile a quelli approvati in Spagna di Aznar e nella Francia di Jospin. Penso che Cecchi Gori - un imprenditore che produce, distribuisce ed è proprietario di sale - potrà persino beneficiare di un simile meccanismo. Ripeto, vorrei che gli imprenditori del cine-

ma italiano stessero tranquilli. Io teorizzo, addirittura in modo parossistico, che il cinema italiano deve uscire dalla sindrome dell'assedio».

C'è un ultimo punto che Giovanna Melandri vuole sottolineare, prima di avviarsi alla passerella che la vedrà sfilare subito dopo, o subito prima, i coniugi Cruise-Kidman. È il punto 3 del disegno di legge, che recita: «Viene imposto un limite al numero di film che ciascun distributore potrà programmare presso una stessa sala. Il limite è elevato nel caso in cui la metà dei prodotti sia europea. Inoltre, non si computano le proiezioni effettuate dal 1 luglio al 31 agosto». Quest'ultimo punto sembrerebbe emarginare la programmazione estiva, ma secondo il ministro è vero il contrario: «La stagione breve è l'unico neo del nostro cinema, che per il resto ha una salute molto più solida grazie anche ai provvedimenti dell'ex ministro Veltroni. Escludere l'estate dal computo serve a liberare i distributori in quel periodo, dar loro una possibilità di «sfiorare», di far uscire film in quei due mesi». Proviamo a tradurre: se *Guerre stellari* fosse uscito in luglio come è avvenuto in Inghilterra, avrebbe avuto più libertà di occupare molte sale senza timore di superare i limiti della legge. E se l'anno prossimo, con il *Guerre stellari* di turno, ci provassimo? AL. C.

HOLLYWOOD REPLICA

Le major: i film non piacciono per legge

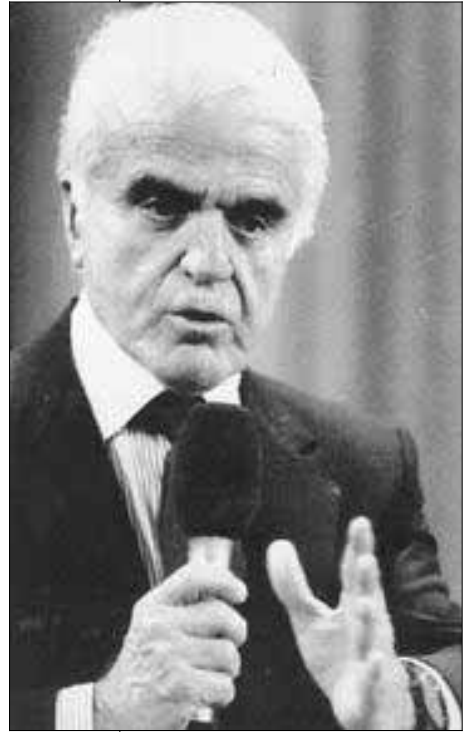
DALL'INVIATA

VENEZIA «Nessuna legge potrà mai cambiare le regole del business: i film che piacciono al pubblico hanno successo, gli altri non li va a vedere nessuno, neppure se costringi la gente per decreto». L'apolloniano si ma efficace, Jack Valenti, che è praticamente l'incarnazione dell'hollywood-system oltre che il presidente dell'associazione produttori, è arrivato al Lido anche nell'era Barbera, come ogni anno. Ieri sera ha rivisto per la terza volta *Eyes Wide Shut* - «ogni volta lo capisco più a fondo, è un film molto intellettuale che avrà successo soprattutto in videocassetta» - e stamattina incontrerà anche Giovanna Melandri. Ma sollecitato sul tema antitrust, manda al ministro un messaggio chiaro e diretto: «regole e regolamenti non hanno mai fatto il successo di un'industria». Poi prosegue: «Il cinema inglese e quello

tedesco vanno benissimo senza protezionismi, quello italiano mi pare che stia vivendo un rinascimento, è tornato a coprire il 30% del mercato nazionale; e nella top ten degli incassi ci sono quattro titoli italiani tra cui *La vita è bella*».

Non c'è da lamentarsi, insomma. Almeno secondo il boss della Mpa. Non tutti però la pensano così, se è vero che *Screen International*, nell'edizione dedicata al festival, pubblica un'intera pagina di analisi sconfortanti sotto il titolo ironico-cupo di *Life is difficult*. E conclude, a proposito della scelta di piazzare due outsider come Zanasi e De Bernardi in concorso, che la cosa si può leggere anche come un'ammissione della «non competitività» del nostro cinema. Valenti non la vede così, ma esclude che si possa fare qualcosa per fermare l'invasione di *Star Wars*. «Perché un film così esce in tanti schermi? Perché gli esercenti, da che mondo è mon-

do, hanno un solo obiettivo. Fare incassi. Invece di difendersi dalla potenza dei film americani, bisognerebbe difendersi dai gusti dei cittadini italiani che quei film vogliono andarli a vedere a tutti i costi». Persino inutile venire a Venezia, allora. Eppure il settimanale *Newsweek* promuove la tranquilla e romantica Laguna e boccia l'affollata e affaristica Crosette specie per la promozione di «certi» film americani «difficili». Mentre per Valenti, anche se il compito dei festival è far vedere di tutto, «per i blockbuster non ha senso andare in concorso qui o altrove, perché le giurie sono troppo intellettuali e non premierebbero mai un grande film spettacolare come, che so, *Titanic*. Niente speranze, insomma? E invece no. Il piccolo e indipendente *The Blair Witch Project* è costato 40.000 dollari e ne incasserà 70 milioni. Beh, «il cinema è come la vita, non sai mai di che donna ti innamori e perché». CR. P.



«SOGNI E VISIONI»

Homer, dalla miniera alle stelle

Il sogno americano del «ragazzo razzo»

DALL'INVIATO

VENEZIA Nel cielo d'ottobre del 1957 passò una cosa chiamata Sputnik, e il mondo non fu più lo stesso. È questo lo spunto di *Cielo d'ottobre*, il bel film americano che ha aperto la sezione «Sogni e visioni» di Venezia '99. Arriverà nel cinema solo il 19 novembre, ma cercate di ricordare il titolo: è un film che ricorda il buon cinema di una volta, e che riconcilia con i propri sentimenti e le proprie lacrime.

Fra i milioni di americani che quella sera scrutarono il cielo, con stupore e paura (molti di loro erano convinti che i sovietici li avrebbero bombardati il giorno dopo), c'era anche un ra-

gazzo di 17 anni di nome Homer Hickam. Il film è la sua storia: oggi il signor Hickam è un ingegnere della Nasa e il suo libro autobiografico *Rocket Boys* è alla base di *Cielo d'ottobre*. Homer viveva nella cittadina di Coalwood, West Virginia, dove la popolazione si divideva tra coloro che scavavano il carbone nella miniera locale (gli uomini adulti) e coloro che l'avrebbero scavato in futuro (i loro figli). Il padre di Homer, John, viveva solo nell'attesa del giorno in cui avrebbe «iniziato» il figlio alla vita della miniera. Ma Homer, visto lo Sputnik, decise che la sua vita era nel cielo, non sottoterra. E assieme a tre amici del liceo, cominciò a progettare razzo. Il primo lo lanciò dal giar-

IL CIELO D'AUTUNNO
Dal romanzo autobiografico di Hickam diventato oggi ingegnere della Nasa

dino di casa, distruggendo un pezzo di palizzata. Ma pian piano, con l'appoggio della coraggiosa professoressa Riley, i quattro ce la fecero: i razzi volavano sempre più in alto e il sogno di vincere un concorso di ricerca scientifica che li avrebbe portati al college, lontani dalla miniera, divenne sempre meno fantastico...

Cielo d'autunno è un film il cui autore, una volta tanto, non va cercato alla voce «regia» (dove c'è Joe Johnston, un mago degli effetti speciali che per la prima volta si cimenta con una storia di attori e di sentimenti, e che comunque si accinge a dirigere *Jurassic Park 3* per conto di Spielberg). Gli autori sono da un lato Hickam medesimo, che è venuto anche a Venezia per promuovere il film; e dall'altro il produttore Chuck Gordon, già artefice di quell'*Uomo dei so-*

gnì (con Kevin Costner) che *Cielo d'autunno* ricorda incredibilmente. Anche qui c'è un sogno folle (la, era la costruzione di un campo di baseball) e anche qui c'è un rapporto difficile ma intensissimo con un padre: John Hickam è tutto ciò da cui Homer vorrebbe fuggire, ma è anche un lavoratore onesto, ruvido, portatore di valori antichi (il sudore della fronte, la solidarietà, la compattezza del desco familiare).

Spiega Hickam: «I nostri genitori uscivano dalla depressione e dalla seconda guerra mondiale. Il loro scopo di vita era lavorare e assicurare un pasto caldo ai figli. Ci amavano, ma senza dimostrarlo». Nel film, Chris Cooper lo incarna con forza e talento: è un personaggio bellissimo e il miglior complimento glielo fa lo stesso Hickam: «Quando mia madre è venuta a

trovarmi sul set, senza conoscerne nessuno, si è guardata attorno, ha visto Chris e ha detto: quello è papà, vero?». Il film diventa così una struggente parabola sui rapporti generazionali, e anche l'astronauta italiano Franco Malerba, venuto a Venezia per vedere il film e salutare Hickam con il quale ha lavorato, può dire la sua: «Nessun genitore prende sul serio un bimbo che dice "da grande voglio fare l'astronauta". Quando nel '77 andai a fare il primo test per questo lavoro, non lo dissi in casa: non l'avrebbero accettato, forse si sarebbero impauriti. Credo che questo film parli del diventare adulti, e che sia un buon paradigma per i ragazzi di quell'età: perché sono cose difficili da spiegare razionalmente, ma facili da comunicare con le emozioni del racconto e della fantasia». AL. C.



Candele per Cameron Diaz e fuochi d'artificio per Kubrick

VENEZIA In tempo per partecipare al party del dopo Kubrick (vedi più sotto), è arrivata ieri a Venezia anche Cameron Diaz. L'attrice, che nel film *Being John Malkovich* sfoggia un'insolita acconciatura bruna, è arrivata da Los Angeles, via Parigi con un aereo di linea. E stasera sarà la star di un altro ricevimento che si terrà al museo Guggenheim, per la prima volta aperto al cinema e che sarà illuminato per l'occasione da 500 candele.

Asia Argento, ossia gli occhi e il corpo della 56/ma Mostra del cinema di Venezia (manifesto e sigla-fumetto), è arrivata ieri pomeriggio al Lido. Con un look paradossalmente normale: tubino nero, giubbotto jeans. Unica concessione trasgressiva: stivali pitonati con tacco di metallo. Festa per 250 vip dopo il film di Stanley Kubrick. La Warner ha pensato anche di illuminare il percorso d'acqua dal Lido al Cipriani con i fuochi d'artificio, disegnando nel cielo di Venezia le iniziali del film: EWS. E mentre Laura Pausini, intonava *One more time* e il suo motivo più celebre *Incancellabile*, gli invitati (tra cui Sarah Ferguson) gustavano sformatini di melanzane e caprino e filetto di San Pietro.





Schumi impegnato in alcuni giri di prova. Sotto l'abbraccio con Montezemolo e il saluto al pubblico

Schumi, stagione finita

«La gamba mi fa male»

La resa del tedesco dopo i test di ieri a Monza

MAURIZIO COLANTONI

E pensare che era stato puntuale come un orologio Michael Schumacher nel scendere in pista a Monza ieri mattina alle 9,10. L'attendevo tre giorni di prove, con la speranza di trovare il lasciapassare per il Gp d'Italia del 12 settembre. Invece niente, a Monza Michael non correrà, come non correrà al Gp successivo del Nurburgring.

È stato proprio lo stesso Schumacher a comunicarlo nella conferenza stampa a fine giornata, attorno tutta la Ferrari, il presidente Montezemolo, Jean Todt, Ross Brawn.

Schumacher ieri è riuscito a stringere i denti e a percorrere in totale, tra mattina e pomeriggio, venticinque giri, tredici cronometrati. Poi la decisione di «congelare la situazione» interrompendo i test a Monza.

«Ho provato oggi (ieri, ndr), ma la gamba mi fa troppo male. È impossibile correre».

È avvilto Schumacher, credeva di poter recuperare: «Sono dispiaciuto, ma ogni volta che prendevo i cordoli sentivo un dolore spaventoso. Questo da subito e dopo cinque giri ho capito che non avrei potuto correre. Ho tentato e ritentato ma ogni volta che riprovavo mi sono sentito male e avevo voglia di rientrare al box. Peccato perché mi sentivo bene anche se la gamba ha sempre continuato a farmi male. Ci vorrà tempo», conclude Schumi, «devo recuperare con calma».

Poi i ricordi di quella maledetta domenica di Silverstone: «L'incidente? Il momento più brutto», racconta Schumi, «è stato quando non riuscivo ad uscire dall'abitacolo. Sentivo qualcosa mi bloccava. È stato tremendo. Da dimenticare».

«A Monza Michael voleva essere: «Voleva correre il mio cuore e la mia testa ma è la mia gamba che non me lo permette».



Poi ha un pensiero anche per Irvine: «Gli auguro - dice il tedesco - tutto il bene possibile... ma dovrà lavorare tanto, tanto, tanto. Se potessi farei qualsiasi cosa... ma la mia condizione fisica non lo permette. Dovrà cavarsela da solo».

Eppure il tripudio dei tifosi arrivati all'autodromo lombardo aveva lasciato ben sperare. Dopo cinquantadue giorni dall'incidente cominciavano a diventare concrete le possibilità di rientro. Un «esordio» al quale non ha voluto mancare il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo che (arrivato alle 11) appena l'ha incontrato al box l'ha abbracciato calorosamente...

Michael era arrivato in elicottero pimpante, jeans e camicia a righe rosa, s'è diretto sorridente verso il Motorhome Ferrari. Ha salutato velocemente i giornalisti che lo attendevano senza rilasciare dichiarazioni.

Il tempo di infilarsi la tuta, poi leggermente zoppicando è salito in macchina per il rientro ufficiale in pista. Non vedeva l'ora di provare. Un giro soltanto all'inizio, però il più atteso. Poi è uscito ancora dal box con la sua F399. Alle 10,15 s'è affacciato al muretto dei box ed è stato salutato dai tifosi con una autentica ovazione: applausi, cori, trombe e striscioni: «The king is back» (il Re è tornato) recitava uno striscione giallo su fondo rosso; «Welcome back, Schumi» («Benvenuto Schumi») e «Schumi, you are magic», («Ferrari facci sognare»), altri scrivevano. E poi uno che sovrastava tutti gli altri: «Schumi più Irvine uguale: Ferrari mondiale. Noi ci crediamo». Ma Schumi non ci sarà: non correrà a Monza, neanche al Nurburgring. E la sua stagione, purtroppo, finisce qui... tra le lacrime dei suoi dodicimila fans.

IL COMMENTO

Meglio correre il «rischio Irvine»

Nel dramma dell'«addio» di Schumacher, Mika Salo se la ride: continuerà a correre al posto del tedesco e a baccarsi - parla chiaro l'accordo con la Rossa - i suoi bei 500 milioni a Gp (senza dimenticare l'accordo con la Sauber) che gli potranno garantire una vecchiaia da favola. Irvine fa gli occhi teneri e lucidi alla notizia che Michael non ci sarà né a Monza e né alle gare che rimangono da qui alla fine, ma si rinfollisce sapendo che lui è il numero uno e che dovrà guidare la corsa della Ferrari fino alla fine del mondiale. Quattro gare al termine e cosa succederà? Sciolti gli ultimi dubbi sul tedesco, a Jean Todt non rimarrà che farsene una ragione, asciugarsi le lacrime e rimboccarsi al più presto le

maniche. Ora bisogna aiutare Eddie, non si può perdere tempo. In gioco ci sono due titoli mondiali, difficilissimi da ottenere, ma non impossibili. Nessuno potrà - visto che il presidente Montezemolo sarà idrofobo per il nuovo forfait del tedesco - giocare brutti scherzi.

Il «crash finale» sarà da brivido e occorrerà aiutare Irvine in tutte le maniere possibili se si vuole portare a Maranello il titolo che manca dal '79.

Sarà Irvine a guidare questa Rossa fino alla fine, non ci sarà Schumi come suo alleato, ma ci sarà ancora l'«indicibile» Salo che vedendo trasformare «il sogno» di correre a Monza in realtà potrebbe inventarsi una gara da cuore in gola, tipo quella

del secondo posto in Germania. Nula è impossibile.

La Rossa dovrà trovare la velocità che gli manca, ma con saggezza e intelligenza - osservando con attenzione le scaramucce, o meglio le «guerre» in casa McLaren - potrà approfittare del duello ormai dichiarato apertamente tra Mika Hakkinen e David Coulthard, i compagni-nemici. Peccato, però, perché Schumi era il vero incubo della McLaren, l'aveva correttamente dichiarato anche Irvine alla fine dell'ultimo Gp del Belgio... E probabilmente sarebbero cresciute le possibilità per Eddie con l'aiuto di Michael in questo fine mondiale. Anche se su questo ultimo punto rimangono forti perplessità... alle quali nessuno mai potrà replicare.



Lite tra procure sul «pentito» Cragnotti: «È una bufala»

ROMA Adesso le procure litigano anche tra di loro per aggiudicarsi l'inchiesta sul calciatore pentito. Uno scontro, tra i giudici di Alba e quelli di Torino, che dovrà essere governato dal procuratore generale del Piemonte e Valle d'Aosta, Antonino Palaja. Sarà lui a stabilire chi si deve occupare della vicenda che ha mandato in fibrillazione il mondo del calcio alla vigilia dell'avvio della stagione.

Il procuratore di Alba (città dove si stampa il giornale che ha dato via al caso, Famiglia Cristiana), Luigi Riccomagno, ha chiesto al collega torinese Raffaele Guariniello (che da tempo ha aperto un'inchiesta anche sulla corruzione nel calcio) di trasmettergli quanto finora acquisito sul caso del «pentito» e Guariniello ha rifiutato; entrambe le procure hanno finora svolto in pratica due indagini parallele. Toccherà quindi ora a Palaja - che ha acquisito gli atti di Alba e sta attendendo quelli di Torino - stabilire se sarà Riccomagno o Guariniello a continuare le indagini.

Anche ieri, don Antonio Rizzolo, redattore della rubrica al centro dell'attenzione, ha ribadito che è sua intenzione continuare ad avvalersi del segreto professionale giornalistico. Una sua incriminazione per false dichiarazioni al pubblico ministero sembra quindi essere sempre più vicina.

Per Paolo Serventi Longhi (segretario Fnsi) don Antonio Sciorino, che è giornalista professionista, ha «l'obbligo di tacere sulle fonti in base all'articolo due della legge professionale dei giornalisti. La Federazione della stampa, anni fa, indisse uno sciopero generale contro il tentativo di abbattere il segreto professionale. Questo è uno dei cardini della legge professionale».

Intanto, la Procura di Torino continua a svolgere i propri accertamenti. Ieri pomeriggio, alcuni collaboratori del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello hanno visitato «Famiglia Cristiana» per effettuare nuovi interrogatori: in circa tre ore hanno ascoltato centralinisti, componenti della segreteria di direzione e un vice direttore.

Sul caso, interviene anche lo psicoanalista. «Era meglio» se il calciatore pentito avesse taciuto e non avesse scritto la lettera a «Famiglia Cristiana», ha detto Aldo Carotenuto. «Se questo giocatore avesse lavorato con la sua coscienza per capire il motivo profondo del suo gesto avrebbe ottenuto un risultato proficuo, mentre così ha sollevato solo una bufala», ha sottolineato il professore, ordinario di psicologia della personalità all'università «La Sapienza» di Roma.

Infine, della questione si continua a parlare nel mondo del calcio. Per Sergio Cragnotti, «la vicenda è tutta una bolla di sapone, ne sono pienamente convinto». Il presidente della Lazio, non crede alla possibilità che il giallo dell'estate calcistica abbia un fondamento di verità. «Quando le cose sono serie - commenta - non vengono mai allo scoperto...». Il patron biancoceleste si è detto indignato per i dubbi che questa lettera ha sollevato. «Io giro il mondo - spiega Sergio Cragnotti - e noto che il torneo italiano è quello che riceve più riscontri».

PIANO MOBILITÀ

Parcheggi e bus navetta per arrivare all'autodromo

I comuni di Monza e Milano hanno presentato il piano di mobilità per l'accesso e il deflusso degli spettatori del 70° Gran Premio di F1 in programma il 12 settembre sul circuito di Monza. Diverse le novità per garantire un accesso più ordinato ed efficiente all'autodromo. È stato eliminato il parcheggio delle auto all'exippodromo all'interno del parco di Monza che poteva ospitare 6.500 auto e che verrà sostituito da due nuovi parcheggi, allestiti a Villasanta e Biassona, a cui si aggiungono altri sette parcheggi (per un totale di 16.000 posti auto) dislocati all'uscita di autostrade e provinciali.

Nei parcheggi gli automobilisti troveranno 80 autobus-navetta che li condurranno, gratuitamente, fino all'autodromo. Nei punti nevralgici verranno comunque distribuiti volantini informativi stampati in 80.000 copie. I treni internazionali fermeranno anche a Monza da venerdì 10 a domenica 12 settembre e sono previsti bus navetta, sempre gratuiti, dalle stazioni di Monza e Arcore e treni gratuiti per il 12 settembre fino alla stazione di Biassona con partenza dalla stazione di Milano Centrale o Porta Garibaldi. Da venerdì a domenica funzionerà inoltre un collegamento tra le forze dell'ordine, la protezione civile e il 118, tra gli ospedali della zona e il posto di soccorso all'interno dell'autodromo con ventuno ambulanze a disposizione.

IN BREVE

Calcio, i prossimi anticipi della serie A

Tre anticipi sabato 11 settembre (tutti riguardanti squadre impegnate poi in manifestazioni internazionali), due sabato 18 settembre (uno dei quali relativo a Milan, che dovrà poi giocare in Champions League), entrambi posticipati con impegnata l'Inter: queste le variazioni del calendario della seconda e terza giornata di serie A. Sabato 11 settembre - ore 15.00: Reggina-Fiorentina - ore 15.00: Udinese-Piacenza - ore 20.30: Bari-Lazio. Domenica 12 settembre - ore 20.30: Roma-Inter. Sabato 18 settembre - ore 15.00: Perugia-Cagliari - ore 20.30: Bari-Milan. Domenica 19 settembre - ore 20.30: Inter-Parma

Doping, Benedeck e Vujasinovic niente Europei

Il presidente della Len (Legaeuropea nuoto) Bartolo Consolo ha ufficializzato che l'ungarese Tibor Benedeck e lo jugoslavo Vladimir Vujasinovic non potranno partecipare agli Europei, che cominciano oggi a Firenze. I due giocatori, che sono stati deferiti alla giustizia federale, furono trovati positivi ai controlli antidoping effettuati al termine della semifinale-scudetto fra l'Ina Asitalia Roma e la Fiorentina. Le successive controanalisi hanno successivamente confermato la positività. «Noi non possiamo far altro - ha detto Consolo - che prendere atto della sospensione comminata dalla Federazione italiana nuoto, che si estende anche agli organismi internazionali».

festa Reggino

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre

Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Il caso Bologna.
Edmondo Berselli giornalista e Vicedirettore de il Mulino, intervista

Mauro Zani
Segretario provinciale DS Bologna

Teatro tenda ore 21.00
Jimmy Villotti

Tunnel of Love ore 22.00
Ridillo
Ingresso L.10.000

DOMANI

Venerdì 3 settembre
Ore 21.00 **Maurizio Caprara** Giornalista del Corriere della Sera, intervista

Fabio Mussi
Presidente Gruppo DS Camera dei Deputati

Tunnel of Love ore 22.00
La Crus
Ingresso L.15.000

l'Unità

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticisidestro.it

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

Per informazioni:
Tel. 02-748113.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 1-9-1999
CONCORSO N° 70

BARI	87	40	26	39	3
CAGLIARI	69	55	8	50	59
FIRENZE	26	25	42	46	86
GENOVA	68	62	10	86	32
MILANO	32	26	37	11	68
NAPOLI	67	89	74	60	29
PALERMO	5	74	46	72	42
ROMA	19	56	23	87	1
TORINO	18	13	10	62	68
VENEZIA	65	56	22	28	34

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

5	19	26	32	67	87	65
---	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:
Nessun 6 Jackpot L. 16.697.164.420
Al 5+ L. 44.217.865.861
L. 3.339.432.900
Vincino con punti 5 L. 42.271.300
Vincino con punti 4 L. 525.800
Vincino con punti 3 L. 16.000



**Comunicare
Meglio il filo diretto
con i cittadini**

MICHELE SARTORI

A PAGINA 6

**L'esperienza
Città dei bambini
concorso al via**

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 7

**Federculture
Una proposta
per il Duemila**

ROBERTO GROSSI

A PAGINA 4

**Il lavoro
Contratto unico
nei servizi culturali**

GIANNI NIGRO

A PAGINA 5

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 NUMERO 7

GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

RIAPPANO LE AREE METROPOLITANE CON ORDINAMENTI DIFFERENZIALI. LA STRUTTURA DELLO STATO PERO' RESTA «ANCHILOSATA»

L'intervista

Parla Walter Vitali, responsabile Ds per gli Enti locali
«Il federalismo fiscale è un principio di democrazia.
Ma per la riforma bisogna ripartire dalla Bicamerale»

«Più imposte ai Comuni se lo Stato riduce le sue»

LAURA MATTEUCCI

Lo Stato? «Ancora profondamente centralista, diciamo pure anchilosato». Regioni, Province, Comuni? «Spesso non sono le potenzialità a mancare, ma devono venire messe in atto. E questo non sempre accade. Del resto, il passaggio ad un federalismo effettivo è ovvio non possa avvenire in poco tempo, è una questione che non si esaurisce nemmeno con l'approvazione di una legge di riforma, per quanto dirimpente possa essere». Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, nell'aprile scorso nominato responsabile degli Enti locali per i Ds, fa il punto della situazione e dopo il limbo politico-amministrativo di agosto guarda al futuro.

Qual è l'anello più debole del processo di riforma federalista? «Di sicuro, le Regioni dovrebbero rappresentare uno snodo essenziale, e invece la loro identità è ancora gravemente indefinita. E anche dietro a certe tendenze di tanti Comuni di cercare il loro referente nello Stato centrale, invece che nelle Regioni, in realtà ritroviamo lo stesso problema: che queste non hanno ancora un ruolo definito ed effettivo, dovrebbero rappresentare l'entità intermedia tra Stato ed Enti locali, e invece non lo sono affatto. Dovrebbero trasferire competenze ai Comuni e alle Province, e spesso non succede. La riforma in senso federalista, le stesse Bassanini, individuano nelle Regioni il punto di indirizzo e legislazione. Siamo parecchio lontani da tutto questo. In Bicamerale le associazioni delle autonomie avevano avanzato una proposta in tal senso. Il suo fallimento ha significato una battuta d'arresto molto grave per il movimento riformatore».

La Bicamerale si è sciolta nel maggio '98. E nel frattempo il processo non si è arenato del tutto... «Non voglio dire questo. Sono stati fatti dei passi avanti, è vero, qualcuno anche importante. Ma la struttura dello Stato è rimasta ancora quella tradizionale: senza una riforma della Costituzione i cambiamenti non possono che essere parziali. Anzi, rischiano di venire affossati. E dalle proposte della Bicamerale che bisogna ripartire. Se ci illudiamo di poter trasformare lo Stato attraverso provvedimenti parziali non raggiungeremo mai il traguardo. E questo non è certo compito del

Polo, che ormai si è capito molto bene come non abbia affatto interesse ad un disegno di grande respiro. Il primo banco di prova, comunque, è la proposta di riforma in senso federalista presentata dal governo al Parlamento».

Parliamo dei passi avanti. «La riforma della 142, per esempio (approvata definitivamente dal Senato il 22 luglio scorso, ndr). Decisamente, un traguardo significativo cui il Parlamento è arrivato. Per due motivi, soprattutto. Intanto perché si facilitano, attraverso una serie di incentivi, le unioni tra Comuni: favorire l'associazionismo per poter far fronte ad alcuni servizi per il cittadino - uno per tutti, lo smaltimento dei rifiuti - mi sembra importante. Parlo dell'associazionismo volontario, chiaro. Poi perché finalmente si riparla delle città metropolitane: in Italia è stata la 142 ad introdurre il concetto, dopodiché non se ne fece più nulla. Grave errore. Adesso si incomincia nuovamente a discuterne, e si precisa anche che attraverso il meccanismo degli statuti si potrebbero avere degli ordinamenti differenziati a seconda delle aree, com'è giusto che sia. Poi ci sono le Bassanini che comunque, tra parecchie difficoltà, hanno già dato alcuni risultati. E non dimentichiamo nemmeno l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, altro significativo passo avanti».

E la riforma dei ministeri (approvata dal governo il 29 luglio)?

«È un pendant necessario a questo processo. Significa soprattutto che molte funzioni prima statali devono venire trasferite direttamente alle Regioni. Le quali, però, come dicevo prima non hanno ancora un ruolo definito e organizzato. È un gioco di incastrare: se ne salta uno, rischia di saltare tutto. E poi Stato ed Enti locali



Nella foto piccola qui sopra: Walter Vitali

non possono andare a velocità differenziata, devono poter contrattare muovendosi su un terreno comune a tutti».

Uno dei punti che i Comuni considerano imprescindibile è quello del federalismo fiscale. Ma è davvero realistico pensare di poterlo ottenere?

«È sicuramente un principio di

democrazia e di responsabilità importante. Ed è stato fatto anche qualcosa in questa direzione negli ultimi anni, ad esempio l'unificazione dell'imposta Irap ad altri tributi. Ma il punto fondamentale è ancora da chiarire, ed è quello che riguarda lo spazio reale dell'imposizione fiscale degli Enti locali, che di fatto è più che ristretto, se non inesistente. Tanto che l'addizionale sull'Irpef, introdotta come possibilità per i Comuni con la Finanziaria dell'anno scorso, in realtà è stata applicata solo da un terzo delle amministrazioni locali. È ovvio che finché il peso del prelievo dello Stato centrale rimarrà così forte, ogni possibile incremento delle

Criminalità in aumento solo la paura



Due ricerche per analizzare i problemi relativi alla sicurezza pubblica, la percezione dei cittadini, la risposta delle amministrazioni locali e della giustizia. In esame sono le 103 Province italiane: la criminalità si evolve rapidamente sul territorio, mentre le istituzioni restano in retroguardia. L'organizzazione di tribunali e preture, il rapporto numerico tra forze dell'ordine e reati è tutto da riconsiderare. Parla il sindaco di Rimini, Ravaioli: «L'esperienza insegna che solo un'azione ad ampio spettro consente di affrontare questo tema senza cadere nella demagogia». A Modena 3 giorni dedicati alla sicurezza urbana.

BUTTRONI-FIASCO-RAVAIOLI ALLE PAGINE 2-3

amministrazioni verrà criticato. Di fatto, diventa impossibile. Mancano gli spazi effettivi: è una questione di cui credo bisognerebbe discutere presto, già a partire dalla prossima Finanziaria».

Si può ancora parlare del "partito dei sindaci"?

«Mah... Il movimento dei sindaci ha avuto una fase prorompente iniziale, che poi si è un po' infranta con il fallimento della Bicamerale. Come tutta la spinta riformatrice, del resto. Il partito dei sindaci l'avete inventato voi sui giornali, però in effetti era una dizione che coglieva un dato di realtà, perché era da loro, dai sindaci, che veniva la spinta più forte in senso riformatore. Adesso a quel movimento bisogna ridare fiato, riorganizzarlo, ripensarlo, riformarne proposte e richieste. So che alcuni stanno già tentando di farlo, come Vannino Chiti ed Ermete Realacci. Bassolino pensa di riunire a Napoli i sindaci delle città maggiori. Insomma, qualcosa si muove. E di sicuro, l'idea di riprendere il movimento per le riforme, e di ripartire proprio dai sindaci, dalle amministrazioni locali, mi trova concorde».

Pensi anche alle prossime regionali?

«Sì, sono convinto che il rinnovamento del centro-sinistra passi anche attraverso questa operazione. Questo "ripartire dal basso". E infatti, già da qualche tempo noi Ds stiamo ipotizzando un'organizzazione unica degli amministratori locali del centro-sinistra».

In passato, però, quando si è parlato di sindaci in realtà si alludeva solo a quelli delle grandi città: il nuovo movimento riformatore terrà in maggior conto anche gli altri? «Credo che la nuova fase, in effetti, richieda una concezione diversa, più allargata di quanto lo fosse anni fa. È stato espressamente richiesto anche all'ultima assemblea degli amministratori ds, nel luglio scorso. Del resto, è anche vero che quel movimento era nato in un tempo in cui quasi tutte le grandi città erano governate dal centro-sinistra. Comunque, adesso un'iniziativa vera deve sicuramente tener conto di tutti. È vero che le differenze tra sindaci di grandi e piccole città sono molte, ma è più quello che li unisce rispetto a ciò che li divide. Le questioni vere appartengono a tutti.

LA NUOVA 142

Statuti: ora maggiore coerenza tra programmi e bilanci

ARMANDO SARTI - Presidente V commissione Cnel

Con la riforma della 142 sono al nastro di partenza le nuove procedure per la formazione di bilanci per il 2000 e i due successivi. Ora tocca agli statuti comunali e provinciali introdurre linee metodologiche che diano più vigore alla programmazione economico-finanziaria e maggiore coerenza al rapporto fra programmi elettorali e previsioni di bilancio.

La legge 265 corregge il quadro programmatico precedente: il sindaco e il presidente della Provincia non sono più tenuti a presentare le linee programmatiche relative ai progetti da realizzare durante il mandato nella prima seduta successiva alla loro elezione. Solo dopo avere sentito la propria giunta, gli amministratori potranno presentare nei tempi previsti dallo statuto le linee programmatiche.

Questa importante prescrizione legislativa chiama gli statuti dei Comuni e delle Province ad approfondire e precisare meglio le procedure perché è attorno alle metodologie di formazione, presentazione e approvazione di queste linee programmatiche che ruoterà il ruolo di indirizzo e di controllo politico e amministrativo del Consiglio. Questo nuovo metodo dovrebbe sottrarre ai sindaci e ai presidenti le gravi e ripetute inadempienze e i vistosi scostamenti fra quello che si è proposto al corpo elettorale - i contenuti del programma con il quale si è stati eletti - e ciò che si intende concretamente proporre in sede di bilancio.

La nuova norma di integrazione alla 142 dovrebbe dunque restringere queste possibilità di "evasione", con la previsione di uno

statuto che disciplini i modi della partecipazione del Consiglio alla definizione e alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco e degli assessori. Questo significa che lo statuto può disciplinare sia una verifica generale, quanto indagini settoriali e specifiche, quali ad esempio una rilevazione sulla politica territoriale ed urbanistica oppure su quella ambientale o sociale. Si tratta di una novità di rilievo, se si considera che ancora oggi in troppe situazioni locali spesso è assente la giusta gerarchia di metodo e contenuti fra programmi generali, fondati su macro obiettivi rispetto ai programmi settoriali e ai progetti da realizzare. È da questa constatazione che nasce l'esigenza di attribuire alle linee programmatiche da presentare all'inizio del nuovo mandato ed

le verifiche periodiche sulla loro attuazione un valore di definizione statutaria puntuale.

Ma la "nuova" 142 conduce a stabilire statutariamente la prescrizione di un vero Piano-Programma di Mandato. Per quanto riguarda l'approccio al Piano dovranno essere indicate le azioni che sottolineano le identità delle politiche locali, mentre con riferimento al Programma verranno indicate le scelte che producono interventi normativi, programmatici, economici e finanziari. Questa strumentazione condurrà all'obbligo statutario, per il sindaco e il presidente della Provincia, della presentazione del Bilancio di fine mandato. Solo così potranno dar conto, in primo luogo ai cittadini, dell'azione del loro mandato e del fine della loro missione: il soddisfacimento di un bisogno pubblico.

BOLOGNA
QUARTIERE
FIERISTICO
15-16-17
SETTEMBRE
1999

COM-PA

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA
E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Aiuto Patronato del Presidente della Repubblica
e con il patrocinio di:
Presidente del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea,
ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia, e Comune di Bologna

ore: 10.00 - 19.00
Ingresso: Piazza Costituzione





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 202
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

UNIONE EUROPEA

Prodi a Bruxelles: «Fiducia per 5 anni o me ne vado»



Aut aut del presidente designato della Commissione europea Romano Prodi all'Europarlamento: se l'assemblea di Strasburgo non darà al Prodi la sua fiducia in un unico voto per l'intero mandato dei prossimi cinque anni, si ritirerà. Una dura presa di posizione che mette Prodi in rotta di collisione con il Pse i cui leader (e soprattutto i Cristiano democratici tedeschi) si sono schierati a favore di un doppio voto di fiducia.

A PAGINA 11

IL RICATTO DELLA DESTRA

PAOLO SOLDINI

Hans-Gert Pöttering deve essere un uomo coraggioso. L'altro giorno ha tirato il sasso, sostenendo che Romano Prodi dovrebbe sottoporre se stesso e la propria Commissione, all'inizio del prossimo anno, a un nuovo voto del Parlamento europeo. Tutti, a Bruxelles, sanno che questa era una vecchia idea dei conservatori britannici per mettere in difficoltà un uomo che a loro non piace e il quale rappresenta posizioni che piacciono ancor meno. Ieri Pöttering, che non è un qualsiasi deputato democristiano tedesco ma il presidente del gruppo popolare, cioè la forma-

zione politica più forte a Strasburgo, ha ritirato la mano cercando di far credere, in una conferenza stampa, che la sua era stata la proposizione di una mera questione tecnico-giuridica, da discutere serenamente con tutti gli interessati. Prodi in testa. Bene, facciamo finta di credergli. Una questione di forma giuridica, in effetti, si pone. La Commissione precedente, quella presieduta da Jacques Santer, si è dimessa prima che scadesse il proprio mandato. Quella presieduta da Romano Prodi, quindi

I Ds: gli alleati dicano la verità su Ustica

La Quercia chiede al governo di pretendere tutte le informazioni da Usa, Francia e Gran Bretagna. Secondo il giudice Priore c'è un ignoto «livello superiore» che ha autorizzato i vertici militari

ROMA Adesso che non si tratta più di supposizioni. Adesso che è certo: il Dc9 abbattuto sul cielo di Ustica si trovò in una vera e propria battaglia aerea, i paesi alleati devono dire la verità. La richiesta è stata avanzata direttamente dal segretario Walter Veltroni: Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna ci aiutino a capire di chi erano quegli aerei, per quali ragioni si erano levati in volo, contro chi e perché ci fu un conflitto aereo. «Il governo ha detto il segretario Ds - deve ottenere la decrittazione dei codici internazionali che sino ad all'ora non erano stati resi disponibili». Daria Bonfietti: «Sapere la verità è una questione di dignità nazionale». Paolo Guerrieri, sottosegretario alla Difesa: «Il processo farà bene alle Forze armate».

CIPRIANI VICENTINI

A PAGINA 9

IL CASO



Tangentopoli, rispunta la Commissione Mancino: deve decidere il Parlamento

RIPAMONTI

A PAGINA 7

NIENTE POLVERONI CHI HA SBAGLIATO PAGHI

VINCENZO VASILE

Nella cultura politica anglosassone si chiamano temi «bipartisan». Vale a dire argomenti e obiettivi che per la loro forza si impongono sulle faziosità di maggioranza e opposizione, anche nel contesto di sistemi molto più radicalmente bipolari del nostro. Tra tali questioni figurano certamente la dignità e l'onore nazionale, specie quando essi vengano offesi e calpestati da un'azione di guerra illecitamente condotta da paesi stranieri (e alleati). E un'azione di guerra clandestina, secondo l'ordinanza-sentenza del giudice Rosario Priore, costò la vita a 81 cittadini italiani imbarcati il 27 giugno 1980 sul Dc9 dell'Itavia che si trovò in mezzo a un duello tra

SEGUE A PAGINA 9

Pensioni, la Cgil si schiera con Veltroni Ma è scontro nel sindacato sull'ipotesi della liquidazione in busta paga

IN PRIMO PIANO



Ciampi e D'Alema: ora l'Italia è autorevole

DE GIOVANNANGELI ROMANO

A PAGINA 12

Fassino: l'export motore della ripresa



WITTENBERG

A PAGINA 3



Micheli: Democratici troppo litigiosi

QUARANTA

A PAGINA 4

ROMA Sulle pensioni Sergio Cofferati si schiera al fianco del segretario dei Ds Walter Veltroni e accoglie la sua proposta sul passaggio dal sistema previdenziale al sistema contributivo. Per il leader della Cgil, anche se va tenuta ferma l'annunciata verifica dell'andamento della riforma Dini nel 2001, si deve cominciare da subito a discutere. E non per anticipare soluzioni future, ma per creare le premesse affinché al tavolo della trattativa si possa arrivare a un'intesa. Un'intesa che, sostiene Cofferati, potrebbe prevedere un aggancio tra l'estensione a tutti i lavoratori del meccanismo di calcolo contributivo della pensione e un lancio «forte» di un sistema di previdenza integrativa collettiva in grado di garantire anche ai lavoratori più anziani un reddito pensionistico adeguato.

A PAGINA 3

GIOVANNINI

Russiagate, gli Stati Uniti bloccano i prestiti Coinvolte nello scandalo decine di banche. Eltsin: non mi dimetto

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'invitato

Invitare o non invitare Guazzaloca alla Festa dell'Unità? A leggere i giornali pare sia questo il gran dilemma che squassa i diessini, aggravato da esiti comunque infausti: perché se lo inviti (Modena) tutti scrivono che sei paraculo e subalterno, se non lo inviti (Bologna) tutti scrivono che lo detesti e non sei per niente sportivo. Siccome la politologia è barbosca (basta leggere Panebianco), la questione è stata retrocessa, o promossa, al rango di chiacchiera brillante sul bon ton, cose da signore che ricevono. Gli avranno preparato, a Modena, solo un rinfresco o almeno una cena fredda? E come ci si dovrà vestire? Sarà applaudito tanto o poco, e più o meno del Supercafone, ospite d'onore in qualche altra festa ancora intitolata (purtroppo, nell'occasione) a questo povero glorioso giornale? Per Guazzaloca non sarà un problema: alle domande dei giornalisti oppone l'identica insofferenza di D'Alema, però sorridendo cortesissimo. Terribile, invece, sarà la prova per il militante, la cui frase dal sen sfuggita (magari innocua, tipo «mi pare un brav'uomo», oppure «scusi ma mi si scuociono i tortellini») diventerà titolo a sei colonne. In un riquadrino a fondo pagina, il parere del sociologo e dello psicologo.

MOSCA Sono decine le banche in tutto il mondo coinvolte nello scandalo del riciclaggio di miliardi di dollari, gestito dalla mafia russa a nome della nomenclatura di Mosca. Lo hanno rivelato al «Washington Post» alcuni degli investigatori americani che stanno seguendo le complesse trame del «Russiagate». E gli Stati Uniti hanno annunciato che si opporranno ad altri prestiti del Fondo Monetario Internazionale alla Russia fin quando la vicenda non sarà chiarita.

Dopo la bomba di ieri, a Mosca si diffonde la tesi del complotto. «Vogliono seminare il terrore alla vigilia delle elezioni politiche», dice il sindaco di Mosca. Eltsin parla agli studenti: «Amo la Russia, non la lascerò». Troppo pericoloso lasciare il timone per il vecchio capo del Cremlino.

CAVALLINI RIPERT

A PAGINA 10

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

Va a lavorare malato, un ictus lo stronca Per non perdere il posto il dramma di un portuale di Savona

FERDINANDO CAMON

Un portuale di Savona è andato a lavorare, ieri, anche se non doveva e non poteva farlo: era in congedo per malattia da un anno, e il medico non gli aveva dato il permesso di riprendere. Ma lui era terrorizzato dalla paura che un'assenza più lunga gli facesse perdere il posto. E così s'è presentato, s'è messo al lavoro, si è sentito male, è tornato a casa ed è morto per un ictus. Conseguenza: crolla la piramide che si reggeva sul suo stipendio: la piccola piramide composta della casa e della madre, vecchia di 94 anni. È un esempio che completa il panorama dei significati del lavoro oggi, della necessità del lavoro: conoscevamo gli esempi del lavoro da trovare a tutti i costi, ora

elle U IU multimedia
JFK di Oliver Stone
2 VHS e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.17.900.

SEGUE A PAGINA 11



◆ 2000 il «mea culpa» del Pontefice
Tra le questioni aperte, il silenzio sulla Shoah
e il lungo e buio periodo dell'Inquisizione

Papa Wojtyła: «Perdonateci, abbiamo sbagliato»

Il Giubileo come atto di riconciliazione tra la Chiesa e il mondo contemporaneo

ALCESTE SANTINI

L'insistenza con cui Giovanni Paolo II continua a chiedere, in vista del Giubileo del Duemila, «perdono» per gli errori, le infedeltà, rispetto al Vangelo, compiuti dalla Chiesa nel corso dei secoli, è segno che il Pontefice considera questo atto riparatore - come ha ribadito ieri durante l'udienza generale - essenziale per superare la «rottura tra Vangelo e mondo contemporaneo». E rivela, al tempo stesso, il coraggio della scelta rispetto a chi, come per esempio l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, non accetta il «mea culpa» perché «la Chiesa non ha nulla da rimproverarsi».

Invece Papa Wojtyła, il quale vuole che il Giubileo sia una grande occasione di dialogo e di incontro a tutto campo a livello religioso ed etico-politico, ha affermato, ieri, che «la Chiesa non teme la verità che emerge dalla storia ed è pronta a riconoscere gli sbagli là dove sono accertati, soprattutto, quando si tratta del rispetto dovuto alle persone ed alla comunità». Non si può essere, infatti, «credibili, se non si ha il coraggio di riconoscere che molti uomini di Chiesa hanno sbagliato» - ha affermato a sostegno della lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» (1994), con la quale invitava i cattolici a compiere l'atto di pentimento. Perciò ha spiegato ieri che «questa domanda di perdono non deve essere intesa come ostentazione di finta umiltà», né come «rinnebbamento della sua domanda bimillenaria certamente ricca di meriti nei campi della carità, della cultura, della sanità» perché risponde ad «un'irrinunciabile esigenza di verità». Essa deve portare a fare emergere, attraverso un severo metodo storico-teologico, accanto agli «aspetti positivi, i limiti e le debolezze umane delle varie generazioni dei discepoli di Cristo». Insomma, la Chiesa è «santa» ma «gli uomini di Chiesa possono sbagliare». In base a questo criterio, Giovanni Paolo II riconobbe nel 1992 i «torti» fatti dalla Chiesa a Galileo Galilei, colpevole di aver affermato l'eliocentrismo.

Entrando, quindi, nel merito delle questioni rimaste aperte, Giovanni Paolo II ha fatto riferimento, ieri, alla divisione dei cristiani che dura dallo scisma del 1054 con gli ortodossi e con i

protestanti dopo la Riforma di Lutero del XVI secolo. È tempo che tutti invocino la «misericordia del Padre» per superare queste divisioni, ammettendo che ci sono state «colpe da ambo le parti e restano uno scandalo di fronte al mondo». Ma - ha continuato il Papa - «un secondo atto di pentimento riguarda l'acquiescenza a metodi di intolleranza e persino di violenza al servizio della verità». E si riferisce all'Inquisizione.

Un'apposita Commissione storico-teologica deve aiutare a spiegare come fosse stato possibile che un Papa, Gregorio IX (1231-1233), avesse au-



Papa Wojtyła durante il Giubileo chiederà perdono per gli errori della Chiesa. In basso, una stampa sulle confessioni estorte agli eretici durante l'Inquisizione

re che la verità dovesse essere imposta con la forza». Infatti, l'Inquisizione rimane uno dei periodi più bui della storia del Papato e della Chiesa cattolica.

Papa Wojtyła ha, inoltre, riprovato ieri con anche «la mancanza di discernimento di non pochi cristiani rispetto a situazioni di violazione dei diritti umani fondamentali», circa la mancata denuncia dei campi di sterminio nazisti da parte della Chiesa tedesca. Un argomento che già ha fatto molto discutere, dentro e fuori della Chiesa, anche per quanto riguarda i «silenzi» di Pio XII. È stato affermato che questo Pontefice, come si rileva nel documento sulla «Shoah» ed in altri, si adoperò per aiutare molti ebrei, ma è rimasto altrettanto chiaro che scelse di non denunciare pubblicamente quanto di orribile avveniva nei lager nazisti, sebbene fosse stato sollecitato a farlo dai Governi alleati fra cui quello polacco in esilio a Londra. È, anzi, documentato che Edith Stein, proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 1998, aveva scritto, fin dal 1933, a Pio XI, per sollecitarlo a pubblicare un'enciclica, di fronte alle misure adottate da Hitler contro gli ebrei. Enciclica che Pio XI si apprestava a pubblicare quando morì il 10 febbraio 1939 in seguito ad una crisi cardiaca.

Pio XII avrebbe potuto farla sua o riscriverla secondo il suo stile, ma non lo fece. Fece, quindi, una scelta che la fece i vescovi olandesi che, invece, denunciarono le crudeli repressioni dei nazisti. Ci furono pure dei vescovi tedeschi, il cardinale August von Galen ad esempio, e sacerdoti come Bernhard Lichtenberg e Karl Leisner, deportati e morti a Dachau. Giovanni Paolo II li volle ricordare, davanti alla Porta di Brandeburgo, durante il suo viaggio in Germania del 1987, rammaricandosi che «furono pochi».

Non è un caso che è stato Papa Wojtyła ad elevare Auschwitz «Golgota del mondo contemporaneo». Perciò, «l'atteggiamento penitenziale della Chiesa del nostro tempo, alle soglie del Terzo millennio, non vuole essere un relativismo storiografico di comodo, che sarebbe tanto sospetto quanto inutile», ma «uno sguardo sul passato e sul riconoscimento delle colpe perché ciò sia di lezione per un futuro di più pura testimonianza».

IL LIBRO

Berlinguer, un'eredità ancora da capire

GABRIELLA MECUCCI

Discutibile quanto si voglia, il compromesso storico è stato, però, una grande strategia. Una strategia tesa a riformare profondamente la società e lo stato tramite l'alleanza delle tre componenti storiche della politica italiana (comunista, cattolica e socialista). La proposta, lanciata dopo il golpe cileno di Pinochet nel 1973, ha caratterizzato tutti gli anni Settanta e ha portato alle due grandi vittorie elettorali del Pci, nel 1975 e nel 1976. Gavino Angius, capogruppo del Ds al Senato, ha dunque ragione a difendere la forza riformatrice dell'idea berlingueriana, rintuzzando tutti i tentativi di immiserimento. Lo fa in un libro, alla stesura del quale ha collaborato il giornalista Andrea Bianchi, dal titolo *Frequentare il futuro*, edito Baldini & Castoldi, da ieri in libreria.

Il compromesso storico risponde alla priorità che il leader del Pci aveva di salvaguardare la democrazia italiana e di aiutarla a crescere e - come scrisse più avanti, nel 1982, Alberto Asor Rosa - «Qualunque sia il giudizio che si può pronunciare sui contenuti e sulle caratteristiche di tale operazione, essa sicuramente resta, almeno per ora, l'unico tentativo di dare una soluzione statale ai molti problemi creati dalla rottura di certi equilibri pressantotteschi».

Se la valorizzazione del compromesso storico è giusta, dobbiamo interrogarci però sul fallimento della solidarietà nazionale decretato dal medesimo Pci, quando decise di uscire dalla maggioranza di governo nel 1979. Non è un mistero che quella decisione non fu unanime e che una parte del gruppo dirigente vedeva l'abbandono dell'area governativa come un fatto transitorio.

Angius, a questo proposito, non riesce a rispondere a tutti gli interrogativi che solleva il passaggio dalla strategia del compromesso storico a quella opposta dell'alternativa. Le giudica entrambe positivamente, eppure è difficile condividere l'una senza sottoporre a critica l'altra.

Frequentare il futuro non è un libro che affronta solo la figura di Berlinguer. Anzi, del mitico segretario del Pci si parla solo nella prima parte, mentre, nella seconda, si ricostruisce la storia anche degli anni più recenti: dalla segreteria Natta, alla svolta di Occhetto; da Tangentopoli al governo D'Alema e al suo appoggio alla guerra in Kosovo. Si arriva insomma sino alla cronaca politica più recente. Ma non c'è dubbio che la parte più interessante del saggio è quella riguardante Berlinguer, anche perché di lui Angius fu stretto collaboratore. L'autore fa bene a dichiarare sin dall'inizio la sua contrarietà verso i silenzi e le rimozioni degli ultimi anni. Una segreteria, ultradecennale, caratterizzata da decisioni straordinariamente importanti, è stata superata, infatti, senza essere stata discussa a sufficienza.

Per la verità non sono mancati saggi di storici, giornalisti e dirigenti politici: da Tortorella, a Veltroni, da D'Alema a Paul Ginsborg a Miriam Mafai, tanto per citarne qualcuno. Tortorella valorizzò la scelta dell'alternativa, vedendo nell'ultima periodo della segreteria Berlinguer, quello che culminerà con la battaglia contro la decisione di Craxi di tagliare la scala mobile, la fase migliore, da preferire di gran lunga a quella del compromesso storico. Ginsborg sottopose a serrata critica la linea dell'austerità, vedendo in questa posizione di Berlinguer una difficoltà a fare i conti sino in fondo con la società dei consumi. Veltroni coglieva una grande attualità nella fermezza con cui era stata sollevata la questione morale. Il libro di Miriam Mafai, invece, aveva il titolo programmatico di *Dimenticare Berlinguer*. Un approccio molto critico quello del giornalista di «Repubblica», opposto all'impostazione di Angius. L'autore infatti di *Frequentare il futuro* non fa mistero di essere un berlingueriano di ferro e di vedere nel pensiero di quel segretario una grande capacità innovativa rispetto a Togliatti e una forte anticipazione dei temi che oggi sono al centro del programma della sinistra italiana.

Ben più critico era stato il saggio di D'Alema di qualche anno fa. Uno scritto complesso che coglieva e rivendicava tutti gli elementi di attualità di Berlinguer, ma non poteva fare a meno di mettere in evidenza tutte le incompiutezze della sua

strategia. Fra le diverse *incompiute berlingueriane* c'è prima di tutto il giudizio sull'Urss, un giudizio che fu severo sino ad arrivare allo strappo, ma che non fu mai portato alle estreme conseguenze: non si arrivò cioè alla rottura totale, non si uscì mai dal campo comunista.

Quella di D'Alema è certamente una critica seria e condivisibile della politica berlingueriana. Non si può però dimenticare che nessuno dei dirigenti di allora, neppure i più giovani, spinsero il segretario a dire o a fare di più sull'Urss. Nessuno, eccettuato un intellettuale benemerito come Lucio Lombardo Radice, cercò un rapporto, ad esempio, con i dissidenti dell'Est. Berlinguer non andò sino in fondo sul comunismo, ma, nonostante ciò, espresse la posizione più avanzata all'interno del partito comunista. Il gruppo dirigente del Pci non era più avanti di lui, ma più indietro. E la controprova sta nel fatto che dopo la sua morte, nei cinque e passa anni che trascorsero prima della svolta occhettiana, non si fece alcun passo avanti. Anzi, qualche passettino indietro. Tantoché la Bolognina non si verificò un giorno prima ma diversi giorni dopo la caduta del Muro. E provocò espliciti, importanti dissensi, nonché molti mugugni.



Forza Stanley.

Auguriamo a "Eyes Wide Shut" il successo che merita. Quello stesso successo che hanno avuto gli altri capolavori di Stanley Kubrick. Film straordinari, opere intramontabili che Elle U ha portato in edicola, contribuendo a diffonderne il mito. Per dare a tutti le emozioni forti di un cinema dal carattere forte: il carattere di Stanley Kubrick.

elle U
PU
multimedia





◆ **Giarda: «È vero, sulle liquidazioni abbiamo anche esaminato tra le tante questa possibilità»**

◆ **Palazzo Chigi: «Finora hanno lavorato soltanto i tecnici dei ministeri Tutte le proposte sono solo ipotesi»**

◆ **Tra le idee avanzate: un forte incentivo fiscale per chi destina le risorse liberate alla previdenza integrativa**

Pensioni, la Cgil sostiene la proposta Veltroni

Per intervenire nel 2001 confronto subito. Sul Tfr in busta paga è bagarre

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA - Pensioni: la Cgil, con Sergio Cofferati, apre alla proposta di passaggio generalizzato del sistema previdenziale al sistema contributivo lanciata dal segretario del Ds Walter Veltroni. Per il leader del sindacato di Corso d'Italia, pur se va tenuta ferma l'annunciata verifica dell'andamento della riforma Dini alla prevista data del 2001, si può cominciare da subito a discutere: non per anticipare soluzioni future, ma per creare le premesse perché al tavolo della verifica si possa arrivare a un'intesa. Un'intesa che, sostiene Cofferati, potrebbe avere come prospettiva un aggancio tra l'estensione a tutti i lavoratori del più equo (ma meno favorevole) meccanismo di calcolo contributivo della pensione, che oggi riguarda soltanto i dipendenti con meno di 18 anni di contributi versati al gennaio del 1995, e un lancio «forte» sostenuto con determinazione e con incentivi concreti ed efficaci - di un sistema di previdenza integrativa in grado di garantire anche ai lavoratori più anziani un reddito pensionistico adeguato.

Insomma, dopo le prime, caute, reazioni positive alla proposta di Veltroni di una riforma previdenziale di «sinistra» (lanciata prima dal presidente dell'Inps Massimo Paci, poi in due interviste del leader della Quercia al «Corriere della Sera» e al nostro giornale), sembra esserci anche una disponibilità da parte del segretario della Cgil. Una nuova correzione al sistema previdenziale che potrebbe prendere il via subito: anche se la Finanziaria non affronta il tema pensioni, un disegno di legge collegato conterrebbe interventi sulle pensioni «d'oro» e per l'ammortamento dei fondi speciali. E mentre entrerebbe nel vivo il negoziato sugli ammortizzatori sociali e il welfare (che prende il via oggi al ministero del Lavoro, presente il ministro Salvi e i leader confederali), potrebbe decollare il confronto su un possibile scambio tra estensione del meccanismo contributivo e rafforzamento e diffusione di massa dei fondi pensione collettivi. Un confronto, che si annuncia difficilissimo: la Cisl di Sergio D'Antonio ha già anticipato il suo dissenso, la Uil è perplessa, e Confindu-



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato Massimo Capodanno/Ansa

stria (supportata da ampi settori politici, non solo nell'opposizione, oltre a forti interessi economici) ribadisce il disegno di rafforzare la previdenza privata a danno di quella pubblica. E che il tema dei fondi pensione sia materia delicatissima lo dimostra la convulsa giornata di ieri. «Repubblica» ha infatti diffuso una serie di anticipazioni su un importante progetto allo studio dell'Esecutivo in vista della Finanziaria: liberare le risorse del Tfr, le liquidazioni, per incentivare i lavoratori ad investire nei fondi integrativi. Un'idea che effettivamente è all'esame di Palazzo Chigi, su cui (tra l'altro) hanno discusso ieri mattina nel corso di un vertice con Massimo D'Alema i ministri Amato, Visco e Salvi. L'ipotesi prevede in sostanza di im-

porre alle imprese di versare ogni mese nelle buste-paga dei lavoratori le somme corrispondenti agli accantonamenti del Tfr che oggi le imprese «mettono via» per pagare, un giorno, le liquidazioni. Per chiarezza, si sta parlando delle liquidazioni che via via maturano (un flusso annuo pari a circa 26.000 miliardi annui per i dipendenti privati), e non dello stock già accumulato; si tratta di circa il 7% della retribuzione annua percepita, e dunque una somma non indifferente, pari a metà tredicesima. Una volta in busta paga, il singolo lavoratore dovrebbe scegliere se spendere il maggior reddito incassato (pagando però su questo ridotto tasse e contributi che non gravano sul Tfr) o se destinarlo (con un fortissimo vantaggio fisca-

I CONTI DELLO STATO

Fabbisogno, aspettative confermate (-14.700 miliardi)

ROMA - Buone notizie confermate sul fronte dei conti pubblici nel mese di agosto. Secondo i dati diffusi oggi dal ministero del Tesoro, nel mese di agosto 1999 si è registrato un avanzo del settore statale di circa 6.500 miliardi, a fronte dell'avanzo di 4.899 miliardi di agosto 1998. Il fabbisogno di cassa dei primi otto mesi 1999 ammonta così a circa 25.400 miliardi, inferiore di circa 14.700 miliardi a quello dell'analogo periodo dello scorso anno, pari a 40.060 miliardi. Dunque, i dati ufficializzati dal Tesoro confermano il costante miglioramento della finanza pubblica con il secondo avanzo consecutivo dopo quello di luglio (34.000 miliardi), ottenuto grazie all'ottimo andamento delle entrate fiscali. Anche il fabbisogno, nel mese di agosto ha raggiunto il livello più basso degli ultimi quattro anni: aveva superato quota 40.000 miliardi nei primi otto mesi del 1998, i 31.400 nel 1997 e 71.000 nel 1996. Il miglioramento dello stato di salute della finanza pubblica fa pensare dunque che non sia impossibile raggiungere l'obiettivo di un rapporto deficit/pil pari al 2%, come previsto dal Patto di stabilità e crescita per i paesi membri dell'Euro per il 1999. Una percentuale che l'Italia aveva ottenuto di poter rivedere al 2,4 per cento in considerazione del rallentamento economico. In ogni caso, è molto cauto il commento del sottosegretario al Tesoro Piero

Giarda. Intervistato da «Tmc», Giarda afferma che «non si sa ancora quale siano le cause del miglioramento del fabbisogno rispetto allo scorso anno. Non siamo in grado ora di dire se si tratta di maggiori entrate o di minori spese. Lo capiremo nei prossimi mesi». E intanto, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si appresta per una verifica non solo formale (come è stato sostanzialmente finora) della copertura e delle conseguenze finanziarie delle leggi approvate dal Parlamento, che vengono sottoposte alla firma del Capo dello Stato, che le promulga. Un comunicato del Quirinale diramato ieri annuncia infatti la decisione di Ciampi di istituire nell'ambito dell'Ufficio Affari giuridici «una unità operativa per rafforzare l'attività di valutazione delle conseguenze finanziarie degli atti normativi che devono essere emanati dal capo dello Stato. A tale unità è stato preposto il dottor Giancarlo Salvemini, direttore principale della Banca d'Italia». Come detto, fino ad oggi praticamente la verifica da parte del Capo dello Stato degli effetti sul bilancio dello Stato delle leggi era inesistente: c'è da giurare che non mancheranno le sorprese. Carlo Azeglio Ciampi vorrà riservarsi il ruolo di controllore di ultima istanza del rigore nella spesa pubblica.

E infine, è polemica sul progetto di preprevedere circa 300 dirigenti dello Stato in so-

vrannumero. L'idea è quella di consentire in deroga alle norme l'accesso alla pensione a un gruppo di dirigenti con 60 anni di età e 35 anni di contributi previdenziali versati. Il segretario dei pensionati della Uil, Silvano Miniatì, parla di «fatto grave se l'ipotesi diventasse una proposta ufficiale del governo. È singolare che mentre in tutti gli altri settori produttivi si stanno sperimentando con fatica forme alternative al prepensionamento per la gestione degli esuberanti, nel ministero della Funzione Pubblica non solo si è riproposto questo strumento vecchio e sbagliato, ma addirittura si ipotizzano scivoli e anzianità convenzionali da aggiungere all'anzianità effettiva. E nemmeno per gestire un esubero ma solo per assecondare le resistenze al nuovo di alcuni dirigenti». Il ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza si difende, e nega che si possa parlare di prepensionamento o di esuberanti. «Il sistema del ruolo unico comporta che non tutti gli attuali dirigenti - dichiara il ministro - troveranno collocazione con uguale incarico. Per chi ha già i requisiti per la pensione c'è la soluzione, che può essere la mobilità o l'uscita non anticipata». Insomma, «alcuni tecnici stanno studiando le diverse ipotesi, ma la scelta è affidata agli stessi dirigenti. I quali possono beneficiare della pensione perché ne hanno diritto o se vogliono si potrà ricorrere alla mobilità».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio estero

«Una manovra anche per aiutare l'export»

RAUL WITTENBERG

ROMA - «Per realizzare crescita, sviluppo e nuovi posti di lavoro, la domanda estera non è meno importante delle dinamiche del mercato interno. Anzi, è tempi di liberarsi di un'idea della crescita fondata essenzialmente soltanto sulle politiche nazionali, quando invece un contributo decisivo viene sempre di più dalla proiezione internazionale del sistema Italia». Lo sostiene Piero Fassino, e la predica viene da un pulpito appropriato, trattandosi del ministro del Commercio con l'Estero.

Parliamo di manovra per il 2000. Anche Lei conferma che c'è allo studio l'ipotesi della liquidazione in busta paga o nei fondi pensione? In ogni caso che cosa ne pensa?

«Per ora si tratta appunto soltanto di una ipotesi, la cui realizzabilità va verificata nei suoi contenuti tecnici e confrontando con le parti sociali. Quello che è certo è la volontà del governo di accelerare la costituzione di fondi pensione e di proseguire sulla strada di un sistema previdenziale fondato sulla complementarietà di pubblico e privato».

Ci sono le condizioni per una crescita superiore all'1,7%?

«Questo è l'obiettivo del governo. E per la sua realizzazione è necessario non solo un sostegno alla domanda interna, ma anche

una più forte proiezione sui mercati esteri. Non dimentichiamo che le esportazioni sono una benzina essenziale per il motore Italia. Siamo il sesto esportatore su scala mondiale per un volume di esportazioni che nel '98 ha sfiorato i 450.000 miliardi. Certi settori produttivi, e non mi riferisco soltanto al Made in Italy, collocano più del 50% della propria produzione sui mercati esteri. Nei mesi scorsi abbiamo sofferto delle crisi in Asia, Brasile e Russia. Da maggio però assistiamo a segnali sempre più frequenti di una inversione di tendenza: Corea, Thailandia e lo stesso Giappone hanno ripreso a comprare; in America Latina si è riuscito ad evitare che la crisi brasiliana dilagasse ad altri paesi; il mercato nordamericano continua a tirare bene. È ragionevole pensare che nella seconda parte dell'anno si possa avere una ripresa sempre più marcata delle nostre esportazioni contribuendo così a un più alto tasso di crescita. Naturalmente occorre attivare, come abbiamo già fatto in questi mesi, strumenti e politiche che consentano alle imprese di cogliere queste nuove opportunità.

Quali strumenti?

«La riforma della Sace, estendendo le coperture assicurative a nuove categorie di rischio e assicurando una dotazione di 18.000 miliardi; abbiamo riformato la legge Ossola per il credito all'esportazione aumentando il

contributo interessi alle imprese dal 2 al 4-5%; abbiamo abbassato ai valori di mercato attuali i tassi che lo Stato applica sui crediti all'esportazione, con una riduzione media del 3%; è stata ampliata l'operatività della Simest, la società pubblica creata per accompagnare gli investimenti italiani sui mercati esteri; si estende la rete Icc con l'apertura entro il Duemila di 15 nuovi uffici passando da 85 a 106 nel mondo. Il programma Duemila prevede azioni promozionali in 75 paesi rispetto ai 56 del '99. Inoltre abbiamo aumentato i contributi ai consorzi tra imprese per l'esportazione, alle camere di commercio italiane all'estero e agli enti fieristici. Infine abbiamo rifinanziato adeguatamente la legge 394 per la penetrazione nei nuovi mercati».

Certi settori forti all'estero, come il tessile, denunciano difficoltà per il dumping sociale e fiscale dei paesi asiatici.

«Stiamo affrontando questo problema sia in sede comunitaria, sollecitando l'Unione europea a negoziare accordi con i paesi terzi che evitino forme di dumping

Il ministro per il Commercio estero Piero Fassino



e di sleale concorrenza; sia nell'organizzazione mondiale per il commercio che a novembre dovrebbe lanciare il «millennium round», un nuovo negoziato globale che affronterà il livello delle tariffe doganali e dei dazi, la difesa dei marchi e della proprietà intellettuale, i vincoli sociali a partire dalle regole per il lavoro dei minori, fino ad arrivare a nuove norme per gli investimenti e il loro trattamento fiscale».

Il rincaro del dollaro è una occasione per le nostre esportazioni, o un pericolo per l'inflazione importata con le materie prime?

«I rischi di una fiammata infla-

zionistica mi pare per ora siano contenuti. Per il resto, il mercato americano è per noi assolutamente strategico assorbendo da solo quasi il 10% delle nostre esportazioni. Non c'è dubbio che la rivalutazione del dollaro sull'euro ha facilitato le esportazioni europee, e dunque anche quelle italiane. Tuttavia a chi rimpiange i tempi in cui era più facile esportare grazie a una lira svalutata, voglio ricordare che quel vantaggio comportava però due prezzi: importavamo inflazione perché la lira era svalutata anche nel comprare materie prime. In secondo luogo quando un

NOMINE

Banca mondiale, l'Italia protesta Draghi: «Siamo discriminati»

Il governo italiano chiede chiarimenti alla Banca Mondiale. Sostiene che gli italiani sono esclusi ingiustamente dal vertice della banca, e lascia intendere che il contributo finanziario dell'Italia potrebbe essere messo in discussione. Un alto funzionario del ministero del Tesoro dovrebbe essere a Washington da lunedì per consultazioni urgenti con l'ufficio del presidente della banca mondiale James Wolfensohn. Preterendo poi un rapporto al ministro del Tesoro Giuliano Amato, che intenderebbe sollevare personalmente il problema con Wolfensohn, durante la riunione del Fondo Monetario Internazionale a Washington in settembre. Una lettera molto esplicita sarebbe stata spedita a Wolfensohn dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, ex rappresentante dell'Italia nel consiglio di amministrazione della Banca Mondiale. La lettera fa notare che ai vertici della Banca Mondiale vi sono 24 britannici, 12 francesi, 10 tedeschi, 10 canadesi, 7 giapponesi e solo 2 italiani. La situazione viene definita «insostenibile»: nella recente ristrutturazione poi nessun italiano ha avuto incarichi di responsabilità. Secondo Draghi è chiaro che gli italiani sono discriminati oppure che vi è un problema nei meccanismi di reclutamento e di carriera. I candidati italiani, infatti, erano di alto livello: tant'è che hanno trovato posto ai vertici del Fondo Monetario o di altre istituzioni altrettanto prestigiose. Il Parlamento italiano sta discutendo i contributi all'Ida, l'agenzia per gli aiuti allo sviluppo, e la lettera di Draghi afferma che se l'Italia non ottiene soddisfazione potrebbe sorgere difficoltà. L'Italia è infatti uno dei grandi paesi contribuenti.

ministro Amato chiedendo la conferma di tutti gli stanziamenti già erogati nel '99 al commercio Estero, con ulteriori incrementi finalizzati ad alcune priorità. Formazione di quelle imprese e per il management dei paesi nei quali ci proiettiamo; sistema distributivo e commercio elettronico; iniziative promozionali per accedere a nuovi mercati e valorizzare nuovi settori; misure per attrarre investimenti esteri in Italia sulla base di una convenzione tra il nostro ministero, l'Ice e Sviluppo Italia. Complessivamente si tratta di 18.000 miliardi per l'attività assicurativa della Sace, di 330 miliardi per l'Ice e di 5.000 miliardi a sostegno delle imprese, con un incremento del 10% sul '99».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



◆ Il leader dell'Asinello pronto a lasciare se si arrivasse al doppio voto sulla Commissione

◆ Si dovrebbe votare il 15 settembre e a gennaio. Ma oggi potrebbe arrivare la bocciatura di Busquin

Prodi: «Non accetterò un mandato a termine»

Sulla doppia fiducia aut aut del presidente Ue

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES I popolari esigono un doppio voto di fiducia (uno a settembre, l'altro a gennaio) e ne fanno «conditio sine qua non» per la fiducia alla Commissione Prodi? E Prodi, allora, è pronto a prendere porta e cappello. Nel suo stile alquanto conciso l'ha detto ieri in una nota ufficiale che è piombata come un acquazzone estivo sul Parlamento europeo, tutto intento alle audizioni dei candidati commissari. Dice Prodi che se il parlamento gli concede soltanto un'investitura provvisoria «sarebbe costretto a trarne tutte le conseguenze, e di dichiarare che non potrebbe accettare un mandato limitato». Il presidente sottolinea di essere stato nominato dai capi di Stato e di governo dell'Unione per cinque anni, e non per tre mesi, proprio nell'intento di «garantire che l'Unione possa avere una commissione forte e stabile». Concede che da un punto di vista strettamente giuridico il parlamento disponga di due opzioni: votare tre mesi o per cinque anni. Tuttavia «un voto per un mandato limitato, per un breve periodo, potrebbe essere interpretato soltanto come una scelta politica di non dare alla Commissione un mandato pieno». Ragion per cui sarà opportuno che i deputati «riflettano attentamente» sulle loro scelte. Altrimenti lui se ne torna a Bologna, e buonanotte suonatori.

sore Jacques Santer». Per il conservatore inglese Perry, quella di Prodi sarebbe addirittura «una minaccia al Parlamento».

Sono stati i socialisti per primi a gettare acqua sul fuoco. Hanno riconosciuto che sulla questione del voto c'è una «incertezza giuridica»: «I socialisti», ha detto Hannes Swoboda, «sono d'accordo con l'idea di Prodi di un solo voto. Ma essendo la questione di natura giuridica e non politica, che si esprima l'ufficio giuridico del parlamento. Ci atterremo alle sue decisioni, restando fermo che per noi Romano Prodi è nominato per cinque anni e non per tre mesi». Ha aggiunto Swoboda: «Certo, dal punto di vista personale mi piacerebbe che Prodi non avesse fatto questa dichiarazione». Non è dello stesso avviso il presidente dei socialisti, Enrique Baron Crespo: la nota di Prodi «è uno schiaffo in faccia alle forze del centrodestra che cercano di limitare il mandato dell'esecutivo a tre mesi». Sul carattere tecnico della disputa ha insistito Pasqualina Napolitano: «Credo che Prodi abbia reagito all'interpretazione politica che ha voluto farne Poettering». E comunque la miglior risposta alla strumentalizzazione politica è nel fatto «che finora i candidati commissari hanno dimostrato di essere gente molto valida».

Verissimo, anche se ieri - dopo la marcia trionfale di Mario Monti - il socialista belga Philippe Busquin ha subito l'interrogatorio più duro di quelli svoltisi fino ad ora. Popolari e conservatori l'hanno preso a fucilate a proposito di vecchi scandali belgi (l'affare Agusta-Dassault), malgrado lui ricordasse che il dossier era stato chiuso nel '98 e che lui, ex segretario del partito ed ex ministro, ne era uscito indenne. Il che non ha impedito al democristiano Werner Langen, che l'interrogava, di proclamare che «la commissione europea non deve diventare l'immondizia della politica belga». Ieri sera, tra i popolari, le quotazioni di Busquin non volavano molto alte. Tories inglesi e dc tedeschi ne minacciavano a gran voce la bocciatura.

Tornando al doppio voto, è probabile (e auspicabile) che ora la faccenda s'incanali in un negoziato. Il fatto è che Jacques Santer non si era dimesso a causa di una censura, ma «sua sponte». Ragion per cui la sua Commissione, secondo una certa interpretazione del Trattato, verrebbe soltanto «sostituita» da quella di Prodi fino al 10 gennaio prossimo, data di scadenza naturale della Commissione Santer. Che fare? Pasqualina Napolitano avanza un'ipotesi: il Parlamento potrebbe votare una sola volta a metà settembre con una formula che investe

Prodi per il periodo fino al 10 gennaio e nel contempo per i prossimi cinque anni. Oppure che si voti a metà settembre e che la Commissione duri fino alla metà settembre del 2004. Le soluzioni, a cercarle, ci sono. Ed è in questa ricerca che i popolari dovranno scoprire un po' di più le loro carte: il muove un'esigenza di correttezza istituzionale o la voglia di sgambettare Prodi? La risposta nei prossimi giorni. Anche il Consiglio, a dire il vero, potrebbe dire la sua. È stato il Consiglio riunito a Berlino nel marzo scorso a conferire a Prodi un'investitura di cinque anni, e non risulta che in quella sede si sia espresso contrariamente. Una parola chiarificatrice non potrebbe che essere la benvenuta.

Quanto alle audizioni, bisognerà vedere se il clima politico ne influenzerà lo svolgimento. Contro Busquin i conservatori hanno sparato a vista, e la stessa cosa promettono di fare con il francese Pascal Lamy che sarà interrogato domani. Ma complessivamente, finora la squadra di Prodi ne esce piuttosto bene. Sarebbe un vero peccato se le logiche di schieramento annichissero la serenità del giudizio sull'esecutivo europeo.



Il cancelliere tedesco Schröder in alto Romano Prodi

Una lezione di competenza e tanto stile Monti conquista il Parlamento europeo

BRUXELLES Volavano alti, ieri mattina tra le 8 e le 11, i colori italiani al parlamento europeo. Passava il suo esame il professor Mario Monti, candidato commissario alla concorrenza. Volavano alti perché la sua «deposizione» è stata impeccabile e apprezzata come nessun'altra. Italiano, francese, inglese e un pizzico di tedesco le lingue nelle quali si è espresso. Ci piace citare, alla fine, il giudizio di un economista che è al suo opposto: il verde francese Alain Lipietz, teorico politico degli ambientalisti d'Oltralpe e critico severissimo dell'economia di mercato. «Monti mi è parso un uomo estremamente rigoroso e logico. È un vero liberale, ma non rifiuta l'idea di una regolazione so-

ciiale e tantomeno ecologica dell'economia. Per noi sarà un alleato ogni volta che darà prova di visione europea». I Verdi faranno di più. Proporranno che a Monti venga attribuito anche il portafoglio della fiscalità, che deteneva nella Commissione Santer. Dello stesso tenore il commento di Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia: «Anche oggi Monti ha dimostrato di essere uno dei migliori commissari europei». Tajani non si è privato del piacere di ricordare che era stato il governo Berlusconi, nel '94, a mandarlo a Bruxelles. La cosa non disturba la socialista Christa Radzio-Plath, presidente della commissione monetaria. Di Monti ha sottolineato

«l'integrità personale» aggiungendo che «è anche un uomo che ha una visione lungimirante, e non solo esperienza». Insomma un peana, del quale il commissario può andare legittimamente fiero. È stato l'unico che è riuscito ad abbattere del tutto le barriere di schieramento politico, a forza di serietà e competenza. Vale la pena di sottolinearlo solo tre mesi dopo che qualcuno, in Italia, aveva giudicato a gran voce la sua riconferma come frutto di basse manovre da cortile partitocratico. Se D'Alema avesse riconfermato Emma Bonino, per fare un esempio, siamo pronti a scommettere che il professor Monti non avrebbe profferito verbo. Questione di stile. Ed è questo, non solo la competenza in economia, che aleggiava ieri in quell'aula del parlamento. G. M.



Schröder va avanti con le riforme Glissa sulle critiche, ma rischia nel voto nei Länder

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Tranquillo, sicuro di sé: la reentrèe politica di Gerhard Schröder è andata meglio di quanto molti si aspettassero. Il cancelliere, nella sua prima conferenza stampa ufficiale tenuta a Berlino, ha difeso la manovra economica che tante polemiche aveva provocato nei giorni scorsi, ha fatto molto per mostrarsi padrone della politica del suo partito e soprattutto ha mostrato di non temere la formidabile tornata di consultazioni che gli sta arrivando addosso, con il rischio di una serie di penose sconfissioni elettorali. Si comincia domenica nella Saar e nel Brandeburgo, con i sondaggi di opinione che annunciano tempesta a sinistra. La Saar è la roccaforte degli oppositori al suo corso «neocentricista», con il fantasma di Oskar Lafontaine che minaccia di reincarnarsi al più tardi il 12 ottobre, quando uscirà il suo attesissimo libro. Il Brandeburgo è il regno di Manfred Stolpe, uno dei pochissimi socialdemocratici capaci di portarsi dietro le masse popolari all'est. Anche qui, come nella Saar, la Spd rischia di perdere la propria maggioranza assoluta. E allora sarebbero guai, giacché tutte e due le soluzioni possibili, una grosse Koalition con la Cdu o un qualche patteggiamento con i postcomunisti della Pds porrebbero problemi al partito e al governo federale.

Ma è la domenica successiva, il 12 settembre, che al cancelliere toccherà la prova più dura. Allora si voterà, oltre che nel Land della Turingia, anche per le elezioni comunali nella Renania-Westfalia. E questa consultazione rischia di avere conseguenze fatali. La città più grande del Land, Colonia, è una delle più importanti, Dortmund, sono date infatti già per perse. A Colonia il candidato socialdemocratico, il borgomastro uscente Klaus Heugel, ha dovuto addirittura ritirarsi, travolto da uno scandalo di insider trading (azioni comprate sapendo per motivi di ufficio che sarebbero aumentate). Se la perdita di Colonia dopo 43 anni di ininterrotto governo socialdemocratico per la sinistra tedesca equivale, come è stato giustamente scritto, alla perdita di Bologna per la sinistra italiana, la possibile, se non probabile, sconfitta nella grande città industriale di Dortmund aggiungerebbe un tocco di disperazione allo scontro. Come se oltre a Bologna, in Italia fosse passata alla destra anche Modena.

Il disastro annunciato alle comunali in Renania-Westfalia rischia di avere effetti perversi assai più delle varie elezioni regionali (comprese quelle di Berlino e dello Schleswig-Holstein) che attendono al varco Schröder e il suo partito da qui a metà ottobre. Finora, infatti, il cancelliere aveva fatto conto su uno scenario che prevedeva una ripresa la quale, con una rimonta del tasso di crescita economica e ai primi effetti di questa sul mercato del lavoro, si sarebbe andata manifestando tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Giusto in tempo per

permettere alla Spd di vincere, a maggio, le elezioni regionali proprio in Renania-Westfalia, da dove sarebbe partita la grande riscossa. Ora un disastro alle comunali rischia di compromettere questo scenario e la perdita del Land più popoloso e più industrializzato della Germania, a maggio, potrebbe davvero segnare la fine della coalizione rosso-verde a livello federale.

Per fortuna del cancelliere si tratta di un evento ancora abbastanza remoto. Ora come ora l'obiettivo di Schröder è riprendere in mano un partito nel quale si agitano grandi scontente e forti contestazioni. Sullo «Sparpaket», il pacchetto di misure di risparmio per 30 mila miliardi di lire da qui alla fine del 2000, prima hanno minacciato il boicottaggio i governi dei Länder orientali, poi una trentina di deputati federali Spd hanno minacciato addirittura un voto contrario al Bundestag, con la conseguenza di far mancare al governo la maggioranza. Riunita a Berlino, la sinistra parlamentare socialdemocratica ha avanzato una serie di controproposte la principale delle quali, l'introduzione di una imposta sui grandi patrimoni, era stata esplicitamente esclusa dal ministro federale delle Finanze Hans Eichel.

Nelle ultime ore la rivolta è alquanto rientrata, con la respispenza dei deputati che hanno comprensibilmente dubbi a mettere in crisi il governo da pure critico, ma i contrasti di fondo, comunque, restano. Il cancelliere, con toni meno duri che in passato, ha invitato la sinistra del partito ad accettare le decisioni che il gruppo parlamentare prenderà a maggioranza e ha negato la fondatezza dell'accusa di provocare con la sua politica «un deficit di giustizia sociale». I primi atti del suo governo, anzi, sono stati volti ad alleviare le condizioni dei lavoratori e delle famiglie con i redditi più bassi. Anche sulla riforma delle pensioni, con l'eliminazione per due anni degli aumenti legati ai contratti, Schröder ha difeso le proprie scelte, respingendo la proposta avanzata nelle ultime ore dai Verdi (sempre più propensi a ritagliarsi il ruolo politico che fu dei liberali) di rendere definitivo il congelamento degli aumenti.

SEGUE DALLA PRIMA

A LAVORARE MALATO

conosciamo quello del lavoro da non perdere mai.

Cosa vale di più, la vita o il lavoro? Questo portuale, che di nome fa Domenico Scala, risponde: il lavoro. È morto, ma non aveva scampo: se perdeva quel posto, la piccola piramide gli crollava addosso ugualmente, e non avrebbe fatto una fine diversa. Non cerchiamo di nascondercelo ancora, le migliaia che sbarcano qui ogni notte è il lavoro che cercano: senza dichiararlo, forse anche senza saperlo, ma nell'attrazione che sentono verso l'Europa e l'Occidente c'è la voglia di fare e di avere, di essere usati e di ricevere. Quando il problema è di massa, allora non si tratta più di ottenere o conservare il lavoro su misura, un lavoro gratificante: basta lavorare, avere uno stipendio, sentire che

le ore passano ma che tu servi. Ho qui davanti una manciata di ritagli apparentemente diversi tra loro, e diversi da questa notizia: in realtà sono identici, confermano lo stesso quadro. Li cito alla rinfusa. «Un commerciante nel trapane vuole vendere occhio e rene per pagare i creditori e non fallire» (24-1-94); fallire vuol dire non lavorare, non avere nulla, diventare un pesomorto; questo commerciante sceglie una mezza morte, vende il suo corpo a pezzi trattenendo quel che basta per farlo funzionare: un occhio su due, un rene su due.

«Caserta: carpentiere disoccupato da 4 anni dice: "Senza lavoro non vivo", e s'uccide dandosi fuoco» (17-5-96): darsi fuoco è un modo per urlare (mica metaforico), quindi per far arrivare il lamento là dove non era mai arrivato. Questo casertano compie il gesto non prima, ma subito dopo essere stato licenziato:

temeva di invecchiare senza pensione. Anche qui, il terrore di diventare un peso morto. Accende un fuoco e ci si brucia dentro, ma chissà cosa voleva bruciare, con quel fuoco. Quest'uomo è lo stesso uomo di cui ci arriva la notizia oggi: solo che l'uomo di oggi s'è procurato la morte per non perdere il posto, questo per averlo perso.

«Genova, ragazzo di 25 anni scrive: "Non trovo lavoro", in una lettera annuncia il suicidio", e poi lo mantiene». Questo scrive. Rispetto alla parola parlata, la parola scritta attua un desiderio di durata, anzi di eternità: si scrive per tutti (anche quando si indirizza a uno solo, la madre, la fidanzata) e per sempre (anche quando si pensa che chi legge straccerà). Scrivendo, questo ragazzo di 25 anni compie il gesto per la storia.

«Nel Milanese s'impicca un cassintegrato» (9 ott. 93): a volte i cassintegrati si sentono nella situazione

dei disoccupati ma peggiorata. Questo aveva moglie e figlio, ha aspettato che uscissero, è sceso in cantiere, e s'è impiccato. Il gesto finale richiede pudore, va compiuto in solitudine. La mazzetta dei ritagli è grossa, potresti continuare a sfogliare per molto tempo: ma avrei sempre lo stesso risultato, la conferma che, come è impossibile oggi reggere la perdita del lavoro (adattarsi a una vita che non fa), così è impossibile reggere la «previsione» di questa perdita. Un po' alla volta, conosceremo un'altra impossibilità: quella di reggere all'infinito il mancato inizio del lavoro, cioè il protrarsi della condizione di «figlio a carico». Nelle condizioni di senza-lavoro (disoccupato, licenziato, cassintegrato, giovane alla ricerca) o di prossimo senza-lavoro, tutti i mali che arrivano moltiplicano il loro danno. La frase «diritto al lavoro = diritto alla vita» va presa alla lettera.

FERDINANDO CAMON

Martedì	Lavoro.it	Sabato
Mercoledì	Scuola & Formazione	In edicola con l'Unità
Giovedì	Autonomie	
Venerdì	Territorio	Metropolis
		In edicola con l'Unità



RETROSCENA

Ora si attende una mano dall'Internazionale socialista

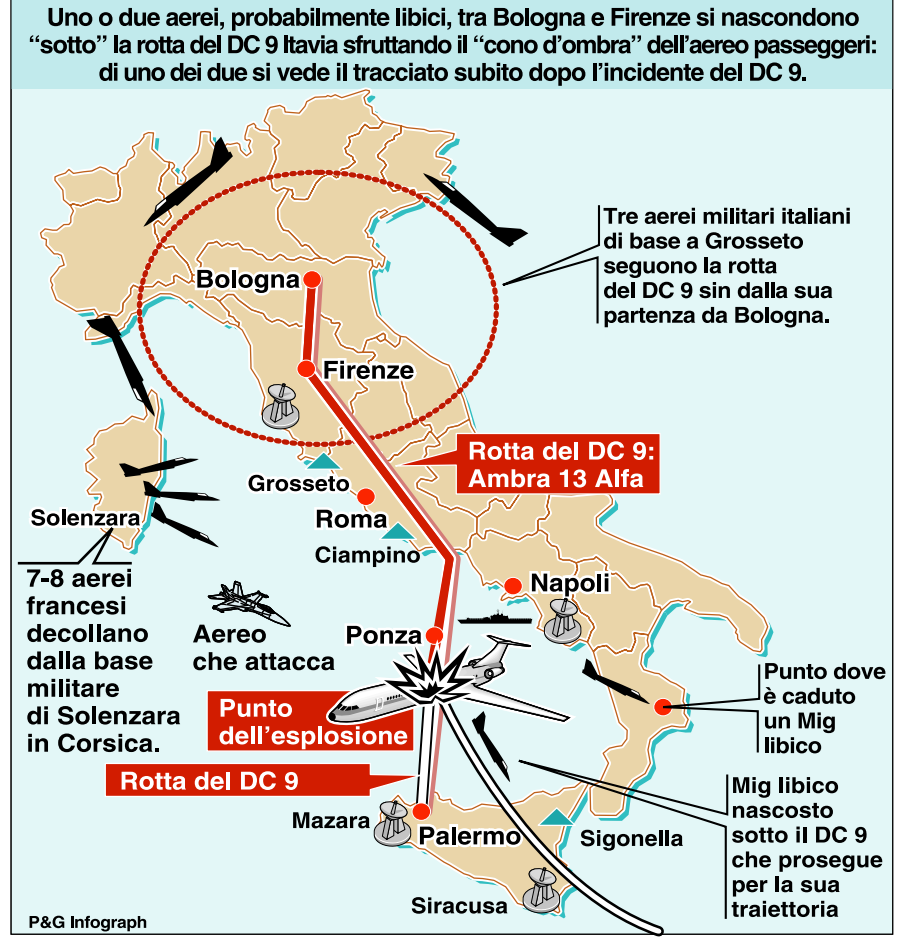
Da molto tempo, ormai, si aspettava che il giudice Priore mettesse fine alla lunga indagine sulla strage di Ustica. E affermasse quello che ha affermato. Scrivesse, cioè, che l'aereo dell'Itavia fu abbattuto durante un'azione di guerra, da alcuni velivoli militari. Perché l'attenzione - Priore procede con il vecchio rito. E il suo non è un semplice rinvio a giudizio, ma una sentenza-ordinanza che rappresenta un elemento

non più eludibile. Ora non si tratta più di opinioni personali. Ma di fatti processualmente accertati. Per questo i Ds hanno ritenuto che fosse non solo opportuno, ma anche doveroso fare propria la posizione dell'associazione dei familiari delle vittime: spingere il governo a muovere dei passi formali nei confronti di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, nostri alleati, perché questa volta diano sul serio una mano. Un gioco

delle parti? Prendere, cioè, una posizione «di sinistra» per essere visibili, nella consapevolezza che poco o nulla potrà accadere? No. L'opinione diffusa non è solamente quella che, dopo il caso Folgore e le critiche a Scognamiglio, Botteghe Oscure voglia fare sul serio, ma soprattutto che la richiesta è stata formulata solo perché si tratta di una via «concretamente percorribile». Come fu percorribile la strada che portò il giudice Priore negli uffici della Nato, proprio grazie alle pressioni del governo. E poi, adesso, alla guida dei governi di Francia e Gran Bretagna ci sono due autorevoli esponenti dell'Internazionale socialista. Come D'Alema. Anche questa circostanza potrebbe avere un peso. Insomma, sembra proprio che la sentenza-ordinanza di Priore, che pure ha messo il punto su molte questioni,

sia destinata ad aprire altri fronti. Uno verso gli alleati. E poi un altro: interno. Decine di imputati, scoperti a mente, sono stati alla fine prosciolti. Ma solo perché nel frattempo i reati sono prescritti. Diversi sono ancora in servizio nell'Aeronautica. Che sarà di loro? Saranno aperti procedimenti disciplinari? Ci saranno altri provvedimenti? Anche in questo caso, dopo le durissime parole di Priore, sarà difficile fare finta di nulla. Come sarà difficile non notare che uno dei pochi che non si nasconde dietro il «muro di gomma», il maresciallo Luciano Carico, dal giorno della sua testimonianza ne ha passate di tutti i colori. I Ds sembrano intenzionati a riproporre anche questa vicenda: perché in futuro, dicono, sia premiata la verità. E non più la menzogna. G. Cip.

LO SCENARIO DI GUERRA



Ustica: «È l'ora della verità il governo preme sugli alleati» Veltroni e Bonfietti incalzano Palazzo Chigi

GIANNI CIPRIANI

ROMA Adesso non si tratta più di supposizioni. C'è una sentenza-ordinanza nella quale un giudice italiano sostiene cose pesantissime su Ustica. E cioè che il Dc 9 fu abbattuto perché si trovò in mezzo ad una vera e propria battaglia aerea. Tra aerei non identificati, ma sicuramente appartenenti (oltre al misterioso mig libico) all'alleanza atlantica. Dai tracciati radar risulta che la sera del 27 giugno del 1980 diversi aerei si levarono in volo dalla Corsica, che c'era almeno una portaerei al largo delle coste italiane, che molti aerei militari erano in volo. Quindi i paesi alleati dell'Italia, a questo punto, devono dire cosa sanno. Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna.

Il giorno dopo il deposito degli atti da parte del giudice Rosario Priore, dal mondo politico si leva una richiesta forte, affinché i governi di quei paesi vengano incalzati e aiutino la magistratura italiana ad accertare - fino in fondo - la verità su quella strage. Ci aiutino a scoprire di «chi» erano quegli aerei, per quali ragioni si erano levati in volo, contro «chi» e «perché» ci fu quel conflitto aereo. Insomma, così come ci si diede da fare per ottenere un aiuto da parte della Nato, a questo punto ci si deve dar da fare perché il governo faccia pressione su Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna. Una richiesta avanzata, innanzitutto, dal principale partito della coalizione, i Ds. O meglio: avanzata direttamente dal segretario del partito, Walter Veltroni.

Poche parole, ma estremamente chiare: «Penso che a questo punto da parte dei nostri interlocutori internazionali dei Paesi che sono coinvolti in questa vicenda o che dalle parole del giudice Priore risultano coinvolti, ci si debba aspettare un qualche chiarimento. Ora non sono più delle opinioni di singoli - ha commentando l'ipotesi di una battaglia aerea - ma sono le parole di un magistrato». Di conseguenza si deve intervenire con decisione, come il governo Prodi (del quale Veltroni era il vice-presidente) fece nei confronti dell'Alleanza atlantica «contenerne la decreditazione di quei codici internazionali che sino ad allora non erano stati resi disponibili. Abbiamo fatto molto, Prodi ed io ci siamo molto adoperati per ottenere delle informazioni che prima non erano disponibili ed abbiamo avuto una grande collaborazione dal segretario generale della Nato Solana». «Ma io voglio sottolineare il grande lavoro del giudice



Priore - ha poi aggiunto il segretario dei Ds - per tanti anni si è girato un po' a vuoto, mi pare che il giudice Priore abbia avuto la forza e perfino il coraggio di definire lo scenario di quella notte. E se si arrivasse in fondo almeno a questa delle tante tragedie italiane - ha concluso - sarebbe un fatto positivo, importante per quelle persone che sono morte su quell'aereo e per quelli che sono restati con il dolore di quelle morti su questa terra».

Sulla stessa linea di Veltroni, ovviamente, la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, che da quasi vent'anni sta lottando ininterrottamente perché sia fatta chiarezza sulla strage: Ustica, per la parlamentare Ds, è ormai un problema di «dignità nazionale»: il governo deve chiedere a Usa, Inghilterra e Libia perché i loro aerei, il 27 giugno '80, si trovavano nei cieli italiani. «È una giornata molto importante, che aspettavo da tempo - commenta la Bonfietti - In questi anni di battaglia mi hanno sempre detto che bisognava aspettare la verità giudiziaria: oggi questa verità c'è, si sa finalmente quello che è successo nei cieli la notte del 27 giugno '80, cioè che è all'interno di un episodio di guerra che è avvenuto l'abbattimento del Dc 9. Ora il problema non è più della società civile, che tanto ha cercato di premere per far sì che le istituzioni facessero il loro dovere. Questo è avvenuto, purtroppo quasi dopo 20 anni, e adesso il problema è tutto politico: bisogna chiedere spiegazioni a coloro che erano presenti quelle notte nel Tirreno». «Perché la presenza di aerei militari stranieri è chiara, non è un'ipotesi - continua la Bonfietti - quindi ora è un problema di dignità nazionale: il nostro governo si deve spendere per capire cosa successe quella notte nei nostri cieli e per quali motivi anche loro, oltre ai nostri militari dell'aeronautica per questo rinviate a giudizio, hanno mentito e mantenuto questo grande segreto. Bisogna chiedere conto a queste nazioni sul perché quella notte stavano in Italia».

Ora la parola passerà al governo, che difficilmente potrà ignorare la richiesta che si è levata dopo il deposito della sentenza-ordinanza. Per adesso, ovviamente, dagli «alleati» non c'è alcuna reazione. L'unico commento, informale, è trapelato dal quartier generale della Nato, a Bruxelles: «La Nato ha fatto tutto il possibile per aiutare le indagini». Ora tocca agli alleati.

Prima il fattaccio di Pisa e la tempesta sulla Folgore, adesso le ombre che il deposito di Priore gettano sull'Aeronautica: non le pare che le Forze armate stiano perdendo di credibilità? «Non credo proprio, non si può fare di ogni erba un fascio. Non mi pare che in Italia l'Esercito navighi così in cattive acque. Anzi, gode di un prestigio meritato, perché dalla Resistenza in poi si è costruito nella lotta per la democrazia».

«Credo che sia prematura ogni ipotesi. Le conclusioni dell'istruttoria sono arrivate dopo 19 anni, non si pensi che l'Esercito».

L'INTERVISTA ■ PAOLO GUERRINI, sottosegretario alla Difesa

«Il processo gioverà alle Forze armate»

STEFANIA VICENTINI

ROMA «Il processo che si andrà a celebrare non potrà che fare del bene alle Forze armate, in qualsiasi modo si concluda, perché finalmente porterà chiarezza. Speriamo solo che non occorrano altri 19 anni». È il parere di Paolo Guerrini (Pdc), Sottosegretario alla Difesa, pur cauto nel valutare le conclusioni sulla strage di Ustica cui è giunto, dopo lunghe e difficili indagini, il giudice istruttore Rosario Priore, che ha disposto il rinvio a giudizio dei generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci, Zeno Tascio, Corrado Mellillo e Franco Ferri. A questi si aggiungono altri cinque tra generali e funzionari di Civiltà e del Sismi, accusati di falsa testimonianza.

Sottosegretario Guerrini, quali provvedimenti intendere prendere l'Esercito nei confronti di questi alti ufficiali?

«Credo che sia prematura ogni ipotesi. Le conclusioni dell'istruttoria sono arrivate dopo 19 anni, non si pensi che l'Esercito».

decida in due minuti. Occorre prudenza. Bisognerà valutare i contenuti dell'indagine, la portata delle accuse, la posizione di ciascuno. Vedere se qualcuno è nelle condizioni, a parere del giudice, di interferire con il corso dell'inchiesta (molti di questi generali sono già in pensione): in caso contrario, non vedo perché prendere provvedimenti prima che sia emessa una sentenza di condanna».

Procedimenti? Bisogna vedere se per il giudice qualcuno può interferire con l'inchiesta

«Se queste accuse venissero provate sarebbe un duro colpo. Ma il processo che si andrà a celebrare non farà che un gran bene alle Forze armate, sia che alla fine queste risultino non coinvolte in maniera significativa, sia che, al contrario, le ipotesi del giudice Priore vengano confermate. Bisogna fare chiarezza, anche perché certe notizie erano

trapelate da tempo e il sospetto del Paese gravava sull'Aviazione già da anni. Chi è stato sospettato ingiustamente deve vederlo dimostrato».

La morte del parà a Pisa non è certo meno grave...»

«Senz'altro no, ma è tutt'altra cosa. Ci sono ben due indagini in corso, ordinaria e militare, ma nessuna delle ipotesi aperte - delitto, suicidio o incidente provocato dal «nonnismo» - coinvolge direttamente le Forze armate. Anzi, mi sembra che lo Stato maggiore abbia assunto decisioni ineccepibili, sollevando dall'incarico il generale che dirigeva la caserma e il suo vice proprio per fornire ampia collaborazione ai magistrati. Più confusa è stata la vicenda che ha portato a rimuovere il generale Celentano, comandante della Folgore: se ne andrà, ma a ottobre. Mi ha colpito una risposta che ha dato a un intervistatore che gli chiedeva cosa lo attendesse nell'immediato futuro. Era il giorno prima del funerale di Emanuele Scieri. «Una festa con amici, in piscina», ha risposto Celentano».

«Il disegno - rivela Priore - è apparso con tutta chiarezza. Per anni si è detto che mai l'inchiesta sarebbe addivenuta a cognizioni anche minime dei meccanismi di funzionamento dei sistemi radaristici e all'accertamento delle sparizioni senza numero di documenti e che bastasse per la ricostruzione dell'evento quanto già agli atti. Chi guidava questi attacchi era sicuramente a conoscenza che non vi era quasi più la possibilità di ricostruire il primo e il dopo come l'intorno spaziale dell'evento, essenziali per la comprensione dei fatti, perché tutto era stato distrutto, o era scomparso. DISTRUZIONI e sparizioni non casuali ma tutte in esecuzione di un preciso progetto di impedire ogni fondata e ragionevole ricostruzione dell'evento, dei fatti che lo avevano determinato e di quelli che ne erano

IL DOCUMENTO

Priore: «Ovunque una mano intelligente ha distrutto ogni traccia»

ROMA La sera del 27 giugno del 1980 era intenso, intensissimo, il traffico aereo prima che il Dc9 dell'Itavia precipitasse a largo di Ustica. C'erano «velivoli che si immettono sulla traiettoria del Dc9, uno che di certo vi resta nella scia, e un altro, o lo stesso, che a volte se ne allontana sia in quota che in coordinate; un velivolo militare che tenta di penetrare dalla Delta nell'Ambra 14 proprio al passaggio del Dc9; i due F104 che vi sono, a brevissima distanza dal Dc9, e se ne allontanano all'altezza di Grosseto, segnalando emergenza generale. E infine due tracce notate più volte, chiaramente da Ponza verso Sud». Insomma, «il velivolo non è assolutamente solo nel cielo durante questo tragitto è totalmente sgombro per cinquanta miglia di raggio, come pure si è sempre interessatamente so-

stenuto». A conclusione della lunga inchiesta, il giudice istruttore Rosario Priore non ha più dubbi: da ricerche, studi, perizie e consulenze fatte negli anni, emerge con chiarezza «un contesto complesso» caratterizzato da una battaglia tra caccia militari che ha coinvolto il Dc 9. Ma a determinare la caduta dell'aereo di linea civile potrebbe essere stato più che un missile, la collisione con uno dei velivoli militari, la cui nazionalità però non sarà mai accertata.

Il magistrato non ha peli sulla lingua e chiama in causa «la miriade di condotte di ostruzionismo e di sprezzo della giustizia, condotte tenute da tutti quei singoli e quelle istituzioni, che se fosse emersa la realtà, ne avrebbero subito onta per omissione di doveri primari». Sotto accusa «gli

operatori di ogni sito radar e le tante altre articolazioni dell'Aeronautica militare». Altrimenti come giustificare «la scomparsa, presso questa forza ed in tanti altri ambienti ufficiali, di ogni documentazione»? Rosario Priore spiega nella sua lunga sentenza-sentenza che «solo da fogli e foglietti sfuggiti alla eliminazione in qualche centro periferico, e da fascicoli dimenticati in qualche Servizio, o ritenuto innocuo per l'oggetto che vi appariva in copertina, si è potuto riaffermare un filo che sfuggiva e si è tentato più volte di spezzare». A questa attività di «occultamento e distruzione di carte» - sottolinea il giudice istruttore di Roma - hanno contribuito «alti ufficiali, funzionari ed anche semplici impiegati e militari, ai limiti del ridicolo, che hanno negato ogni evidenza, persino quelle documenta-

li». «Il disegno - rivela Priore - è apparso con tutta chiarezza. Per anni si è detto che mai l'inchiesta sarebbe addivenuta a cognizioni anche minime dei meccanismi di funzionamento dei sistemi radaristici e all'accertamento delle sparizioni senza numero di documenti e che bastasse per la ricostruzione dell'evento quanto già agli atti. Chi guidava questi attacchi era sicuramente a conoscenza che non vi era quasi più la possibilità di ricostruire il primo e il dopo come l'intorno spaziale dell'evento, essenziali per la comprensione dei fatti, perché tutto era stato distrutto, o era scomparso. DISTRUZIONI e sparizioni non casuali ma tutte in esecuzione di un preciso progetto di impedire ogni fondata e ragionevole ricostruzione dell'evento, dei fatti che lo avevano determinato e di quelli che ne erano

conseguiti». Basti pensare che di quello che è successo la sera del 27 giugno di 19 anni fa poco o quasi nulla è stato recuperato. Eppure i siti radar di Poggio Renatico, di Poggio Ballone, di Ciampino, di Potenza Picena, di Jacente, di Licola e di Siracusa erano all'epoca sofisticati e tecnologicamente avanzati. Eppure li «non si è trovato né nastri né registri, tra colpevoli silenziosi ed immedie sparizioni». Solo a Marsala è stato possibile recuperare i nastri di registrazione. Peccato, però, i nastri «presentano delle vistose buche». Ovunque, insomma, «una mano intelligente ha provveduto ad eliminare ogni traccia» che avrebbe potuto aiutare l'autorità inquirente. Insomma, il lungo racconto di una «vergogna di Stato». Che non dovrà più ripetersi. VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

NIENTE POLVERONI

caccia alleati e Mig libici nel cielo di Ustica.

Al cospetto di un evento come questo, e davanti alla conferma delle più inquietanti ipotesi, dopo 19 anni di silenzi, bugie e depistaggi, sarebbe legittimo aspettarsi che scatti, dunque, una sorta di riflesso condizionato unitario tra le forze politiche: la fedeltà o meno

alle alleanze militari e internazionali non c'entra. Qui si tratta, semmai, di rinsaldare - con un'operazione di trasparenza tanto più urgente quanto più tardiva - le ragioni e le motivazioni di quell'alleanza.

Colpisce, perciò, come un cazzotto nello stomaco il tenore delle reazioni degli esponenti del Polo. Che hanno fatto spallucce davanti alla richiesta formulata al governo dal principale partito di maggioranza di chieder conto agli alleati coinvolti nel disastro - Francia, Inghilterra, Usa - non solo delle loro

responsabilità per la tragedia, ma anche del loro fattivo contributo alla costruzione del muro di gomma dell'omertà transnazionale di ammiragli, generali e comandati.

A Destra ha prevalso, infatti, ben altro riflesso automatico. In coro diversi esponenti del Polo - in campo quelli di seconda e terza fila - si sono aggrappati agli specchi di vecchie e superate perizie tecniche sul disastro e di radicati pregiudizi e legami con settori e personaggi delle Forze Armate. Macché conflitto aereo, fu una bomba, si ostina l'avvocato Taor-

mina. Nessuna novità, invece, per Fragala e Mantica (An) e Taradash (gruppo misto) che contraddittoriamente si infervorano parlando della nostra Aeronautica militare come di un «scrapo esploratorio». Un poco noto senatore di Forza Italia, Vincenzo Manca, poi, si incarica, niente meno, di difendere gli alleati atlantici, presi di mira, dice, dalle conclusioni «concertanti» di Priore.

Lo sconcerato sta altrove: si sta riproducendo su Ustica lo stesso schema polemico che ad agosto si era verificato a proposito della

morte del parà. Anche in quell'occasione, alle ragioni dei familiari delle vittime e della verità, nelle parole degli esponenti del centro destra (e purtroppo anche nei comportamenti di alcuni esponenti della maggioranza) si sovrappose il peso del legame corporativo ancor prima che ideologico - con gli ufficiali e con i settori militari sott'acqua. Ma bisogna evitare polveroni: nessuno - ci pare - intende mettere in discussione, né nella vicenda del paracadutista ucciso dal nonnismo, né in quella di Ustica, il valore delle no-

stre Forze Armate come presidio di sicurezza e di democrazia.

Ovviamente sarà il processo a verificare se le ipotesi di Priore sono vere. Le istituzioni non sono in discussione. Ma chi sbaglia deve pagare. E a Pisa, come per Ustica, c'è chi ha sbagliato. Tacendo la verità, distortandola, omettendone la parte fondamentale in decio delle caste e degli apparati. Che, se si vuol davvero voltare pagina, occorre procedere a rinnovare, partendo dalla prima riforma: quella della trasparenza e della verità. VINCENZO VASILE



◆ Conferenza stampa dei leader del movimento
 «La battaglia per le riforme è trasversale
 anche quando si chiede che si pronuncino gli elettori»

Democratici: leali con il governo ma anche referendari

Raccolta di firme contro il proporzionale Ma c'è imbarazzo per le sortite di Di Pietro

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Lo spirito di coesione è più forte di quanto non appaia. Al di là dei modi, delle battute, la scelta di centrosinistra e per Di Pietro irriveribile e nasce dalla battaglia elettorale del Mugello», è la convinzione di Albertina Soliani, garante dei Democratici in Lombardia. Per altri, invece, «più che la partecipazione del senatore ai banchetti referendari di An inquieta la sua lettera al Corriere della Sera su Berlusconi, i Ds e la giustizia. Perché non se ne capisce il vero scopo». L'ex pm - che interrogato sulle accuse di essere di destra risponde: «andassero a dirselo tra di loro» - non fa dormire sonni tranquilli ai suoi colleghi di movimento (Leoluca Orlando, rompendo le righe dei Democratici, ieri era alla festa Udeur, ha detto: «Le sortite di Di Pietro sono differenze di stile non di contenuto. Il punto di riferimento rimane Prodi e Parisi ne è il coerente interprete. Tuttavia serve una gestione collegiale del movimento»). Colleghi costretti a rincorrere il senatore per evitare che

di fronte all'opinione pubblica, nei rapporti con i partner di maggioranza, a cominciare dai diessini, le sue parole, «la sua esuberanza» - è la definizione del sindaco Enzo Bianco - produca ulteriori effetti negativi, annullando quello che è lo spirito che da quando è nato muoverebbe l'Asinello: essere una spinta propulsiva per la coalizione. Spirito a cui si è richiamato ieri ripetutamente anche Walter Veltroni.

Di ciò che si agita tra i Democratici, delle incertezze e imbarazzi è testimone la conferenza stampa convocata ieri - presenti Arturo Parisi, Di Pietro, Enzo Bianco, Maria Magistrelli e Willer Bordon. Occasione: annunciare il referendum day del movimento, che si terrà sabato. Ma anche occasione per ricordare che da due mesi l'Asinello sta raccogliendo firme contro la quota proporzionale - come aveva già fatto l'anno scorso, assieme ai Ds e agli altri partiti referendari - e contro il finanziamento pubblico dei partiti. Due mesi fa, è stato ripetuto, era già stata annunciata questa giornata conclusiva per referendum. E allora, perché Di Pie-

tro è andato al banchetto di An e non a quelli dei Democratici per firmare? «Perché ero a Bergamo, dove devo votare e c'erano solo loro» è la semplicistica spiegazione del senatore. Che ha ricordato anche di aver firmato, senza suscitare alcun clamore, davanti al Senato i due referendum condivisi dai radicali, al loro banchetto. La battaglia per le riforme è trasversale - è la motivazione che ha sotteso l'intera conferenza stampa - anche quando si svolge attraverso lo strumento referendario. Per questo Parisi si permette di usare la figura del

WALTER VELTRONI
 «Mi auguro che non diventino un partito tra i partiti ma un motore per la coalizione»

topo che si nutre della quota del 25% e che deve essere sconfitto. «Se il gatto sia rosso o nero non ci interessa, ci interessa che catturi il topo». Una affermazione temperata dalla precisazione che tra i Radicali, An e i Democratici è grande «la distanza di merito e di meto-



Antonio Di Pietro, Arturo Parisi e Enzo Bianco alla conferenza stampa nella sede dei Democratici a Roma, sotto Emma Bonino
 Gigliola/Ansa

dos». Poi sia Parisi che Bianco - che fuori dalla conferenza stampa ha sottolineato ancora la differenza di metodo che lo divide dal senatore - hanno ribadito la partecipazione «costruttiva, anche se critica, dell'Asinello alla maggioranza». Parisi insiste, riferendosi alle pensioni: «Ci sono posizioni diverse all'interno del governo, all'interno di tutti i partiti della maggioranza e tra questi e il governo. Anche noi partecipiamo a questo dibattito, ma quello che conta è la conclusione».

Mentre Massimo Cacciari definisce «un salutare richiamo alla maggioranza» le critiche rivolte da Di Pietro. Mentre Veltroni, ricordando che il quesito sottoscritto da Di Pietro è lo stesso su cui si impegnarono i diessini, è soddisfatto perché i Ds non hanno drammatizzato la vicenda del senatore, Parisi si affanna a riaffermare la natura del movimento: «Pluralista nelle modalità espressive, ma ciò che conta è l'assoluta condivisione degli obiettivi». E questa pluralità - giurano - sarà visibile anche nell'organizzazione del movimento.

Ieri, infatti, si sono riuniti i garanti regionali e poi l'esecutivo per mettere a punto modi e tempi di avvicinamento al congresso di gennaio. Ad ottobre dovrebbero partire i congressi regionali: è questo il livello su cui si vuol strutturare l'Asinello. Che però vuole essere anche una casa aperta agli elettori, alle associazioni e che solo alla fine si ritrova in un vertice nazionale. Lo statuto delle regioni sarà, dunque, la carta costituente dei Democratici che non vogliono strutturarsi in partito - spiega Soliani - ma procedere con gradualità verso il soggetto unico. In questa ottica, in quanto casa aperta, è stata condivisa la proposta di avere luoghi di elaborazione politica con gli altri partner della maggioranza.

E proprio pensando a questo Veltroni si augura che i Democratici restino fedeli al loro atto d'origine dichiarato, ovvero quello di essere non un partito tra i partiti, non una formazione tra le formazioni organizzate, ma un motore di rilancio di una ripresa di quella che io considero la strategia di centrosinistra, cioè la convergenza riformistica e quindi nell'Ulivo».

IL PUNTO

SE L'ASINELLO INSEGUE IL GATTO SBAGLIATO

di ENZO ROGGI

L'hanno capita tutti i presenti alla conferenza stampa dei Democratici: mettere tra parentesi, archiviare alla svelta le sortite agostane di Di Pietro è quanto vogliono e sperano di ottenere i dirigenti dell'Asinello con lo stesso contributo rassicurante del protagonista. Bene, questo è un dato politico che può essere accolto con soddisfazione dai molti che, nel centro-sinistra e nello stesso movimento prodiano, erano rimasti sconcertati dall'attivismo gestuale e giornalistico dell'ex Pn. Soddistato e rassicurato si è subito detto Veltroni. È comprensibile dal momento che sembravano proprio i Ds il primo obiettivo polemico. Dunque, non solo Di Pietro respinge da sé il sospetto di simpatizzare per la destra, non solo rassicura calorosamente sulla sua lealtà verso il centro-sinistra (a parte quella strana distinzione tra maggioranza governativa e maggioranza parlamentare), ma conferma che la sua stella polare è la costruzione del Partito democratico (dunque una bandiera la recupera rapidamente dopo averla negata) e che il suo solo intento è di realizzare davvero le riforme col pungolo referendario. Forse, com'è accaduto per Romiti, apprenderemo presto di un amichevole incontro tra Di Pietro e D'Alema. Eppure...

Eppure non si può non notare che la vicenda agostana ha contribuito a drammatizzare la questione: che cosa sono realmente e cosa vogliono i democratici? La domanda, eccitata dalle improvvise cronache di pietrismo, rimane in piedi anche a parentesi chiusa, in qualche modo anche a causa delle parole con cui il coordinatore Parisi ha argomentato sia la questione Di Pietro, sia la decisione di promuovere le firme sui referendum in itinere (anti-proporzio-

nale e anti-finanziamento). Attraverso l'eufemismo della «pluralità nelle modalità espressive» Parisi ammette che nell'Asinello esiste un problema di unità politica che, forse, non riguarda le modalità e gli obiettivi visibili. Egli non può ignorare che almeno su alcune parti del suo movimento si proietta il sospetto di retrospicieri per quanto riguarda il rapporto col governo, le future leadership di coalizione e di movimento, e altro. E siccome le iniziative di Di Pietro hanno irrobustito quei sospetti, egli li allontana proprio declassando le ultime cronache con un misto di solidarietà alla persona, rassicurazioni agli alleati e distinzioni tra collocazione politica e processo riformatore. In tutto questo c'è molto di ragionevole e di corretto, ma c'è anche qualcosa da chiarire. anzitutto la questione dei referendum.

Giustamente il coordinatore dell'Asinello afferma che per loro natura i referendum hanno un carattere trasversale, tanto più che sulla urgente questione della riforma maggioritaria c'è il favore dei Ds. E ci ricorda che non importa il colore del gatto, importa che catturi il topo. Ma si dà il caso che un gatto a cui ci si rivolge (Fini) ha giurato di non voler alcun dialogo con la maggioranza sulle riforme, e un altro gatto (Pannella) usa il quesito sulla legge elettorale per trascinare altri 19 referendum in buona parte iperliberisti e reazionari. Allora la questione riguarda sia il colore del gatto, sia la natura del topo. Un politico appena orecchiante capisce che, in una vicenda che potrebbe coinvolgere l'intero coro elettorale, il significato contestuale non è meno importante del contenuto del singolo atto: in altre parole, è avventuroso vedere un solo referendum ignorando tutto il resto. Questo è tanto vero che lo stesso Parisi ha espresso «disagio» per le posizioni di Fini e addirittura dice di non avere nulla a che vedere con metodi e posizioni dei promotori dei referendum. Dispiace constatarlo, ma in questo modo l'Asinello rischia di apparire, se non essere, una semplice forza di supporto ai piani altrui. Riaprendo, appunto, involontariamente il capitolo se non dei sospetti almeno quello dei suoi obiettivi reali.

Naturalmente, su questo sfondo assai confuso, è da cogliere il dato positivo di un Asinello che dice di volersi anzitutto caratterizzare come movimento riformatore. C'è qui un prezioso appiglio dialogico con le altre forze di centro-sinistra. Ma chiarendo che, in presenza delle posizioni dure del Polo e in particolare del suo versante estremo, il tema delle riforme fa tutt'uno con il tema dell'unità della maggioranza: unità reale, comportamentale, politica. Davvero si vuol incassare una stagione riformatrice? Bene, si vada compatiti, dopo i dovuti chiarimenti interni, alla battaglia parlamentare. Potrebbe accadere che i risultati non manchino e che ci guadagni anche la limpidezza dell'immagine dei Democratici.

«Operazione verità contro le bugie radicali» Milano, sindacalisti in campo per contrastare Bonino e Pannella

ANGELO FACCINETTO

MILANO Si chiama «Comitato per la libertà ed i diritti sociali». Ed ha un obiettivo. Battersi, attraverso un'operazione verità, contro le «bugie radicali». Cioè contro i 20 referendum, 11 dei quali riguardanti materia sindacale, «destinati a peggiorare la vita» di lavoratori e pensionati. Un obiettivo perseguito già a cominciare da oggi. Con l'allestimento di un banchetto in piazza San Babila - «per sensibilizzare i cittadini sulle conseguenze pratiche che avrebbe un accoglimento di questi propositi» - proprio di fronte a quello organizzato dai radicali per la raccolta delle firme.

A dar vita al Comitato è un gruppo di rappresentanti sindacali di aziende milanesi - dall'italtel alla Nielsen, dall'Ibm alla Rizzoli, dal Corriere della Sera al Comune e alla Sony - iscritti alla Cgil. Ma significative sono anche le prime adesioni. Da quella del segretario lombardo della confederazione, Mario Agostinelli, a quella dei parlamentari Antonio Pizzinato e Carlo Steluti, leader in passato, rispettivamente, della Cgil nazionale e

della Cisl milanese.

«I contenuti dei referendum promossi dalla "lista Bonino" - spiega Paolo Cagna Ninchi, uno dei promotori - rivendicano maggiore libertà. Ma la libertà cui pensano i radicali altro non è se non la libertà incondizionata del più forte. La libertà dei datori di lavoro di decidere delle sorti dei dipendenti senza alcun vincolo. A venir colpito mortalmente è lo stesso sindacato». Una giungla, insomma. Per contrastare la quale è decisivo che i lavoratori si possano organizzare. Per questo motivo quello presentato ieri alla Camera del lavoro di Milano ha la struttura di un «comitato aperto». Che punta ad agire di concerto - oltre che con la Cgil - con Cisl, Uil e Acli. E a coinvolgere i partiti di sinistra. E infatti, come primo atto, è stato lanciato un appello al Parlamento. Perché ai

problemi del lavoro vengano date «risposte legislative in grado di definire libertà, diritti, equilibri tra poteri e rappresentanze sindacali».

«È ovvio - affermano al Comi-

NASCE UN COMITATO
 «I quesiti se passeranno peggiorerebbero la vita di lavoratori e pensionati»

nino-Pannella. Perciò è importante che si apra un grande dibattito nei luoghi di lavoro e non solo. Per contrastare idee come quella che il sindacato, in quanto rappresenta e contratta



per il mondo del lavoro, costituisce un ostacolo alla modernizzazione della società. E per costruire una cultura intorno al disegno di una moderna società civile fondata sui diritti e sulla

convivenza».

In particolare, i promotori del comitato puntano il dito sulla disciplina dei licenziamenti e dei contratti di lavoro a tempo determinato. Abrogando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la legge 230 del '62, affermano, si darebbe, da un lato, discio verde alla libertà di licenziamento, «senza dover rendere ragione, magari semplicemente sulla base di una antipatia», dall'altro si butterebbe a mare il principio della giusta causa in caso di licenziamento individuale. E si spalancerebbero definitivamente le porte ad una concezione del lavoro tutta basata sulla precarietà.

Ma l'iniziativa degli esponenti delle Rsu potrebbe in qualche modo piacere anche ad Emma Bonino. Visto che - sempre ieri e sempre a Milano - presentando i referendum day proprio sui te-

mi referendari ha auspicato un contraddittorio. «Magari con Cofferati o D'Antoni». All'accusa secondo la quale i quesiti proposti sarebbero «liberticidi», l'esponente radicale ribatte infittendo affermando che sei milioni di lavoratori in nero non la pensano allo stesso modo. «Magari - dice - preferirebbero un contratto interinale, part-time o il telelavoro. Non si può certo dire che siano proposte antisindacali». Merito a parte, comunque, secondo Emma Bonino la tre giorni che si apre oggi (in tutt'Italia saranno allestiti 537 banchetti) rappresenta «l'ultima occasione» per raggiungere il numero di firme necessario a far passare i referendum. Ne servono, entro il 30 settembre, 500 mila. Fino ad ora ne sono state raccolte poco più di 332 mila.

SEGUE DALLA PRIMA

IL RICATTO DELLA DESTRA

si trova a «riempire» tra il prossimo 15 settembre (data presumibile della sua approvazione da parte del Parlamento europeo) e il 10 gennaio del 2000 (data di scadenza dell'esecutivo Santer se fosse rimasto in carica) uno spazio temporale che precede i termini del proprio futuro mandato pieno di cinque anni. Poiché i Trattati non prevedono il caso di una Commissione dimissionaria che non termini il proprio mandato, non è chiaro se il voto del 15 settembre possa o no essere considerato una investitura che valga anche per i cinque anni che inizieranno a gennaio oppure se, allora, sarà necessario un altro voto, sia pure assolutamente formale.

Se il problema fosse solo questo, basterebbe affidarsi ai bravissimi giu-

risti di cui dispongono tanto il Parlamento quanto la Commissione e rimettersi al loro parere.

Ma il problema non è questo e Pötering, che non è appena arrivato da Marte ma è un politico ben navigato, lo sa perfettamente. La prospettiva del doppio voto è stata agitata in passato e viene agitata adesso per motivi che più politici non potrebbero essere. Si tratta, come i conservatori britannici senza ipocrisie (viva la sincerità!) vanno sostenendo da tempo, di «condizionare» Romano Prodi, di metterlo sotto tutela considerando il secondo voto, quello di gennaio, non come una formalità ma come una sorta di improprio voto di fiducia politico sul suo operato: se ci sei piaciuto, resti; se non ci sei piaciuto, te ne vai. Un tipo di voto che, questo si, contraddice clamorosamente i Trattati.

È evidente che nessun presidente designato di Commissione accetterebbe un condizionamento del gene-

re. Prodi è stato scelto dai governi e lui e la sua squadra, come vuole il Trattato di Amsterdam, debbono essere accettati o respinti dal Parlamento europeo. Accettati o respinti, non condizionati. Quindi a che cosa mirava la mossa del presidente del gruppo Pötering? Se l'obiettivo, come lo stesso Pötering ha sostenuto nella sua conferenza stampa di ieri, era quello di «avviare un dialogo» con Prodi su una questione meramente formale, si è trattato di una buffonata. In termini giuridici, infatti, non c'è alcunché da negoziare: o il voto ci vuole o il voto non ci vuole, e se ci vuole, considero che il Parlamento non ha poteri di fiducia a posteriori, non può trattarsi comunque di un voto politico.

Se invece la richiesta, al di là dell'ipocrisia, è proprio quella di un voto politico, allora si tratta di un obiettivo fatto intendere che il gruppo popolare avrebbe cercato di usare una speciale severità nelle audizioni dei

Commissionari tenendolo per quattro mesi sotto la minaccia di una possibile bocciatura.

Ha fatto bene, perciò, Romano Prodi a reagire con la massima durezza e a minacciare di «tirare tutte le conseguenze» dalla eventuale decisione del Parlamento di concedere quello che inevitabilmente apparirebbe come un mandato limitato e condizionato. Qualcuno ha ritenuto che la presa di posizione del presidente designato sia stata un poco precipitosa e non abbia considerato l'eventualità che un secondo voto, assolutamente formale, debba comunque aver luogo. Ma non c'è dubbio che sulla sostanza politica Prodi abbia tutte le ragioni.

Restano da fare due considerazioni. La prima riguarda il momento in cui è scattata la manovra doppio-voto. Molti segnali e qualche voce dal sen fuggita, nelle settimane scorse, avevano fatto intendere che il gruppo popolare avrebbe cercato di usare una speciale severità nelle audizioni dei

commissari in corso a Bruxelles, fino all'ipotesi estrema di qualche bocciatura che rimetterebbe tutto in discussione, per «vendicarsi» del fatto che Prodi non si sarebbe battuto abbastanza con i governi per avere più popolari (e specialmente un esponente della Cdu) nel proprio esecutivo. Sarebbe davvero squallido anche l'arma del doppio voto venisse usata in questa chiave.

Seconda considerazione: un tempo, al di là dei giudizi di schieramento, nella famiglia democristiana europea predominavano le posizioni europeiste. Ora che la famiglia si è allargata, per opportunismo e pure considerazioni di potere, a moderati e conservatori di varia provenienza (compresa Forza Italia) la coerenza europeista s'è annacquata a tal punto che si vede il presidente del gruppo far proprie, senza batter ciglio, posizioni che vengono da tutt'altra sponda ideale. Peccato.

PAOLO SOLDINI

Petrucchioli: «Non firmerò il quesito proposto da An»

ROMA Claudio Petruccioli (Ds) preferisce non polemizzare con Di Pietro, tuttavia annuncia di non avere alcuna intenzione di firmare il quesito proposto da An. «L'altra volta - spiega Petruccioli, che insieme all'ex Pm prese parte all'ultima iniziativa referendaria - al comitato non aderivano partiti ma singole personalità. Oggi è diverso perché mi risulta che a raccogliere le firme è solo An». Petruccioli però non vuole assolutamente commentare la diatriba su Di Pietro: «Sono polemiche estive che non mi appassionano, ognuno faccia ciò che vuole - osserva - c'è chi guarda solo il merito e firma e chi invece decide diversamente». Dopo il risultato della scorsa tornata referendaria - propone l'esponente ulivista dei Ds - ora bisogna «fare chiarezza sull'iniziativa del governo in tema di riforma elettorale». «È ovvio - aggiunge - che se si dovesse andare a votare un'altra volta su un quesito identico, com'è questo, a quello proposto l'altra volta, io voterei sì, altrimenti sarei in palese contraddizione».

Infine, «su Di Pietro - ricorda Petruccioli - già quando venne candidato dissi che bisognava pensarci molto bene, poi però quando partecipò con passione alle iniziative referendarie difesi con forza la sua scelta proprio perché i referendum sono fatti proprio per unire persone diverse ma d'accordo su un tema specifico».





DALL'INVIATA

LA SERA DELLA PRIMA
Da Veltroni a Romiti a Salvatores
Platea di vip per la diretta tv
 VENEZIA Finalmente è spettacolo. Ma fuori dal Palazzo. Quando la folla che circonda la lunga passerella pericolosamente inclinata risucchia Tom Cruise. E dopo qualche esitazione, anche sua moglie Nicole. Lei, fasciata in raso color cipria senza spalline (e con collana a grappolo), si lascia sollevare a forza perché il vestito stretto da sirena le impedisce di scendere dal piedistallo. Lui, sempre dotato di sano senso pratico yankee, non ci pensa due volte a lanciarsi giù per stringere mani e regalare autografi a chi poi, magari, andrà a vedere i suoi film. È simpatico, sorridente e forse anche un po' stufo. Ma come si fa a tirarsi indietro di fronte all'apertura della cinquantaseiesima Mostra se coincide con l'omaggio del cinema tutto a Stanley Kubrick? E così ecco l'incoronazione ufficiale di una premiata ditta. Cruise & Kidman, che ha riportato il divismo a livelli ormai archiviati. Fa quasi tenerezza che questo accada proprio sotto l'austero Barbera.

DALL'INVIATA

Fuori transenne gremite, dentro posti in pie-
 di. E qualche insofferenza per la presa del potere televisivo. Sono state le telecamere di Teletipiù a dettare legge e orari - sfiorati abbondantemente però - con una decina di minuti di vuoto pneumatico in platea mentre da casati vedevano le immagini della conferenza stampa pomeridiana. Ma con Cannes è sostanzialmente pareggiato. E per Teletipiù parlano le vendite all'estero: la diretta è andata in dodici paesi europei grazie a Canal+plus, mentre sono duecento i telegiuristi di tutto il mondo che hanno voluto un clip.

Per il festival di Barbera, invece, conta l'esito di una serata asciutta ed elegante (fin nelle scenografie minimaliste) ma pur sempre benedetta da un ministro Melandri che ha ricordato come, «nell'anno dell'Oscar a Benigni, il nostro cinema vada non protetto ma promosso». Professionista Anna Galiena. Una conduttrice che ha soprattutto il merito di chiacchierare alla pari con colleghi stranieri. Se si impapera, recupera. Unico difetto? L'inevitabile noia: apprezzatissima infatti una gag involontaria con la giuria che, nascosta dietro quinte sementi, si è trovata allo scoperto prima del

PROGRAMMA

Oggi i primi due film in concorso e la giovane Di Majo



Anna Di Majo, sotto Nicole Kidman e Tom Cruise durante la presentazione del film di Kubrick, nella foto piccola, e in basso Emir Kusturica

PROPOSTE

Mancano i ristoranti? E il Piemonte offre soccorso gastronomico

Il Piemonte offre «soccorso gastronomico» a Venezia: se è vero, come lamentava il piemontese doc Alberto Barbera, che in Laguna scarseggiano «ristoranti di qualità in grado di sfornare 2-3 mila pasti al giorno», a risolvere il problema pensano i ristoranti piemontesi. La proposta viene dall'assessore al Turismo della Regione Piemonte, Ettore Raccelli. L'originale gemellaggio, ovviamente, a partire dalla prossima edizione. Se la direzione della mostra veneziana sarà d'accordo. E se i ristoranti lagunari non si armeranno e non marceranno contro la Mostra.

«Grazie Kubrick» Nicole e Tom coppia da griffe

I due divi al Lido sotto una pioggia di flash E nei viali della Mostra c'è aria da star

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Vedendoli lì - belli in modo imbarazzante e in più solari e sorridenti - s'intuisce, seppure vagamente, perché il sommo Kubrick abbia scelto proprio loro due. Molti, fino all'altro ieri, li consideravano divi senza cervello, ma adesso devono ricredersi. Cruise & Kidman, la perfetta coppia hollywoodiana, la serena famigliola americana, i due giovani genitori impeccabili con figli oltretutto adottivi calati nell'incubo della gelosia, dell'infedeltà, del tarlo che corrode spesso anche il migliore dei matrimoni.

Loro sono qui: un magnifico spettacolo anche quando lui ha solo una t-shirt nera e la stanchezza del lungo viaggio transcontinentale addosso e lei un sapiente abito grigio per far risaltare l'oro rosso dei capelli sciolti sulle spalle. Un oggetto d'invidia da manuale. Che sarebbe piaciuto a Schizitzler e magari persino a Freud buonanima.

Svelato l'arcano forse. Certo, Kubrick non ne avrebbe mai parlato anche se ci fosse stato ancora. In più è morto, ai primi di marzo, lasciandosi dietro con *Eyes Wide Shut* una solida fama di nevrotico rompicapote che tutti cercano di smentire. La moglie Christiane, brava pittrice che assicura testarda: «Stanley era un uomo dolcisimo». Nessuno lo mette in dubbio. E del resto, per gli scettici, la cosa si vedrà in un film di montaggio che raccoglie spezzoni della vita familiare del regista. Ma anche Jan Harlan, produttore esecutivo di vecchia data nonché cognato, ha raccontato frammenti di privato. Come l'aneddoto di quando nacque il suo secondo figlio e Stanley, preoccupato per gli sbalzi di temperatura, voleva un termometro a distanza nella cameretta del bimbo.

«Con me è sempre stato gentilissimo, persino il giorno in cui gli è morto il gatto ed era sconvolto», assicura Nicole (Nick per il marito) con gli occhiali che, dopo *Eyes Wide Shut*, porta sempre inforcata tanto si è capito che la rendono più sexy. Anche Tom è rimasto colpito dalla normalità del genio: «La prima volta che siamo andati a casa sua, non mi aspettavo di trovare tanti animali e bambini che giocavano. Sua moglie e le sue figlie lo adoravano. E lì ho capito che su Kubrick circolavano molti preconcetti». Di quella prima volta, Kidman ricorda anche quanto era intimidita. «È lui ci disse: non mettetemi sul piedistallo, non voglio che abbiate paura di me». Non voleva essere considerato Stanley Kubrick il genio, ma un regista con cui lavorare. In stretta collabora-

zione. Anzi, a tre. Così le lunghe scene da un matrimonio sono state girate senza troupe e senza badare a spese. «A volte arrivavamo a ripetere un ciak sessanta volte, ma non necessariamente: la famosa sequenza del bacio allo specchio è venuta bene alla quinta».

Tom è un po' più reticente, Nicole non ha remore a mettersi a nudo. L'ha fatto nel film con tanta grazia. E ora sorride e ringrazia, in italiano, un giornalista-fan che le regala una rosa e le chiede un bacio sfidando i gorilla. Cruise ammette qualche momento di frustrazione durante i due anni e passa di lavoro. «Non volevo che il personaggio entrasse nella mia

CRUISE
 RACCONTA
 «Non volevo che il personaggio entrasse nella mia vita privata Kubrick capi e mi aiutò»



vita privata, cercavo di rifiutarlo. Kubrick l'ha capito e spesso mi prendeva da parte per parlarmi e farmi rilassare». Kidman ammette che il confine tra pubblico e privato è labile più che mai. «Non potevo spegnere la macchina da presa a comando. Allora mi sono detta ok, questa sarà un'esperienza straordinaria, anche se difficile. Portiamoci il lavoro a casa e impareremo ad aprirci anche tra noi».

Fra i di circostanza? Di sicuro c'è che i due hanno ridotto al minimo i contatti con i media decisi

a ripartire immediatamente per proseguire un tour promozionale e poi tornare al lavoro: lei sta girando *Birthday Girl* con Ben Chaplin, lui il famoso sequel di *Mission: Impossible* e subito dopo farà *Minority Report* con Spielberg. C'è un minimo di imbarazzo? Magari sui risultati non eccelsi in America? «I film di Kubrick durano ben oltre il week-end di uscita. Come Bergman e Fellini, come un grande romanziere dell'800, Kubrick dura nel tempo», replica Cruise. E Kidman: «È un film controverso, certo. Ma meglio questo dell'indifferenza. La gente è colpita da *Eyes Wide Shut* e si pone delle domande. Perché questo non è puro *entertainment*. È le controversie, ovviamente, riguardano pure il contenuto erotico».

In America c'è stato il divieto e la «censura» soft alla scena dell'orgia, non tagliata ma oscurata con un procedimento digitale che impedisce di vedere chiaramente chi fa che cosa. «Sull'aspetto pornografico hanno esagerato, perché il film parla di sesso ma non solo», dice Nicole. Che tra i due sembra decisamente la più disinibita. E che è felicissima di sapere che qui *Eyes Wide Shut* si vede senza tagli.

Bene, ma non è stata proprio la Warner a insistere su questo aspetto per vendere meglio il film? «No, il famoso trailer che abbiamo visto tutti questa primavera è stato scelto dai media, perché ce n'erano anche altri a disposizione», dice Harlan. E racconta anche di aver avvertito Kubrick, mentre girava, che la scena dell'orgia si sarebbe scontrata con la censura. «Ma lui ci ha riso dietro: non è un porno, è una favola morale, ha detto». Ma l'America non l'ha capito.



Claudio Onorati/Ansa

LA RECENSIONE

Un capolavoro che forse non c'è

DALL'INVIATA

MICHELE ANSELMi

VENEZIA Applausi alla nuova, elegante sigla della Mostra (non era mai successo): applausi perfino al marchio carismatico della Warner Bros; applausi soprattutto al sedere di Nicole Kidman, che nella prima sequenza - lei di spalle si toglie flessuosamente l'abito nero da sera rivelando un'accecante nudità - appare in tutta la sua regale e armoniosa bellezza. Così i festivalieri accrediti hanno accolto martedì sera l'incipit di *Eyes Wide Shut*, preparandosi a gustare un capolavoro che forse non c'è, ma anche un film che sembra fatto apposta per dividere o moltiplicare le suggestioni. C'è infatti chi lo vede come un film tardo espressionista, tutt'altro che psicoanalitico, nel quale Kubrick ha riversato la propria ossessione di «murato vivo» spaventato e insieme attratto dai pericoli della strada, dal sesso fuori del castello; c'è chi lo vede come un'estensione di *Lolita*, un film sul desiderio mai appagato, ma anche sulla sconfitta del demone che è in noi, sul riscatto della famiglia, sulla vittoria simbolica del Natale: c'è infine chi lo vede come una metafora del rapporto tra Kubrick e Hollywood, specie nell'ormai famosa scena dell'orgia: il personaggio mascherato interpretato da Cruise sarebbe il regista scomparso, accolto dai potenti viziosi e insieme rifiutato perché considerato «diverso».

Tutto legittimo, e chissà quante altre chiavi di lettura si possono distendere su questo complesso denso, forse senile e mortuario, ma sicuramente audace e dolente. Il nostro Alberto Crespi, recensendolo a luglio da Londra in occasione della prima mondiale, ha già fatto pulizia delle chiacchiere sviluppatasi attorno alla supposta morbosità e ipersessualità del film. Nella *Donna lupo* di Grimaldi si «vede» molto di più, al pari probabilmente di quel *Guardami* di Ferrario atteso a giorni qui al Lido. Per cui, quando tra un mese uscirà nelle sale, non andate a vedere *Eyes Wide Shut* aspettandovi un aggiornato *Impero dei sensi*. Pur abbondando il nudo, lo sguardo del regista è stilizzato, freddo, mai concupiscente, specie nei celebrati 65 secondi dell'orgia in maschera, oscurati negli Usa.

Diverso il discorso per ciò che riguarda Nicole Kidman, che - spogliata, vestita o anche semplicemente in mutande e canottiera - giganteggia nel ruolo della moglie, portandovi dentro una sensualità esplicita e irrequieta, molto moderna, perfino «rivendicazionista». A differenza dell'Albertine di *Doppio sogno*, il romanzo breve di Schnitzler peraltro fedelmente trasposto nella Manhattan odierna da Kubrick, la Alice di *Eyes Wide Shut* sfodera un rapporto più basilico col sesso, adopera volentieri la parola «fuck» e non teme di sconvolgere il marito rivelandogli i suoi desideri-sogni più proibiti. Fa paura? Probabilmente sì, certo intimorisce e allontana da sé il marito Bill (sulla pagina scritta Fridolin), che un Tom Cruise misurato e stordito restituisce nel suo peregrinare notturno dentro un desiderio erotico perennemente frustrato.

Chi ha letto Schnitzler o i mille articoli usciti sul film, sa infatti che il facoltoso e avvenente medico Bill Harford si ritrova a vivere - come fosse un sogno - un viaggio rischioso dentro una sorta di purgatorio sessuale dove si muovono due modelle da sballo, una puttana troppo gentile che scopriremo essere sieropositiva, una Lolita impertinente, una paziente che si getta ai suoi piedi col cadavere di papà ancora caldo, una splendida drogata che lo riscatta, forse sacrificandosi al suo posto, nel corso del rituale orgiastico... E tutte - alte, slanciate, rosicce - non sono altro che «doppi» della moglie, la quale, nel frattempo, ha vissuto come fosse realtà un erotico sogno parallelo che finirà col riavvicinare la coppia in crisi (chissà che la nostra Anna Maria Tatò non abbia pensato anche lei a Schnitzler quando girò *Il doppio sogno dei signori X* con la coppia Mezzogiorno-Milo).

Immerso in un'abbagliante luce arancione-rossastra, montato splendidamente, contrappuntato da musiche di Ligeti e Sciostakovich, *Eyes Wide Shut* (dura 159 minuti) è davvero «una commedia dei disinganni e dei desideri insoddisfatti», un corpo a corpo coniugale che si interroga sull'eterno dilemma monogamia-tradimento senza soverchie sottigliezze freudiane. Non emoziona, è vero, ma quando mai accade col «razionalista» Kubrick? Semmai risulta suo modo appassionante e cresce nel ricordo, per ciò che di segreto e oscuro suggerisce sulla natura dell'uomo e per come lo suggerisce. L'hanno definito «un film terminale, un presagio di malattia senza soluzione». Ma siamo certi che ne parleremo in questi termini se Kubrick non fosse morto anzitempo?



MI. AN.

LA PAROLA ALLA GIURIA

Kusturica, da «signor nessuno» a presidente

DALL'INVIATA

VENEZIA «Bisogna essere privi di pregiudizi, ma capaci di giudizio», pontifica il presidente della Biennale, Paolo Baratta, nel rendere omaggio al talento selezionatorio di Alberto Barbera. Il neodirettore della Mostra incassa il complimento e guarda oltre: sarà perché ha tutti i ritardi burocratici e l'aria da lavori in corso che si respira al Lido. Bastava essere ieri mattina alla conferenza stampa d'inaugurazione. Neanche una domanda insidiosa, solo applausi, sorrisi e pacche sulle spalle. Sicché, pur in disaccordo col direttore che l'ha preceduto, Bar-

ra ha potuto definire «utili provocazioni intellettuali» le proposte che Laudadio lanciò l'anno scorso sbattendo la porta: 40 film in tutto, niente giuria, niente concorso.

Al tavolo, insieme a Baratta e Barbera, c'erano i registi Emir Kusturica e Claire Denis: il serbo-boznanico guida la giuria ufficiale che assegnerà il Leone d'oro, la francese presiede la giuria chiamata a premiare - sul modello della Camera d'or a Cannes - la migliore opera prima. In platea, presentati ad uno ad uno in una chiave molto *friendly*, gli altri componenti: Marco Bellocchio, Maggie Cheung, Jonathan Coe, Jean Douchet, Shozo Ichijima, Arturo Ripstein e Cindy Sherman completano la prima giu-

ria: Férid Boughedir, Kent Jones, Morando Morandini e Ferzan Ozpetek la seconda.

Naturalmente è Kusturica, capello lungo e voce strascicata, a fare la parte del divo. Introdotto come «uno dei più grandi cineasti contemporanei», il regista di *Underground* ha tenuto fede al personaggio di geniale irregolare. «Da bambino uno dei miei sogni era diventare presidente. In classe c'era chi voleva fare l'ingegnere, chi l'astro-nauta, chi il dottore. Io ho sempre desiderato di essere presidente di qualcosa. Finalmente ho coronato il mio sogno a Venezia». Guarda caso il festival che diciotto anni fa lo incoronò col Leone d'argento meritatamente andato a *Ti ricordi*

Dolly Bell? «Sì, devo molto alla Mostra. Prima di vincere ero, parola di *Time Magazine*, un *no-body from nowhere*, un signor nessuno. Ora le cose sono cambiate, ma ho anche diciotto anni di più. E pesano».

Per evitare spiacevoli fughe di notizie, i giurati hanno firmato una clausola che li impegna a non rilasciare interviste durante il festival. Ma su *Eyes Wide Shut* - che è fuori concorso - Kusturica dice volentieri qualcosa: «Mi sono *really amazed*. È profondo e ironico. Mostra dove il cinema dovrebbe andare. Perché con Kubrick se n'è andato uno dei più grandi artisti del Novecento, e non solo del cinema».



sicurezza

2

Commercio, Belillo convoca i Comuni

La riforma Bersani stenta ad essere applicata per il «grave vuoto normativo» che, denuncia il responsabile nazionale Anci per il commercio Osvaldo Napoli, impedisce alle amministrazioni locali di attuarla. In particolare l'incertezza grava sulla grande e media distribuzione. Per «risvegliare gli animi» il ministro per gli Affari regionali Katia Belillo ha convocato i rappresentanti dei Comuni per il 9 settembre.



Lombardia: il governo bocchia Formigoni

Il Consiglio dei ministri ha bocciato la legge contro i parchi voluta dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Si trattava di una legge che di fatto metteva a disposizione di Berlusconi 960 mila metri quadrati di aree agricole che attualmente si trovano all'interno del parco Sud. Le opposizioni in Regione chiedono l'approvazione di un testo unico che regolamenti l'intera materia dei parchi in Lombardia.

La ricerca

Il 46% dichiara di vivere in una zona non sicura
Il 35% ritiene che la situazione sia peggiorata
Ma più della criminalità crescono le ansie

Aumenta la paura ma non c'è rapporto tra realtà e fantasia

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

IL DIBATTITO

Provincia consiglieri eletti come in Regione

GIANFRANCO BORGHESI*

Giusta e opportuna la Petizione lanciata dagli amministratori della provincia di Bologna per riformare il modo di elezione dei Consigli provinciali (l'Unità, inserto Autonomie, del 29 luglio '99, pag. 3). Concorro con le osservazioni circa l'incongruenza del sistema elettorale per l'elezione dei consiglieri che, così come è oggi, presenta elementi fortemente casuali. Il rischio di avere collegi con più eletti e collegi con nessun eletto è cosa riscontrabile e diffusa; così pure l'anomalia di eleggere, nel collegio, il candidato che ha ricevuto il minor numero di voti ma che, nella graduatoria della propria lista, ha ottenuto la percentuale più alta.

Gli amministratori della provincia di Bologna suggeriscono rimedi con la proposta di adozione del metodo elettorale vigente per i Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Ritengo tale proposta non idonea a risolvere il problema della rappresentanza territoriale; anzi, il collegio unico provinciale, con lista di candidati pari al numero dei consiglieri da eleggere con l'espressione di una preferenza privilegiata area più intensamente abitate, dove i candidati sono più riconoscibili, a danno delle aree con popolazione sparsa, con il risultato di avere una composizione del Consiglio provinciale espressione di una parte della realtà territoriale (non a caso le preferenze individuali espresse nelle città sono, in percentuale sui voti di lista, più alte rispetto a quelle espresse nelle aree a popolazione sparsa).

Meglio sarebbe un sistema elettorale da calibrare sul modello esistente per l'elezione del Consiglio regionale: un collegio unico provinciale dove vengono eletti il presidente e una parte dei consiglieri; collegi territoriali (a sistema uninominale maggioritario) dimensionati sul numero di seggi che residuano una volta tolta la quota assegnata al collegio unico provinciale. Tale proposta, ritengo abbia il pregio di garantire l'elezione del candidato più votato e insieme una compagine consigliere con una più adeguata visione dei problemi di tutto il territorio provinciale e dove la presenza dei consiglieri eletti nelle liste del collegio unico possono svolgere un ruolo di deterrenza avverso le spinte localistiche.

* Responsabile ds zona Altavalmarecchia (Pesaro)

INFO

Edilizia Via al recupero

La Regione Lazio ha stanziato 94 miliardi per l'attuazione di interventi di recupero e riqualificazione di quartieri di edilizia residenziale pubblica, e di sostegno all'emergenza alloggiativa nella capitale. Questi stanziamenti serviranno per sistemare i circa mille nuclei famigliari che abitano nei residence affittati dal comune di Roma, e coloro che hanno occupato il patrimonio immobiliare privato, primi tra tutti gli stabili ex Genghini e della Federrimmobiliare di Ostia.

Il 18% degli intervistati ritiene che la sicurezza sia il principale problema, ed un italiano su quattro lo indica fra i primi tre. Il 46% dichiara di vivere in una zona poco o per nulla sicura. Il 35% ritiene che negli ultimi anni la situazione sia peggiorata. Sono dati che preoccupano, ma è bene ricordare che abbiamo misurato la percezione dell'opinione pubblica e non il fenomeno in sé. Questa distinzione è importante. I timori, l'ansia, la paura abitano i luoghi che frequentiamo e condizionano i comportamenti, modificano le abitudini. È la percezione dell'universo in cui viviamo che governa le scelte e agisce sugli atteggiamenti.

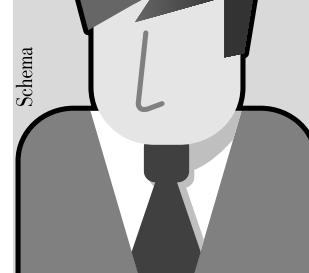
Il nostro immaginario è governato dalla paura d'essere vittima, il nostro istinto porta a difenderci. Le case, sempre più, assomigliano a fortzze: grate, porte blindate, videocitofoni, antifurto. Le abitudini cambiano: si esce meno la sera, si frequentano luoghi affollati, i percorsi si modificano. La percezione d'insicurezza aumenta. Non c'è un rapporto diretto, proporzionale, tra aumento della criminalità e aumento dei timori. È evidente che, intorno ai temi della sicurezza, si è determinata una presa di coscienza collettiva, un'opinione dominante che alimenta il senso d'insicurezza. Ce ne rendiamo conto quando dobbiamo andare in luoghi che non conosciamo, percorrere strade poco frequentate, rivolgerci a persone di cui ignoriamo l'indole.

Il tasso di criminalità negli ultimi anni non è aumentato in modo da spiegare la crescita dell'attenzione. Certo è che se ne parla di più: il 29% dichiara di seguire con attenzione le vicende relative a fatti delittuosi e basta scorrere le pagine dei giornali per rendersi conto di quanto le notizie di cronaca abbiano assunto rilevanza. Se un rapporto sembra esserci, come molti studi hanno confermato, è quello tra aumento dell'urbanizzazione, del disagio e della criminalità. La percezione d'insicurezza sembra anticipare la tendenza all'incremento dei fenomeni delittuosi. E come se la società, proiettando i propri timori, li alimentasse nel modo di svilupparsi, di organizzarsi, in qualche modo, prendesse coscienza dei rischi derivanti dal disordine che governa il suo divenire. È evidente quanto la società urbana produca disagio e tenda ad espellere chi non ha ruolo, negandogli, di fatto, il diritto di partecipazione. Le forme di marginalizzazione, indifferenza, negazione alimentano le attività illegali. I fenomeni di piccola criminalità si riproducono, incidendo il tessuto connettivo della comunità con moto avvitante: tanto aumenta la sensazione d'insicurezza da parte dei cittadini tanto la tendenza a limitare il diritto di cittadinanza. E i disaggiati, gli esclusi, gli espulsi, ricercano il riscatto sociale.

LE OPINIONI DEI CITTADINI

(dati in percentuale)

Table with 2 columns: Question and Percentage. Questions include 'Qual è il principale problema del suo Comune?', 'Lei segue le notizie relative alla criminalità nel suo Comune', 'Come giudica le iniziative delle amministrazioni locali per rendere più sicuro il territorio?', 'La zona dove vive è una zona...', 'Negli ultimi anni la zona dove vive...'



Indagine Unicab

- Universo: popolazione italiana maggiorenne
• Stratificazione: sesso, età, area geografica, ampiezza centri
• Numerosità casi: 1.013
• Metodo rilevazione: C.A.T.I.
• Data rilevazione: 12-13 luglio '99
• Ponderazione: universo di riferimento

L'uomo è il frutto dei rapporti sociali dentro l'intera sua specie. È vero che ognuno vive individualmente la propria esistenza, ma il condividere tempi, spazi, obiettivi è estremamente importante. Quando un uomo perde di socialità si svuota del suo carattere essenziale. Il codice genetico vieta a tutti gli esseri viventi di livello superiore di compiere azioni contro la propria specie, azioni che possano indebolirla. Si compiono delitti quando si perde la propria parte del tutto, della società: il criminale si vede diverso dagli altri uomini e aggredisce escludendosi dal contesto comunitario e dalle sue regole. Marcando con i propri atti la sua esclusione dal contesto sociale cerca, paradossalmente, di far notare la sua piena presenza. L'azione delittuosa rappresenta, quindi, la rivelazione dell'esclusione dal contesto civile del criminale e la sua riapparizione sotto altre vesti. A delinquere, ovvio, non è soltanto il povero, il disadattato, ma anche il potente che ha paura di perdere il potere, il ricco che teme di perdere i suoi averi.

Nelle società semplici l'azione delittuosa è molto limitata ed ha ancora un senso politico, oltre che sociale, parlare di devianze. In quella moderna, ricca, complessa ed articolata, in cui tutto ha un costo in termini economici, l'azione delittuosa appare spesso un derivato. Viene da chiedersi: la restrizione della nostra libertà è il prezzo da pagare per una ricchezza diffusa ma non a disposizione di tutti? O non è, soprattutto, il costo altissimo di una cultura dominante che ha fatto dei beni materiali e del potere l'unità principale di misura? Nelle società moderne l'uomo è ciò che ha e ciò che può. Questa spinta al possedere più che all'essere fa contrarre la società: la ricchezza tende ad accumularsi, pochi hanno ciò che molti desiderano.

Vivere sicuri è un diritto inalienabile, sociale e politico. Se ne sta facendo una battaglia d'opinione, giocata sulla propaganda dove al clamore delle notizie si risponde con iniziative dal respiro cortissimo. Per vivere in un mondo più sicuro occorre certamente investire risorse in prevenzione, controllo, repressione delle azioni delittuose. È necessario investire per avere un apparato giudiziario in grado di sentenziare con rapidità ed efficienza perché chi è protagonista di fenomeni delittuosi paghi la giusta sanzione. Occorre anche dare l'avvio a politiche lungimiranti, capaci di determinare il futuro e non soltanto di inseguire gli effetti di una crescita disordinata. È compito della società offrire a ciascuno dei suoi membri una vita degna, in modo che nessuno debba escludersi nell'illusione di trovare i suoi diritti in universi marginali. A meno di armare il territorio, la società dovrà cambiare, mutando finalità ed obiettivi generali. Se resterà immutata ed immutabile dovremo, invece, imparare a convivere con mondi paralleli che sommeranno di sordine al disordine.

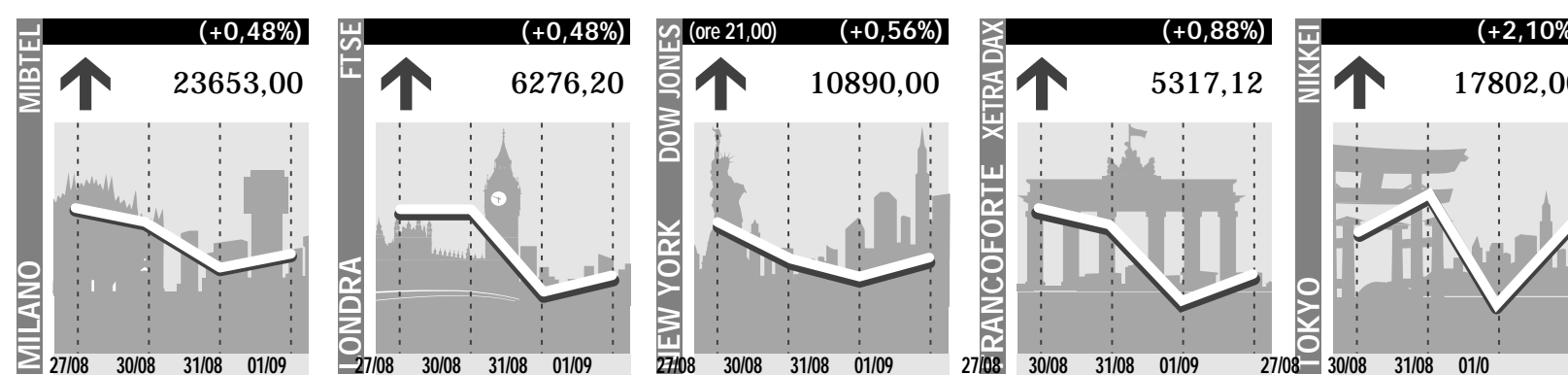
Per quanto grande sia il mondo che abitiamo, la quotidianità del vivere ha una dimensione locale. Le architetture sociali sono, in larga misura, già oggi tracciate da sindaci, presidenti di Provincia e di Regione. Lo saranno sempre di più, anche se sembra che gli attori politici ed istituzionali non sempre ne siano consapevoli.

Il 48% degli intervistati dichiara di non conoscere iniziative degli Enti locali in tema di sicurezza. Nelle ricerche presentate precedentemente avevamo già posto l'accento su quest'elemento. Nello specifico non si tratta soltanto di dare maggiore visibilità alla politica dell'Ente locale. E nemmeno di far partecipare e coinvolgere i cittadini, ma di avviare nuove politiche sociali che siano investimenti per il futuro e non risposte a quanto già accaduto.

Dare agli Enti locali poteri di polizia? Che sia il prefetto, il sindaco, o i presidenti di Provincia e di Regione a gestire l'ordine pubblico forse non è importante quanto invece una politica di prevenzione sociale in grado di incidere sugli squilibri. Un apparato di polizia super efficiente non potrebbe far fronte comunque all'aumento esponenziale della criminalità prodotta da disagio sociale. Occorrerebbe che la politica si appropriasse dei temi della sicurezza in modo meno velleitario perché la prevenzione nasce innanzitutto dalla capacità di riordinare il territorio diminuendo i motivi di conflitto. Governare le dinamiche sociali è il ruolo della politica. A questa funzione, in primo luogo, è chiamato l'Ente locale.

Advertisement for 'GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI' with headline 'LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.' and logo for 'l'Unità'.





PIAZZA AFFARI
Calma piatta, ma piace l'orario prolungato

FRANCO BRIZZO

Seduta piatta a Piazza Affari e molto concentrata sul finale prolungato. Le due fasce orarie introdotte con il nuovo orario anno accentrato il 17% degli scambi. L'11% è stato trattato nella mezz'ora finale, dalle 17 alle 17.30, orario in cui il mercato gode della presenza degli investitori americani. Il mercato resta però ingessato per i persistenti timori sul fronte dei tassi Usa. Questi gli indici in chiusura: Mibtel +0,48% a 23.653, Mib30+0,60% a 33.828, Fib30 +0,37% a 33.860. In controtendenza il Midex (-0,18% a 27.292). Il controvalore scambiato è pari a 1.169 milioni di euro (2.263 mld di lire) di poco superiore a ieri. Tecnost, la migliore delle tlc.

€ c o n o m i a
LAVORO **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	999+0,402
MIBTEL	23.653+0,480
MIB30	33.828+0,597

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,061	+0,004	1,057
LIRA STERLINA	0,659	+0,001	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,600	+0,001	1,599
YEN GIAPPONESE	116,000	-0,470	115,530
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,701	+0,010	8,691
DRACMA GRECA	326,300	-0,050	326,350
CORONA NORVEGESE	8,277	-0,002	8,279
CORONA CECA	36,683	+0,110	36,573
TALLERO SLOVENO	196,584	-0,001	196,585
FIORINO UNGERESE	254,260	+0,370	253,890
SZLOTY POLACCO	4,214	-0,006	4,208
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,585	+0,010	1,575
DOLL. NEOZELANDESE	2,063	+0,020	2,043
DOLLARO AUSTRALIANO	1,664	-0,008	1,656
RAND SUDAFRICANO	6,434	+0,001	6,433

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Monti: ok alla presenza Enel in Telepiù
Testa replica alle critiche: l'elettricità resta il nostro «core business»

ROMA In linea di principio Bruxelles non ha preclusioni: l'Enel può benissimo mettere mano al portafoglio ed entrare con il 30% nel capitale di Telepiù. Lo ha sostenuto ieri Mario Monti, commissario designato alla concorrenza nella Commissione Prodi e titolare dunque del "dossier Enel" per quanto riguarda il giudizio sul rispetto delle norme antitrust europee.

Rispondendo alle domande degli europarlamentari nel corso di un'audizione ieri mattina a Bruxelles, Monti ha osservato che Bruxelles non giudica incompatibile con le regole del mercato il fatto che una società pubblica acquisisca una partecipazione in una società privata purché, ovviamente, siano rispettate le regole del mercato.

Monti ha dichiarato di voler mantenere «la massima prudenza, avendo davanti a sé soltanto notizie di stampa. Alcune cose tuttavia - ha spiegato il commissario Ue - possono essere preannunciate fin da ora: non ci sarà alcuna preclusione di principio sull'ingresso di una società pubblica in una società privata».

A Bruxelles, infatti, non interessa tanto il fatto che lo Stato sia ancora l'azionista unico dell'Enel, quanto che l'acquisizione della quota di Telepiù da parte della società elettrica italiana sia coerente con «le norme europee sulle concentrazioni, ed al tempo stesso di quelle sugli aiuti di Stato».

Nel campo della pay-tv, ha osservato Monti, la Commissione incoraggia lo sviluppo di opera-



torie concorrenti per evitare i monopoli, purché ci sia una domanda sufficiente sul mercato: «In Italia ce ne sono due e questo è positivo». Anche se uno di questi è partecipato da una società elettrica pubblica? «Ogni società che vuole diversificare - risponde Monti - ha il diritto di prendere una partecipazione in un'altra società. La commissione non fa differenza tra proprietà pubblica e privata, quindi è accettabile che anche un'impresa pubblica lo possa fare, purché non ci siano sussidi incrociati con attività svolte in monopolio o aiuti distorti illegittimi».

La sostanziale «legittimazione» all'operazione Telepiù venute ieri da Monti non ha ovviamente posto termine alla polemica politica sulla strategia di diversificazione nella televisione digitale (ma più che i film o le partite di calcio interessa la fase di trasmissione del segnale) portata avanti dall'amministratore dele-

IL POLO PROTESTA
«Aumentano le bollette e spendono i soldi per fare la televisione»

IL CASO
Rai in holding? Insorge la destra Vita: deciderà il Parlamento

IL PRESIDENTE DELL'ENEL
Chicco Testa e sotto Alessandro Barberis, presidente della Piaggio, mentre parla con i giornalisti

«È davvero stupefacente che si gridi al golpe sulla Rai per un articolo contenuto nel Ddl 1138 depositato formalmente alla fine di luglio dal Governo in Senato dopo un dibattito durato diversi mesi. Il testo è pubblico e rappresenta il punto di vista del governo sulla riforma del sistema Radio tv. Tacciarlo di golpe quell'articolo è un esempio di pura propaganda. Non si è fatta attendere la replica del sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, al presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai Francesco Storace che accusava il ministro Cardinale di tentare un colpo di mano alla Rai: «ha deciso di indossare i panni dell'estremista, minacciando di far passare in breve tempo il ddl 1138. Vogliono mettere le mani sulla Rai in maniera definitiva».

«Credo anche che vi sia stata qualche confusione sui termini reali della proposta contenuta nel maxi emendamento del governo al Ddl 1138 - aggiunge Vita - In esso si ribadisce l'unitarietà del servizio pubblico e la necessità di mantenere per l'azienda Rai una maggioranza pubblica nella proprietà nelle reti radiotelevisive terrestri». Vita sottolinea poi che «è un impegno del governo e della VIII commissione del Senato a discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, il maxi emendamento. Molto positivo è il richiamo fatto da Cardinale - aggiunge Vita - sulla necessità di fare presto. Non c'è dubbio infatti che l'evoluzione rapida delle tecnologie renda urgentissimo il riassetto del servizio pubblico nel nostro paese». «Dietro queste polemiche c'è l'intenzione di voler portare a termine un tentativo di lasciare in piedi le cose così come sono con un duopolio Rai-Mediaset invece di puntare ad una profonda riforma della Rai per riformare l'intero sistema», sottolinea invece il responsabile Informazione dei Ds, Beppe Giulietti.

L'ipotesi di fare della Rai una holding articolata per società operative preoccupa comunque il coordinatore dei Comunisti Italiani, Marco Rizzo: «La nuova Rai deve conservare l'unitarietà dei comparti editoriali (cioè delle reti e della produzione) non può quindi diventare uno spezzatino societario con una spa per ogni rete».

Quanto al tentativo di "golpe" strombazzato da Storace, Giulietti ricorda che «si tratta di proposte del Governo presentate all'attenzione del Parlamento come avviene in tutti i paesi del mondo. Durante la discussione ognuno può presentare proposte di modifiche. Ad esempio i Ds, che pure si riconoscono nella proposta di Cardinale, ritengono che debba essere precisato meglio il sistema dei controllori perché ritengono che vadano eliminate dannose sovrapposizioni tra Authority, Commissione parlamentare di Vigilanza e lo stesso consiglio di amministrazione della Rai».

Cda Unicredito senza scalpore Smentite su Sg

Nessuna richiesta formale per un approfondimento dell'alleanza con il gruppo francese Société Générale è finora giunta a Unicredito. E quanto hanno affermato fonti vicine ai vertici dell'istituto cda di ieri. Restano così ancora da definire le possibili mosse verso una crescita interna e internazionale, dichiarata tra gli obiettivi dall'amministratore delegato Alessandro Profumo. Sul tappeto, oltre a un possibile ampliamento dell'intesa con Sg, azionista stabile di Unicredito sin dalla privatizzazione e ora in possesso di una quota di poco superiore all'1%, c'è l'eventuale partecipazione alla privatizzazione di Mediocredito centrale per il quale si allunga di giorno in giorno la lista dei pretendenti.

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE Timori e aspettative si mescolano alla Piaggio di Pontedera. Lunedì la fabbrica si fermerà e con due ore di sciopero e di assemblea i lavoratori daranno sfogo alle preoccupazioni per la cessione dell'azienda di Pontedera al gruppo americano Texas Pacific Group. Mentre oggi una delegazione della Regione e delle istituzioni locali, incontrerà a Roma il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani.

Sono giorni difficili a Pontedera. La trattativa per la cessione dell'azienda al Tpg inquieta sindacati e istituzioni. Un'operazione che è in pieno svolgimento. Anche se, stando alle parole del presidente della Piaggio Alessandro Barberis, serviranno «ancora due o tre mesi per mettere a fuoco e concludere la trattativa». Ma vale la pena di ricordare che fu lo stesso Barberis che a trattativa in corso ne smentì l'esistenza.

D'altronde il cambiamento che si prospetta è così radicale che, fin dalle prime notizie uscite sui giornali, ha dato il via ad interrogativi, aspettative e preoccupazioni. Tanti questi ai quali ieri mattina Barberis ha cercato di rispondere nell'incontro con gli enti locali e la Regione. Tre ore di faccia a faccia durante le quali il presidente della Piaggio ha illustrato il progetto portato avanti con il gruppo americano. Barberis ha difeso la bontà dell'operazione ed ha assicurato che porterà ad un rilancio dell'azienda. Un ottimismo che però sembra cozzare contro i fatti. La Piaggio infatti ha fatto sapere di non avere intenzione di costruire le nuove officine che facevano parte di un accordo di programma firmato con la Regione e che venivano viste come un reale segnale di rilancio. Non se ne farà nulla invece. O meglio, dopo l'incontro con le istituzioni Barberis ha espresso la volontà di «approfondire la questione». Una pur parziale concessione che ha richiesto un secondo comunicato stampa della Piaggio dopo che un primo testo non ne portava traccia. Dimenticanza che ha scatenato l'ira del Comune di Pontedera ed ha provocato una serie di infuocate telefonate alla Piaggio che hanno dato come risultato un secondo comunicato stampa e la messa in chiaro della «disponibilità» dell'azienda.

Nei giorni scorsi invece Barberis aveva scelto la via diretta, inviando una lettera a tutti gli operai. Una missiva dai toni tranquillizzanti che ipotizzava «nuovi importanti scenari per la Piaggio, con una forte spinta all'internazionalizzazione e ad una rilevante valorizzazione del patrimonio. C'è da essere sereni e fiduciosi per il futuro». Una scenario che Barberis ha accompagnato con le cifre degli investimenti: 535 miliardi nel triennio 1999/2001, di cui 335 in attivo fisso e 200 in ricerca e sviluppo. Parole che non convincono i sindacati che ieri hanno riunito il Rsu imboccando la via della mobilitazione. E per lunedì sono fissate l'assemblea e le due ore di sciopero.

Ma c'è un'altra richiesta che arriva dai sindacati: chiedono che il governo si faccia in qualche modo garante della trattativa e che venga messo in piedi «un tavolo negoziale dove, contestualmente con l'acquisizione della fabbrica, si stabilisca un piano industriale nella logica di uno sviluppo internazionale - dice il segretario toscano della Fiom Enzo Masini - e dove chi entra rilevi non solo la Piaggio ma tutte le controllate e le partecipate. Inoltre deve essere definito un sistema di regole che garantiscano i livelli occupazionali».

Una richiesta che i sindacati hanno inviato a Bersani il 23 agosto e che solo la prossima settimana sarà soddisfatta. Nel frattempo il ministro dell'Industria vedrà oggi le istituzioni toscane. Quelle stesse istituzioni che ieri hanno chiesto alla Piaggio di conoscere i contenuti della trattativa in corso.

TELEFONI
Telecom, Colaninno presenta il suo piano d'impresa

ROMA Finito il rodaggio estivo, il nuovo padrone e amministratore delegato di Telecom Italia, Roberto Colaninno, si prepara a prendere in mano le redini operative della società. Il primo importante appuntamento dopo la pausa di Ferragosto è stato il consiglio di amministrazione che ieri mattina ha discusso ed approvato le linee guida del gruppo che proprio stamane uscirà ai sindacati ed al ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani per poi essere presentate ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa.

Le linee guida rappresentano la base per la stesura del budget per l'anno 2000 e del piano pluriennale dell'azienda, che verranno sottoposti all'approvazione del consiglio di amministrazione che si riunirà nel mese di dicembre. C'è ovviamente molta attesa per capire cosa e quanto Colaninno modificherà rispetto alle strategie messe a punto a suo tempo dall'ex amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè. Fari puntati anche sul delicato tema degli esuberanti. Nei piani presentati al momento del lancio dell'Opa vittoriosa, Colaninno prefigurava un'eccedenza di personale nella rete fissa attorno alle 13.000 unità. «Non ci aspettiamo comunicazio-



ALESSANDRO BARBERIS
«Ci vogliono due o tre mesi per concludere la trattativa in corso»





Allestimento di una festa dell'Unità e sotto Massimo Mezzetti segretario della federazione di Modena



MILANO

Stasera a confronto Martinazzoli e Veltroni

di Paolo Gambescia, direttore dell'Unità, dal titolo «Dialogo sulla politica italiana». Il dibattito affronterà senza dubbio anche il tema di un'eventuale candidatura dell'ex sindaco di Brescia alla presidenza della Regione Lombardia nelle elezioni del prossimo marzo. La disponibilità di Martinazzoli a candidarsi era già stata accolta favorevolmente dal segretario regionale della Quercia, Pierangelo Ferrari e altri partiti del centrosinistra hanno già dato parere favorevole. Il compito che Martinazzoli dovrebbe assumere non si presenterebbe comunque semplice. La Lombardia, secondo i dati elettorali delle europee, è una delle regioni in cui il centrodestra è più forte e dovrà affrontare il presidente uscente, Roberto Formigoni, che sarà certamente il candidato del Polo. Appuntamenti di rilievo anche in altre feste dell'Unità. Domani a Parma il numero due di Botteghe oscure, Pietro Folena, parlerà del futuro della sinistra in generale e della Quercia in particolare. Un tema molto affine sarà trattato lunedì 6: Franco Passuello, responsabile nazionale organizzazione dei Ds, interverrà alla festa per parlare della riforma organizzativa del partito. Dei rapporti fra magistratura, politica e stampa si parlerà sabato 4 alle 21: a fornire stimoli e riflessioni sarà l'europarlamentare ed ex presidente dell'associazione nazionale magistrati Elena Paciotti che presenterà il suo libro «Sui magistrati - la questione della giustizia in Italia».

MILANO Oggi alle 21, al festival dell'Unità di Milano, sono di scena Walter Veltroni e Mino Martinazzoli. Il segretario dei Ds ed il fondatore del Ppi terranno un dibattito, coordina-

Si accendono i fari sulla Festa de l'Unità Modena, 25 giorni di dibattiti e ospiti illustri parlando di politica, cultura e non solo

DALL'INVIATO

MODENA La festa nazionale de l'Unità prende il via oggi pomeriggio per una lunga maratona che durerà ben venticinque giorni. A tagliare il nastro sarà Massimo Mezzetti, segretario dei Ds di Modena insieme al sindaco della città Giuliano Barbolini, a Franco Passuello capo dell'organizzazione a Botteghe Oscure, Giglia Tedesco presidente della commissione di garanzia della Quercia.

Ancora ieri la «cittadella» della festa, ricavata in un'area ad ovest della città dove c'era una fornace, appariva come un frenetico cantiere. Anche la mattinata di oggi sarà dedicata agli ultimi ritocchi. Paolo Amabile, responsabile della festa, assicura però che tutto andrà al posto giusto per il momento giusto.

È la prima festa de l'Unità che si svolge mentre a palazzo Chigi siede un leader della sinistra, Massimo D'Alema. L'evento è a suo modo storico. Un segno dei tempi che cambiano. Però alla festa di Modena non si respira aria di autocelebrazione. Il signor Giovanni, pensionato, iscritto di lungo corso fin dai tempi del Pci anni cinquanta, è intento a fissare una parete di pannelli. «Ora siamo noi a essere sottoposti al giudizio della gente. Fin che su quel seggiolone c'erano gli altri forse pensavamo che fosse più facile. No, non sono pessimista però bisogna ridurre le parole e aumentare i fatti. Lo so che qualcuno bisognerebbe imbastirlo...» Sono comunque fiducioso, ce la faremo».

I fari della politica della festa sono puntati sul governo, su quello che D'Alema e i suoi ministri stanno facendo, oppure non fanno e andrebbe fatto. I temi in discussione sono quelli caldi che tutti i giorni si ritrovano sparsi sulle televisioni e sui giornali: lavoro, pensioni, giovani, scuola, sicurezza, solidarietà, pace e cooperazione. Per rispondere a questi quesiti D'Alema sarà a Modena due volte, la prima il 5 settembre e la seconda il

19. I suoi ministri ci saranno anche loro in massa: Piero Fassino, Giovanna Melandri, Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Livia Turco, Rosy Bindi, Rosa Russo Jervolino, Giuliano Amato, Pierluigi Berdani, Paolo De Castro, Lamberto Dini, Tiziano Treu, Angelo Piazza, Vincenzo Visco, Enrico Letta, Edo Ronchi. E visto che il pubblico della festa di solito non ha peli sulla lingua è prevedibile che per gli uomini di governo non arriveranno soltanto applausi.

Walter Veltroni, leader del Quercia, sarà anche lui presente due volte: il 6 settembre interverrà ad un dibattito su «Ricchezza e povertà» e il 25 settembre per il comizio finale della festa. Ci saranno uomini politici di altri partiti come Bertinotti, Marini, Cossutta, Mastella, Di Pietro. Fino ad alcuni giorni fa era prevista anche la presenza del segretario di Alleanza Nazionale che però rientrato dalle ferie ha cambiato idea ed è sceso in trincea dichiarando guerra totale ai Ds. Molti anche i leader sindacali in confronto fra di loro e con i politici: ci saranno Sergio Cofferati, Pietro Larizza e Sergio D'Antoni.

L'avvenimento politico più ghiotto è forse più atteso e inaspettato è il dibattito che si terrà il 12 settembre sulla sconfitta del centro sinistra e della sinistra a Bologna. I protagonisti sono di prima fila. Ci sarà il vincitore, Giorgio Guazzaloca, nuovo sindaco ora sulla poltrona di Palazzo D'Accursio. Insieme a lui ci saranno l'ex sindaco Walter Vitali oggi a Botteghe Oscure per occuparsi di Enti locali, poi altri due interlocutori di eccezione, il cantante Lucio Dalla e l'allenatore Renzo Ulivieri, entrambi due personaggi simbolo della città di Bologna.

Alle festa saranno presenti persona-

lità politiche internazionali: da Mikhail Gorbaciov a Rugova, leader moderato kosovaro. Ci saranno due donne premio nobel, la guatemalteca Rigoberta Menchu (nobel per la pace '92) e Rita Levi Montalcini (nobel per la medicina '86) che interverrà per parlare di bioetica.

La festa non è solo politica. È anche spettacolo, cultura e arte. In calendario ci sono più di cento appuntamenti. Vasco Rossi, Massive Attack, Pino Daniele, Gianna Nannini per la parte musicale, Aldo, Giovanni e Giacomo per la comicità, Sabrina Ferilli e Giulio Scarpati divi della Tv e del cinema. Si parlerà di sport con protagonisti della Ferrari, come Irvine e Jean Todt.

Gli eventi culturali sono numerosi in tutti i campi artistici, dal cinema, al teatro alle arti visive. «Ma la festa non sarà solo un luogo di consumo culturale, ma anche di produzione», spiega Paolo Amabile. Con questa sera inizierà una rassegna teatrale (intitolata «Il piacere di essere soli») che consiste in monologhi che saranno recitati da attori già affermati, ma anche da giovani attori emergenti. Così per il cinema si terrà una rassegna dei film di Salvatore, ma contemporaneamente verrà data la possibilità a dodici ragazzi la possibilità di partecipare ad un corso sperimentale di produzione video con il supporto di professionisti del settore.

Nella festa ci sono venti ristoranti, sei punti di ristoro e una decina di bar per quasi novemila posti a sedere. Gli organizzatori hanno fatto già qualche conto. Se il tempo aiuterà si conta su due milioni di presenze. Sul piano economico la speranza è quella di incassare dai 14 a 16 miliardi. Se così fosse l'utile potrebbe essere sui due miliardi che con il chiaro di luna che ci sono non è certo da buttar via, spiega un fiducioso Paolo Amabile che naturalmente deve anche guardare a ridare ossigeno alle casse della Quercia.

R. C.

L'INTERVISTA

Mezzetti, Ds: «Qui sulla via Emilia un laboratorio per ricostruire l'identità della sinistra»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA «Bandiere rosse? Naturalmente, quelle dei Ds. Se ce ne sono di più o di meno della festa precedente? Guardi, non sono andato a contarle, ma le posso assicurare che abbiamo ordinato lo stesso quantitativo dell'anno scorso». Massimo Mezzetti, segretario dei Ds di Modena, liquida con una risata chi va in giro per la festa a contare, magari una ad una, le bandiere per stabilire se la Quercia si sta spostando più a sinistra, al centro o più a destra.

Segretario lei ha scritto che con questa festa vuole dare il benvenuto al nuovo millennio. Non le sembratropo?

«Temporalmente è oggettivo che questa festa si svolge alla fine di un millennio e all'inizio di uno nuovo. Per quello che ci riguarda, mi riferisco alla politica, siamo in una fase di passaggio. La sinistra esce da questo millennio, da questo secolo con profondi ripensamenti su se stessa. In questo senso la festa è un momento di riflessione a cui però va fatta seguire l'azione».

La sinistra esce anche con qualche pesante ammaccatura. Non le pare?

«Certo, però vorrei che questa festa fosse una riflessione per vedere come andare avanti. Nella sinistra esiste una tendenza a piangersi addosso. E quella che io chiamo la sinistra piagnona. A me piace una sinistra d'attacco che sa trarre insegnamento dalle

sconfitte, ma guarda avanti e ricomincia davvero a svolgere la sua azione politica».

Il popolo della sinistra si attende molte risposte dai Ds, da Veltroni, da D'Alema e dal suo governo, dai suoi ministri che verranno numerosi a questa festa. Il messaggio che darete sarà all'altezza delle attese?

«Me lo auguro. La festa si occupa proprio di questioni fondamentali che riguardano il centro sinistra, la sinistra. Naturalmente la

stra, per la sinistra e nei rapporti con l'opposizione. Fini ha declinato l'invito a venire alla festa per scegliere una linea di scontro con la maggioranza e il governo. La festa non è certo il luogo degli accordi. Vuole invece essere il luogo del confronto, anche quello aspro. La politica serve a questo: mediare i conflitti, sbloccarli e portarli nella direzione di reciproco rispetto, pur nella differenza di posizioni».

E Guazzaloca? Quali pensieri vi

sullaschiata?

«Ho già detto che non mi piace la sinistra piagnona. Non ho brividi. Credo che il centro sinistra abbia tutti i numeri e tutte le risorse necessarie per poter vincere la sfida delle regionali. Sta soltanto a noi. A Bologna non ha vinto il Polo, abbiamo perso noi. Se saremo intelligenti e accorti ci sono tutte le possibilità di vincere e vincere bene».

Lei è dunque inguaribilmente ottimista...

«No. Inguaribilmente battagliero».

Quasi tutti i partiti hanno rinunciato alla loro festa nazionale. Voi resistete ancora. Siete più bravi osiate dei conservatori?

«Per noi la festa ha un valore importante non solo dal punto di vista finanziario, ma soprattutto sul piano politico. La festa rappresenta la nostra idea di politica, di politica partecipata, vissuta direttamente da uomini e donne, ragazzi e ragazze. La cosa più importante della festa è la straordinaria generosità e capacità del volontariato. Sono quattromila i volontari che tutti i giorni per ventitré giorni che daranno una mano per questa festa che è al servizio della politica oltre che del divertimento. È il più grande valore di cui dispone di questo partito. Vogliamo portare nel nuovo millennio quello che forse ha il sapore più antico, la festa dell'Unità, proprio perché nella festa c'è questa idea nostra di politica».

Il
L'invito
a Guazzaloca?
Nulla di strano
Il confronto
anche aspro
è sempre utile



festa non può essere la panacea di tutti i nostri problemi, ma può diventare il laboratorio in cui ricominciare a costruire le coordinate fondamentali del pensiero e dell'azione della sinistra».

Tra gli invitati c'è anche Guazzaloca, nuovo sindaco di Bologna. Un impeto masochista come ha scritto un autorevole commentatore e chealtro?

«No, nessun masochismo. Noi siamo alla ricerca di una frontiera più avanzata per il centro sini-

GIOVEDÌ
2
P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Manifestazione di apertura
con Massimo Mezzetti,
Franco Passuello,
Giuliano Barbolini,
Giglia Tedesco

ore 17.30
PIAZZA VOLONTARIATO
Spettacolo di paracadutisti

ore 20.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO

ore 21.00
BALERA
Enza e gli Harmony

ore 21.00
PIAZZETTA DELLE FORNACI
Rassegna di monologhi teatrali IN RISAIA
di Lucilla Giagnoni

ore 21.30
ARCI E CTM
Iran: terra mobile

ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire d.j. Flaco Leo

ore 21.30
ARENA SX
Raul Cremona
(ingresso gratuito)

ore 23.00
AREA FESTA
spettacolo di fuochi artificiali

festa
nazionale de l'Unità 99



EMITTENZA

Caso Mtv-Rete A
L'Authority deciderà
il 7 settembre

■ Caso Mtv-Rete A, si decide il prossimo 7 settembre. In questa data, infatti, si riunirà l'Authority per le Comunicazioni che dovrà portare a termine le indagini sull'assetto proprietario di Rete A, il canale attraverso il quale Mtv trasmette in Italia. Rete A, infatti, è arrivata nella graduatoria per le concessioni tv, superata da Retemia. «Pensiamo di concludere l'istruttoria su Retemia e Rete A rapidamente», dice Enzo Cheli, presidente dell'Authority, «anche se non è una questione semplice. Al momento stiamo ancora attendendo alcuni documenti, ma certo sarà affrontata nella seduta del 7».

Alla ricerca dei suoni perduti

A Tivoli nasce un piccolo festival dedicato alla musica etnica

Tre serate di musica, 3-4-5 settembre, in cerca delle nostre radici: è un piacevole invito quello che Tivoli rivolge agli spettatori di fine estate con il suo giovane festival, nato quest'anno per riscoprire e valorizzare antiche tradizioni. Da tempo la parola «folclore» è uscita dal dizionario dei generi minori, per partecipare a pieno titolo come lingua rivitalizzante di altri generi o fondarne di nuovi come la world music. *Etnica: dalle radici del folclore* torna alle origini e propone un'escursione dalle melodie antiche fino a musicalità moderne, aprendo il fe-

stival con un seminario tenuto da Ambrogio Sparagna ed Erasmo Treglia sulle tradizioni musicali e coreutiche del Lazio. L'appuntamento con gli spettacoli serali è invece nella suggestiva piazza Trento, sullo sfondo di Villa D'Este e della chiesa romanica di Santa Maria Maggiore alle 21.30. Protagonisti della prima serata i Cromantica, che aprono il festival con un repertorio musicale che parla di culture popolari. Radici ben assestate nel centro sud, i Cromantica propongono melodie che me-

sciolano ritmi e suoni di territori e storie diverse in armonie particolari. Stornelli, serenate e moresche che vengono eseguiti con strumenti, anche essi dal sapore del tempo che fu, dal mandolino al chitarra battente. Nella stessa serata si esibiranno anche i Bella Piazza, un gruppo appassionato del repertorio dei vecchi cantastorie, tra stornelli e filastrocche, che rielabora in modo atipico tra musica elettrica e acustica.

Il 4 settembre è la volta del Circo Diatonico, sarabanda di fiati e percussioni scatenati intorno all'organetto di Clara Graziano, sull'onda di klezmer, jazz e swing gitano. Infine, il 5 settembre, Ambrogio Sparagna chiude in bellezza il piccolo festival con il suo Quartetto Lunatico, orchestrando un avvincente gioco di equilibri sonori che attingono alle radici della cultura contadina per approdare in una fonte melodica di grande modernità. Ingresso gratuito agli spettacoli. Per informazioni: Fonti Sonore, tel.06-44292600, 0774-331151, e-mail fontisnore@fbnet.it.

POLEMICHE

Minoli sotto accusa Viale Mazzini gli fa causa



■ Non è finito lo scontro tra Viale Mazzini e Giovanni Minoli. La Rai ha infatti dato mandato ai suoi legali di intentare un'azione legale nei confronti dell'ex direttore di Raidue e Raitre, che ha deciso di lasciare l'azienda, dopo oltre 20 anni, nel luglio scorso. La decisione di Minoli aveva concluso bruscamente un altalenante periodo di proposte e controproposte che tentavano di ricucire i rapporti fra l'ex dirigente la Rai. Il «balletto» era iniziato circa un anno fa, quando Minoli era stato messo a dirigere la struttura per programmi e fiction a basso costo, situazione praticamente morta sul nascere per divergenze sul budget di spesa. Divergenze dovute anche all'evidente incompatibilità con il nuovo direttore generale Pier Luigi Celli, che ha infatti portato alle dimissioni di Minoli dopo l'ultima proposta - riprendere la trasmissione *Mixer* da esterno -, che l'ex dirigente ha considerato «offensiva» per la sua dignità e per la sua carriera di dirigente del servizio pubblico.

Il futuro tv? La soap-opera ci seppellirà

Torna l'italianissima «Vivere» di Canale 5 E un'altra è già pronta per il 2000

BRUNO VECCHI

MILANO *Vivere* alla grande. Anche a dispetto della stampa che ha «sottostimato il fenomeno della prima soap italiana capace di raggiungere risultati da soap americana»: parola di Roberto Pace, direttore generale di MediaTrade, che si coccola la creatura di Canale 5 intonando dati d'ascolto (31.62% di share nell'ultima settimana di luglio, ad una stretta incollatura da *Beautiful*, 32.23) che sembrano trasformare, nel quartier generale della Biscione, la concorrente fiction di Rai 3 in una specie di *Posto all'ombra*. Così va la vita dalle parti delle soap, ultima scoperta dei palinsesti televisivi di questa fine di Millennio. Soluzione possibile contro il logorio dell'etere moderna, intossicata di show, quiz, quizzelli, nane e ballerine. E che, in prospettiva, permette al direttore generale di MediaTrade di ipotizzare un futuro all'insegna della serializzazione: «Il successo di *Vivere* (che torna su canale 5 dal 6 settembre alle 14.05) ci dà più fiducia nel pensare che la fiction possa sostituire altri generi». Quali, Pace non li elenca. Ma viene quasi da immaginare un palinsesto pomeridiano e serale della televisione, dove le proposte se non saranno soap saranno pan bagnato.

romanzo popolare, da quando, tra smorfie e distaccati commenti di fiducia critica, Giovanni Minoli ebbe l'intuizione di programmare nell'ora che volge al desio *Un posto al sole*, "soppopera" in salsa partenopea, mutuata da un format australiano, destinata a cambiare le abitudini di spettatori appesantiti dalle sorelle minori di *Ciranda de Pedra* e dall'americana way of life di *Sentieri e familiari*. Era l'altro ieri della storia televisiva. Una stagione vissuta da Rai 3 in solitaria pomeridiana, con tanto di estensione in prima serata. Una stagione sceneggiatori, i registi. E da replicare per i prossimi due anni: perché se «vivere» è bello, «rivivere» è ancora meglio. Magari in buona compagnia.

«La nostra soap non è più un esperimento», sintetizza Pace. «È una realtà produttiva che può servire da apripista a nuove serie». Una è già prevista per la primavera del 2000: il soggetto è segretissimo, ma sarà sicuramente nazionale. («Stiamo lavorando su due ipotesi»). Meno segreta è la speranza di fare ancora breccia nell'immaginario del pubblico,

che in termini pubblicitari vale dal 27 al 32%. È l'annuncio di tempi grami per i masceloni americani alla Ridge? Forse sì. Anche perché i costi produttivi di una soap nazionale popolare sono contenuti. E le professionalità di chi vi lavora sono sicuramente migliorate in corso d'opera. Che poi mischiando sentimenti, tradimenti, ammiccamenti a briciole di thriller si riesca veramente a realizzare quello che Pace definisce «un prodotto innovativo», è ancora tutto da verificare. Resta il fatto, però, che un certo genere di fi-

ction pomeridiana piace. E che il realismo dei sentimenti, possibilmente un po' litigari, ancora per un po' resterà al vertice della hit parade dell'immaginario di chi alla televisione chiede solo di essere una finestra sui sogni e niente più. E di sogni, stando alle dichiarazioni degli attori, *Vivere* ne ha materializzati parecchi. Assolvendo al suo compito televisivo. E andando anche oltre. Come nel caso delle magliette "targate *Vivere*" che uno dei protagonisti della soap dice di aver autografato nientemeno che in quel di Helsinki.



Gli attori della soap di Canale 5, «Vivere». In alto Giovanni Minoli

Maratona punk con Offspring & co.

Da oggi alla Festa dell'Unità di Bologna

ALBA SOLARO

Un uragano rock sta per abbattersi sulla Festa de L'Unità di Bologna, dove da oggi fino a sabato all'Arena spettacoli si accampa il fragoroso carrozzone dell'Independent Days Festival, con i suoi venti e più concerti, le esibizioni acrobatiche di skaters e bmxers su una pedana lunga quattordici metri, le abbuffate di punk e pìadina. Sotto la sigla del festival in realtà si sviluppano tre appuntamenti diversi. Oggi l'apertura è consacrata al «Vans Warped Tour», una rassegna itinerante di musica alternativa e sport spettacolari (skateboard, prima di tutto, ma anche biciclette acrobatiche, pattini, ecc.), che si apre alle 13 e va avanti per dieci ore (ingresso 36mila lire). Sul palco si confronteranno gruppi punk, hardcore e hip hop: e si va dai Pennywise, violentissimi post-adolescenti di Hermosa Beach, a Ice-T, uno dei padrini del gangsta-rap più spaccone, di ritorno con un nuovo album intitolato *The Seven Seadly Simm*. E ancora: Dog Eat Dog, Good Riddance, veterani punk come Vandals e 7 Seconds, gruppi di scuola «skacore» come Pietasters, Less Than Jake, Ignite, Suicide Machines, e poi i tedeschi Beatsteaks, gli inglesi A, gli italiani Persiana Jones e Shandon.

La serata di domani in realtà è quasi di «riposo», con un solo concerto in programma, e ad ingresso gratuito, ma di tutto rispetto: sul palco ci sono le Luciscious Jackson, una band newyorkese tutta al femminile che mescola la crudezza del punk e le raffinatezze del jazz e della musica d'avanguardia. Terzo e ultimo giorno, sabato 4 (dalle ore 13, ingresso 40mila lire), con un'altra sbornia di musica che avrà per protagonisti gli Of-

spring e il grande Joe Strummer, ex leader dei Clash di ritorno sulle scene dopo una lunga assenza, una causa con la Sony, e una nuova band chiamata Mescaleros. Ma in cartellone ci sono anche gruppi come i Punks, nome storico del punk italiano, come gli australiani Silverchair, i Sick Of It All, The Vandals, Lit, e gli Hepcat, il gruppo ska del momento. A proposito di ska (uno stile allegro e sinopato, che affonda le sue origini nella Giamaica degli anni '50, miscuglio di jazz, calypso e r'n'b), oggi la Festa de L'Unità di Milano in corso al Palalabospita la terza edizione del Moonstomp Ska Festival (dalle ore 17, ingresso 27mila lire). Negli ultimi anni la scena ska è in un certo senso rinata, gruppi protagonisti del revival inglese di fine anni Settanta (Madness, Selecter, Bad Manners) sono tornati in auge, e i giovanissimi hanno cominciato a sperimentare fusioni feroci tra ska e punk o hardcore. Il programma della kermesse milanese spazia un po' attraverso tutta l'epopea ska, schierando dei padri leggendari di questo genere musicale come gli Skatalites, sull'onda da quasi quarant'anni; per poi passare per i Bad Manners, tra i più popolari della revival inglese; e arrivare alla nuova generazione, con i californiani Slackers, gli Stubborn All Stars, i giovanissimi Edna's Goldfish, gli Adjusters. Non manca una rappresentanza italiana, affidata ai milanesi Franziska, a cui spetta il compito di aprire le danze.

FIAT progresso

Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272
Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333

SOLO RATE

Rate mensili con interessi zero e anticipo zero.*

rosati LANCIA

Via Trionfale, 7996 - Tel.063053742
Via Aurelia, 641 - Tel.0666411314

120.000	162.000	193.000	236.000	110.000	136.000	204.000	297.000
PEUGEOT 106 '92	FIAT PUNTO 60 S 3p '93	FORD FIESTA 1,3 '95	FIAT PUNTO 75 SX '94	Tipo 1.4 SX '91	FIAT UNO CAT 5p '92	Y10 ELITE '93	FORD MONDEO 1.8 '93
FIAT CINQUECENTO Young '92	FORD FIESTA 1,1 5p '94	Y10 AVENEU '93	FIAT PUNTO 55 S 3p '97	FIAT UNO 60 GPL '91	BMW 316 AC '90	DEDRA 1,6 CLIMA '94	CROMA 2.0 16V IE AC '94
FIAT UNO 1,1 S CAT '92	LANCIA DEDRA 1,8 IE '91	FIAT PUNTO 75 SX 193	Y10 IGLOO AC '96	FIAT UNO '92	FIAT CINQUECENTO '94	TEMPRA 1,6 SX CLIMA '93	OPEL ASTRA SW CLIMA '94
RENAULT CLIO 1,2 '92	FIAT TIPO 1,4 SX '93	Y10 JUNIOR '95	PUNTO DIESEL 3p '96	Y10 LX '92	FORD FIESTA 1,8 CAT '93	Y10 IGLOO '95	DEDRA 1,8 LS '95
FIAT CINQUECENTO 700 '94	FIAT PUNTO 55 S 3p '94	FIAT PUNTO 55 S 3p '95	FORD ESCORT 1,6 16V '95	ALFA 33 '92	PANDA SELECTA CAT '92	DEDRA TD '91	FORD ESCORT TD SW AC '95

Inoltre Polizza Incendio/furto per 12 mesi, rateizzabile

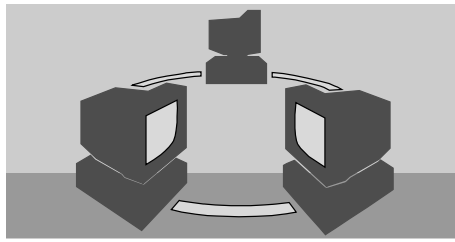
* Tan 0 - Taeg 1.3 ; Salvo approvazione Finanziaria. Per ogni informazione rivolgersi ai nostri punti vendita.

Inoltre Polizza Incendio/furto per 12 mesi, rateizzabile



P.A.: un premio ai più efficienti

Entro lunedì 20 settembre Regioni, Province e Comuni dovranno inviare al ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza le candidature per i tre progetti più efficienti in tema di amministrazione pubblica. I progetti prescelti verranno presentati alla conferenza dei ministri della Funzione Pubblica europea, che si terrà a Lisbona nel 1° aprile 2000.



Informatica, due Regioni unite

Le Regioni Liguria e Lombardia mettono in comune i propri sistemi informatici e telematici per accelerare i tempi della pubblica amministrazione. La convenzione (della durata di 5 anni) prevede uno scambio di esperienze tecniche e amministrative fino alla possibilità di effettuare investimenti comuni nell'ambito delle reti telematiche e della formazione.

sicurezza

3

L'analisi

In esame le 103 Province: la criminalità violenta vince ancora al Sud
Ma è proprio qui che si registra il più forte recupero di sicurezza
Da riconsiderare anche l'organizzazione di tribunali e preture

Criminalità più mobile delle istituzioni pubbliche

MAURIZIO FIASCO - Sociologo

LA MAPPA DEI FURTI: DOVE CRESCONO E DOVE DIMINUISCONO

(Furti in appartamenti, furti di autoveicoli, furti in negozi, furti di opere d'arte)

Livello del coefficiente su 100.000 abitanti	Variazione rispetto al trend del periodo 1993-1998			
	Tendenza alla DIMINUIZIONE		Tendenza all'AUMENTO	
	Inferiore a -10%	Da -10 a 0%	Da 0,1 a +10%	Oltre +10%
Fino a 500 reati (ogni 100.000 ab.)	Isernia, Potenza, L'Aquila, Grosseto, Macerata	Campobasso, Parma, Sondrio, Pesaro-Urbino, Chieti, Crotona, Agrigento, Ancona, Rovigo, Terni, Benevento, Avellino, Viterbo	Enna, Oristano, Arezzo	Matera
Da 500 a 1.000 reati (ogni 100.000 ab.)	Rieti, Belluno, Vibo Valentia, Taranto, Lodi, Reggio Calabria, Udine	Caltanissetta, Trento, Nuoro, Verbano-Cusio-Oss., Messina, Perugia, Ascoli Piceno, Aosta, La Spezia, Lecco, Biella, Caserta, Trapani, Alessandria, Pavia, Vicenza, Cuneo, Verona, Venezia	Frosinone, Gorizia, Siena, Bolzano, Cremona, Teramo, Ragusa, Pordenone, Trieste, Catanzaro, Cosenza, Reggio Emilia, Forlì, Salerno, Novara, Ferrara, Modena, Piacenza, Padova, Ravenna, Como, Lecce, Massa, Pisa, Treviso, Pescara	Vercelli, Mantova
Oltre 1.000 reati (ogni 100.000 ab.)		Varese, Foggia, Bergamo, Imperia, Pistoia, Bari, Palermo, Catania, Latina, Prato, Firenze, Brescia, Napoli, Savona, Genova, Torino, Rimini, Roma	Cagliari, Livorno, Siracusa, Bologna, Asti, Milano	Brindisi

LETTURA: nella prima fascia troviamo le province a bassa intensità del fenomeno, con indicate le rispettive tendenze ricavate dalla proiezione statistica dell'andamento registrato tra il 1993 e il 1998; nella seconda fascia, conseguentemente, osserviamo le province a intensità media dei casi di reato denunciati e dunque le tendenze prevedibili con lo stesso metodo; nella terza fascia, infine, le province ad alta intensità corredate anch'essa della proiezione

Fonte: Lega per le Autonomie locali. Seconda edizione della ricerca annuale sulla qualità della sicurezza urbana

Schema

«A fine di un impiego razionale delle forze, il prefetto dovrà invitare il sindaco, il comandante locale dei carabinieri e il questore o ispettore capo dell'ufficio di Ps a una riunione nella quale si procederà alla determinazione delle zone, dei turni di servizio e di quant'altro necessario. La citazione non è di una norma emanata dal governo D'Alema. Si tratta di un decreto del 1879: dunque, l'"apertura" ai primi cittadini non è una novità, mentre un ruolo più diretto dei Comuni nelle politiche di controllo è certamente un'arma a doppio taglio. Si può dire ancora oggi che la questione sicurezza può proiettare gli Enti locali in una disciplina centralistica? Non si sfiora il paradosso di un abbandono dei compiti di prevenzione, in favore di una "concorrenza" con lo Stato centrale? Concentriamoci, per adesso, su tre immagini della situazione territoriale.

Innanzitutto, quella della distribuzione della criminalità nelle 103 Province. Talvolta sono i fattori di mobilità a generare una continua rilocalizzazione; talaltra la produzione di ricchezza e di reddito rappresentano elementi di attrazione. In altri casi, infine, la modesta dotazione di apparati di polizia oppure l'inefficienza dell'organizzazione giudiziaria concorrono alla scelta dei luoghi di depreazione. Per gli Enti locali il rischio più frequente è di una sovrastima del fenomeno criminale sul loro territorio e, al capoposto, di una sottovalutazione di quanto sta maturando. Vediamo quindi cosa emerge dalla ricerca sulla *Qualità della sicurezza pubblica*.

La prima informazione che ci fornisce è sulla mappa della criminalità comune, su come si riscrive di continuo: i reati contro la proprietà (rapine a banche, uffici postali, gioiellerie, furti su obiettivi scelti) si fanno più visibili nei territori protagonisti della ripresa economica, con prevalenza nel Centro-Nord. Per la microcriminalità (borseggi, scippi, furti su auto e rapine a passanti) la concentrazione avviene tanto nelle aree di declino in-

dustriale (Genova, l'hinterland milanese, l'area napoletana) quanto nelle città ad alto indice d'invecchiamento della popolazione del Centro-Nord e del Nord-Est. Ma vi sono parecchie località questi tipi di reati si attenuano, in particolare nelle Province meridionali (ad eccezione di quelle di Catania, Bari e hinterland napoletano). Tra il 1992 e il 1998, per esempio, l'intensità criminale di Palermo è stata inferiore (di poco) a quella di Milano. La frequenza degli omicidi a Reggio Calabria è passata da 14 casi per 100mila abitanti (1991) ai 5,5 del '98. Al capoposto, quello dei delitti contro la proprietà, anche la "microcriminalità predatoria" tende a diminuire in venti Province del Sud. È nella trama dei comportamenti di consumo e delle crisi di identità delle società locali, che va a prendere posizione la criminalità comune. Il Meridione è invece ambiente privilegiato della criminalità violenta (estorsioni, rapine gravi e omicidi connessi, attentati, sequestri di persona) che contrassegna anche Province della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia.

Tuttavia merita di essere sottolineato un particolare curiosamente non percepito dagli osservatori istituzionali: è il Sud e il Centro-Sud a mostrare un certo recupero di sicurezza pubblica. Prima ancora dell'ISTAT, la criminalità comune ha avuto cognizione di dove vi sono beni da espropriare. Non ha senso quella rozza distinzione tra Province "tranquille" e "turbolente", poiché la criminalità si adatta al territorio, inseguendone le trasformazioni vantaggiose. Tra il '96 e il '98 si è registrata una lenta migrazione della delinquenza "predatoria": in questo senso, si possono spiegare alcuni episodi quali gli inizi del '99 a Milano, la primavera con gli assalti ai furgoni portavalori al Nord, la sequenza di rapine a gioiellerie in Comuni poco segnati dalla criminalità fino a ieri. Si è generalizzato il fenomeno delle "bande in trasferta", e si è composto un ambiente di professionisti che

mettono in comune le proprie risorse. Di qui il mutare della mappa della criminalità, non tanto sui paralleli, quanto lungo i meridiani.

Come si presentano le dotazioni e i risultati delle forze di polizia? Nella parte alta della classifica - quella dove il mix di dotazione e di performance ottiene i punteggi massimi - troviamo un gruppo di Province che associa territori a bassa intensità criminale: L'Aquila, Isernia, Teramo, Ancona, Taranto, Parma, Verbano Cusio Ossola, Macerata; territori a forte problematicità, dov'è presente un'acuta questione criminale: Napoli, Reggio Calabria, Caserta, Crotona, Vibo Valentia, Milano, Brindisi, Salerno, Foggia, Catanzaro, Catania, Palermo, Nuoro; delicate Province di frontiera (Trieste, Gorizia), la più affollata località turistica (Rimini), la Capitale. Nella parte bassa della classifica troviamo le Province che mostrano la situazione migliore. Ma va sottolineata la presenza di territori dove si va collocando la criminalità. Province ad alta intensità criminale, dove permane una sproporzione tra reati e dotazione delle forze di polizia: Trapani, Siracusa, Lecce, Cosenza. Province ad attenuata o molto attenuata incidenza della criminalità: Vercelli, Pisa, Pavia, Rieti, Pordenone, Novara; in tali territori è fondata la scelta di "non priorità" nell'allocatione dei mezzi, almeno per ora. Province, tradizionalmente a basso rischio, che tendono però a divenire sensibili: Siena, Reggio Emilia, Prato, Firenze, Modena, Udine, Forlì-Cesena, Sassari, Cagliari; si tratta di Province dove appare urgente riequilibrare la consistenza dei dispositivi al tendenziale peggioramento della situazione. Nella parte mediana prevalgono le Province a bassa intensità criminale, ma se ne trovano alcune dove la situazione si sta evolvendo in senso peggiorativo. Province ad incidenza attenuata della criminalità e sufficientemente presidiate: Chieti, Cremo-

na, Biella, Potenza, Arezzo, Grosseto, Belluno, Treviso; Territori a valori di criminalità medio-bassi: Pistoia, Varese, Pescara, Brescia, Bergamo; località a intensità medio-alta e tendenzialmente in crescita: Padova, Lucca; Province a tradizione di criminalità aggressiva, dove gli indicatori di contrasto appaiono insufficienti: Enna, Agrigento, Latina, Frosinone.

E veniamo alla risposta di giustizia. Dai dati risulta, in primo luogo, una marcata differenza tra le prestazioni delle preture e quelle dei tribunali. Tra le top twenty delle prime incontriamo alcune grandi Province che bilanciano la prevalenza delle medie (Bologna, Milano, Torino a pochi passi dalle varie Lecco, Isernia, Vicenza, Arezzo, Trento); il Mezzogiorno compare solo con due località (il capoluogo molisano ed Enna). Nei tribunali, le venti Province più favorevolmente dotate sono tutte piccole e medie, con schiacciante prevalenza del Nord (11 casi), del Centro-Nord (5), del Centro (3) e di una rappresentanza del Sud limitata alla sola Crotona. Tra le grandi sedi di tribunale, Palermo, Milano, Roma si trovano a metà graduatoria, mentre Torino (XXII posto) ha di gran lunga la migliore performance. Si può dedurre che al Nord e al Centro-Nord la criminalità comune è mediamente sanzionata in modo più tempestivo. Dunque, risulta evidente che anche le circoscrizioni giudiziarie andrebbero riconsiderate di fronte alla veloce rilocalizzazione dei fenomeni di criminalità.

E qui torniamo al punto di partenza: più che di poteri di gestione dell'ordine pubblico, l'interesse degli Enti locali è a una valutazione razionale dell'uso delle risorse e quindi delle priorità, se si vuole che la sicurezza appaia davvero una qualità.

INFO

A Modena strategie anti-crimine

Al Salone annuale delle Autonomie locali, che si svolgerà a Modena dal 5 al 7 ottobre, è prevista una tre giorni dedicata alla tematica della sicurezza urbana, articolata in due convegni e un seminario di formazione per amministratori, funzionari e tecnici degli Enti locali. Vi partecipano anche esponenti delle forze di polizia statali e della magistratura. In particolare: il primo convegno tratterà dei "Modelli e strategie per la sicurezza urbana", il secondo della "Politica locale nella prospettiva della riforma".

«A Rimini ci siamo riusciti Ma cara sinistra attenta: il pericolo è l'ipocrisia»

ALBERTO RAVAIOLI - Sindaco di Rimini

Una forte azione di repressione frammissa ad incisive azioni positive; un intervento diretto degli enti locali ma anche un aiuto concreto da parte dello Stato: l'esperienza insegna che solo un'azione ad ampio spettro consente di affrontare il tema della sicurezza senza cadere nella banale pericolosità delle "azioni dimostrative" o, peggio ancora, nella demagogia.

La sicurezza è la grande sfida per chi è chiamato a governare le città. Ed è la sfida sulla quale il centrosinistra deve confrontarsi direttamente nel campo della destra.

Ma purtroppo è anche un tema sul quale, fino ad oggi, la cultura cattolica e quella laica socialista non sono riuscite a compiere un'elaborazione in grado di dare il giusto equilibrio alla necessità di solidarietà senza trascurare il bisogno di una forte azione di repressione del crimine.

Rimini è senza dubbio una realtà originale, in cui ad una popolazione residente di 150mila persone si affiancano annualmente oltre 14 milioni di presenze turistiche: una realtà che per alcuni mesi si

risultato bugiardo - visto che non teneva conto dei milioni di turisti presenti ogni anno - ma pur sempre preoccupante. Quest'anno il numero di questi reati si è quasi dimezzato. Tutto risolto? Credo di no.

Ogni reato porta infatti con sé una pesante conseguenza dal punto di vista sociale. Non è sufficiente dimezzare il numero dei reati con la repressione, ma si deve pensare anche ad iniziative in grado di supportare le vittime. Da qui l'idea di stipulare una polizza di assicurazione per tutti gli anziani che, fra le vittime, sono senza dubbio i soggetti più deboli e indifesi. Una polizza che, integrata in una rete di servizi di supporto alla persona, garantisca una protezione economica e psicologica. Un'operazione di questo genere costa, per ogni assicurato, 2mila lire: come un caffè.

La fantasia e la creatività possono dunque essere di conforto nell'affrontare anche temi delicati come la sicurezza. Il nocciolo del problema, però, resta sul tappeto. Per consentire di passare alla fase "positiva" occorre infatti mettere in campo preventivamente una fase



trova dunque ad essere al centro della più grande area metropolitana del Paese. Ma proprio questa originalità ha consentito di trovare ricette nuove - prese poi ad esempio in tutta Italia - e di porre sul tappeto problemi e soluzioni senza paure o infingimenti. Il coordinamento fra le forze dell'ordine funziona da tempo, e con ottimi risultati.

Solo l'impegno comune di tutte le forze dell'ordine e della Polizia municipale nel controllo del territorio ha permesso che l'ordinanza per le multe ai clienti delle prostitute - poi copiata da decine di comuni in tutt'Italia - avesse successo. Dove questa formula - sperimentata a Rimini nei primi mesi del 1998 - è stata assunta come specchio pubblicitario, pensando al raggiungimento di un facile consenso, il risultato è stato disastroso.

Due anni fa le strade di Rimini erano invase dalle lucciole provenienti da tutto il mondo. Oggi non ce n'è più neppure una. Non ci illudiamo di avere risolto il problema, ma il fenomeno è stato messo sotto controllo.

La repressione da sola, però, non basta. Non è sufficiente ideare lo strumento. Si deve mettere in pratica anche tutta una serie di azioni positive in grado di garantire un ulteriore salto di qualità.

Nelle statistiche del 1997 Rimini è risultata la città d'Italia con il maggior numero di scippi e borseggi ogni centomila abitanti. Un



L'Unità

INDUSTRIA

Electrolux in vendita
Verduzio: serve
a sviluppare l'azienda

Una primaria banca d'affari sta raccogliendo le offerte dei potenziali acquirenti della Electrolux Componenti, società leader mondiale del settore con un giro d'affari di 2.220 miliardi di lire in tutto il mondo (800 relativi a cinque stabilimenti italiani); la trattativa è per ora in fase esplorativa e, in ogni caso, la vendita è finalizzata all'ulteriore sviluppo di questa divisione e dei suoi occupati, circa 9.000 nel mondo di cui 3.288 in Italia, tutti concentrati nel Nord-est. Lo ha detto oggi, a Pordenone, il presidente della Electrolux Componenti (Ecc), Leonello Verduzio.

Fiat, conti in ripresa a fine '99
160 miliardi per lanciare i nuovi modelli Punto e Lybra

MILANO L'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, è ottimista e prevede per la fine dell'anno un miglioramento dei conti. Lo ha detto mentre presentava una campagna pubblicitaria da 160 miliardi per i nuovi modelli, che avranno come testimonial d'eccezione anche Harrison Ford. Per la prima volta l'attore si presta a fare da «testimonial» in Europa e lo fa per la Lancia Lybra, mentre un completo campionario di animali selvatici è stato impegnato per il lancio della nuova Fiat Punto. Due spot di 60 e 45 secondi per ciascuna delle due automobili che la casa

torinese commercializzerà in questo mese e per la cui realizzazione sono stati investiti 5 dei circa mille miliardi che ogni anno la Fiat spende per pubblicizzare i suoi prodotti. Un investimento ragguardevole, ma che rappresenta meno del 2 per cento del fatturato, contro il 10 per cento - precisano i pubblicitari - delle case che pubblicizzano prodotti di largo consumo. Per vendere la nuova Punto (l'auto ha conservato praticamente soltanto il nome del vecchio modello), la Fiat spenderà quest'anno 100 miliardi sui vari

media; somma bene investita se consentirà di raggiungere l'obiettivo di 700 mila Punto (prodotta a Termini Imerese, Amalfi e Mirafiori) vendute in un anno. Sessanta i miliardi previsti per il lancio della Lancia Lybra, che dovrebbe uscire da Rivalta in 60/70 mila unità l'anno. L'ingegner Testore ai margini dell'incontro ha dichiarato che nell'ultimo trimestre dell'anno alla Fiat si innescherà un trend positivo. Ha poi commentato i contatti con il gruppo Daimler-Chrysler per la produzione di un nuovo veicolo Smart. Ha invece confermato quelli con altri produt-

tori e il proseguimento della collaborazione con la Mitsubishi. Ha infine precisato che la Fiat non si attenda nuove campagne di rottamazione. Per tornare agli spot quello con Harrison Ford, costato tre soli giorni di lavorazione a Parigi, è basato sulla rinascita a bordo della «Lybra» di un bonsai rinsecchito. Lo spot sulla nuova Punto ha richiesto invece 15 giorni di «familiarizzazione» dei 95 animali selvatici che, con la nuova Punto, sono i protagonisti del filmato, dieci giorni di riprese ad Hollywood e ben 870 ore di lavoro di post-produzione. F.S.



Summit dei Romiti con Cuccia
Sotto esame Gemina in Hdp e l'interesse per Aeroporti di Roma

ROMA Giornata di visite, ieri, per la famiglia Romiti. Cesare Romiti, presidente di Rcs e azionista di Hdp con la Gemina, e il figlio Maurizio, amministratore delegato di Hdp, si sono recati in mattinata alla sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano. L'incontro è durato fino a ora di pranzo. Poco dopo è uscito da Mediobanca anche il presidente onorario Enrico Cuccia. Naturalmente gli argomenti del colloquio sono top secret, ma si ipotizza che abbiano riguardato i prossimi passi da compiere nel sistema di relazioni interne al patto di sindacato. E c'è da ritenere che abbiano toccato anche la riorganizzazione in corso nel Gruppo Finanziario Tessile, in sigla Gft, controllato dalla Hdp, a cui

AEREI & MODA
In discussione ci sarebbe il riassetto all'interno del patto di sindacato

nuovo amministratore delegato è stato nominato Roberto Jorio Fili, già amministratore di marchi come Calvin Klein, Valentino e Armani pret-a-porter. Mentre l'altro ieri, cioè alla vigilia del rendez-vous di

Romiti e figlio, c'era stato un consistente movimento di azioni della Hdp nel mercato dei blocchi con passaggio di mano dello 0,5% del capitale della società. Un pacchetto uguale era transitato dai blocchi il 26 agosto allo stesso prezzo (0,5715 euro). Due tranches ciascuna per un valore di circa 8 milioni di euro. E ciò ha fatto pensare ad una accelerazione dell'operazione Gemina in Hdp: passare dal 4 al 9% nel controllo della società retta da Romiti figli grazie alle opzioni concesse da Scind e Mediobanca. È verosimile però Cesare Romiti ha espresso interesse per Aeroporti di Roma. E ieri la Borsa è sembrata credere che di questo abbia discusso con Cuccia.



Maurizio Romiti e nella foto in alto Enrico Cuccia e Cesare Romiti

Fossa: «Da Linate a Malpensa trasferimenti con gradualità»

Una mediazione. La Sea, Società che gestisce gli scali milanesi, non chiederà il rinvio del trasferimento dei voli da Linate a Malpensa come voleva il sindaco Albertini, ma solo «gradualità» e il mantenimento di «una parte significativa dei voli da e per il sud Italia, anche se il grosso - ha spiegato il presidente della Sea, Fossa - potrà essere trasferito a Malpensa. Verifichiamo anche - ha aggiunto - se esiste la possibilità di mantenere a Linate qualche collegamento per alcuni capitali europei. Fossa ha aggiunto di aver ricevuto dal Cda un mandato unanime per aprire un confronto con il governo e la Ue e rendere possibile una partenza graduale del trasferimento dei voli. «L'ottimale - ha sottolineato - sarebbe avere cinque o sei mesi di tempo per portare a termine l'operazione». E il governo? Conferma la volontà di attuare il trasferimento dei voli così come previsto nel decreto Burlando.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including AGR MANTO, AGR MANTO, AGR MANTO, etc. Columns include Name, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for various companies, including CALP, CALTAGIR, CALTAGIR, etc. Columns include Name, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for various companies, including MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, etc. Columns include Name, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for various companies, including RICCHETTI W, RICCHETTI W, RICCHETTI W, etc. Columns include Name, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for various companies, including UNICREDIT, UNICREDIT, UNICREDIT, etc. Columns include Name, Price, and other financial metrics.



COME USCIRE DA TANGENTOPOLI?

Continua la discussione sulle proposte per evitare il pericolo di prescrizione

Enzo Bianco: soluzione senza colpi di spugna

Sulle accuse mosse da Di Pietro ai Ds torna ieri il sindaco di Catania Enzo Bianco: «Non si può accusare nessuno, tanto meno i Ds - dice Bianco - di condizionare le posizioni sulla giustizia sulla base della vicenda personale di Berlusconi».



Andrea Cerase

L'esponente dei Socialisti democratici riceve il plauso di Forza Italia Mancino scettico: deciderà il Parlamento

Secco no dai Democratici di sinistra «Per noi è un capitolo chiuso c'è stato un voto a Montecitorio»

Tangentopoli, rispunta la commissione d'inchiesta Il via dal ministro Piazza. Ed è polemica

ROMA Un anno dopo si torna a discutere sull'opportunità di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, che venne bocciata dall'Aula di Montecitorio il 3 novembre dello scorso anno.

Ma un no secco arriva dai Ds: «Per noi la commissione è un capitolo chiuso», taglia corto il responsabile giustizia della Quercia, Carlo Leoni.

si, evoluzioni negli stessi gruppi schierati prima a favore e poi contro, deciderà, alla data congrua e al di fuori delle improvvisazioni estive (che sono state tante) il Parlamento».

ge per istituire la commissione. D'Alema (25 maggio) si disse contrario spiegando che avrebbe «interferito con le inchieste e i processi in corso», mentre Prodi (17 luglio) la bocciò paventando il rischio che si trasformasse «in un banco d'accusa per la magistratura».

L'INTERVISTA ■ SERGIO CUSANI, condannato per Tangentopoli

«Ridiamo alla collettività i soldi rubati»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Patteggiamento e prescrizioni sono termini che non fanno parte del lessico e della storia giudiziaria di Sergio Cusani, imputato simbolo di Tangentopoli.

una sua proposta per chiudere in modo emblematico il contenzioso finanziario di Tangentopoli: «Si potrebbero confiscare i soldi sequestrati agli imputati e usarli per scopi sociali».

La prescrizione? È l'impunità di persone che possono pagarsi fior di avvocati

ro è che in galera ormai ci finiscono solo i poveri, quelli che in America vengono chiamati underdogs, meno dei cani. Quelli che non hanno niente da scambiare, che non hanno strumenti per difendersi».

Patteggiamento, prescrizioni, uscita da Tangentopoli. Cusani, lei, che sta ancora scontando la sua pena e che non ha mai cercato di sfruttare le inefficienze della giustizia per farla franca, cosa ne pensa?

E allora, cosa facciamo, liberatutti? «Io dico che tutti devono avere la possibilità di difendersi e che questo non deve essere un privilegio di chi ha i quattrini».

sava di rinnovare la politica italiana debellando la corruzione, era un idealista. Il popolo ci ha creduto ed è stato ingannato. I magistrati hanno fatto quello che potevano, in un momento di vuoto politico: mi riferisco ai magistrati di carriera naturalmente, non a quelli di passaggio, che hanno badato soprattutto ai propri interessi: Di Pietro docet. Ma è ancora presto per un'analisi storica di Tangentopoli».

data in cui un detenuto esce e ricomincia a delinquere. Il carcere è l'aspetto sadico di una società folle, in cui un uomo perde il senso di sé, del valore della propria vita e di quella altrui. Non c'è nessuna speranza di combattere il crimine al di fuori di progetti seri di recupero e di reinserimento».



parla per gli omicidi, per il gioielliere ucciso, perché la criminalità ha messo radici. E il Trotter potrebbe rinascere a nuova vita? «L'idea è proprio questa, un parco che torna a vivere di giorno e di notte, con il gazebo per la musica, le bocce per gli anziani, il binco stile Euro-Disney per i bambini. C'è anche un laghetto, negli edifici potrebbero starci botteghe artigiane, un ostello per ospitare le scolaresche in visita a Milano...»

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADONNEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Unità advertisement containing subscription rates for Italy and abroad, advertising prices, and contact information for the editorial office and distribution.

Unità advertisement featuring the name 'Unità' in large stylized font, listing the editorial board and administrative staff.

Subscription form titled 'SCHEDA DI ADESIONE' with fields for name, address, phone, and payment method, plus a section for advertising rates.



l'Unità

Z a p p i n o

RADIOE

Kerouac sulla strada a «Beat generation»

Sarà dedicata allo scrittore americano Jack Kerouac e ad un anno chiave della sua carriera, il 1957 (anno della pubblicazione del suo romanzo più famoso, «Sulla strada»), la puntata di oggi di «Beat generation»...

TELEMONTECARLO

«Intorno al giallo» del caso Marcone

Lapuntata distesera di «Intorno al giallo», programma di Carmine Foti su Tmc alle 23.20, ricostruisce l'omicidio del direttore dell'Ufficio Registro Immobiliare di Foggia Franco Marcone...



Donne e terrorismo

Gli anni di piombo al femminile: il rilegge Bertolucci con l'ottimo «Segreti segreti» (su Raidue alle 0.25), storie intrecciate di sette donne. Da Laura, giovane donna borghese scivolata nella clandestinità e nel terrorismo...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'ANNA DEI MIRACOLI', 'LA TOSCA', 'SOTTO ACCUSA', 'IL LUNGO ADDIO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, and temperature tables for Italy and the world.

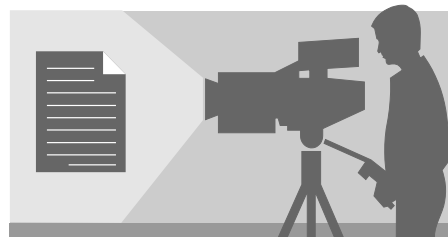


qui Italia

4

Milano, 60 milioni per la Cineteca

Un aiuto finanziario, anche modesto, per un'opera culturale importante è sempre bene accetto. In questo caso si tratta di un contributo di 60 milioni per le spese di adeguamento tecnologico che consentirà la conservazione e la fruibilità pubblica delle circa 15 mila pellicole della Cineteca italiana conservate a Milano. Lo ha deciso la Giunta lombarda su proposta dell'assessore alla Cultura Marzio Tremaglia.



Museo Ostiense, 103mila visitatori

Successo di pubblico per il museo Ostiense. Dal primo novembre 1997 ad oggi sono stati circa 103 mila le persone che hanno visitato il museo Ostiense. Come si ricorderà si tratta di un museo provvisorio, allestito nella ex centrale elettrica Montemartini, che accoglie i capolavori dei musei Capitolini, attualmente in corso di restauro, oltre a preziose opere antiche mai esposte.

«DOPO LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO DEI SERVIZI BISOGNA AVVIARE IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO SULLA GESTIONE DEI BENI»

Che il patrimonio culturale sia una delle principali risorse per l'Italia appare evidente quando, dati alla mano, vengono commentati i flussi di presenze nelle mete preferite dai turisti italiani e stranieri.

I risultati confermano che la "tenuta" del sistema di attrazione del Paese non dipende più solo dal turismo balneare o di montagna, ma anche dall'offerta dei musei, aree archeologiche, spettacoli ed eventi culturali. Questo perché la domanda dei turisti stranieri, ma anche dei cittadini, sta rapidamente cambiando. Notiamo un interesse crescente, in ogni strato sociale, verso i valori della natura, dell'arte, dell' "entertainment".

I visitatori nei luoghi d'arte sono cresciuti in cinque anni da circa 8,5 milioni paganti del '93 ai 13 milioni dello scorso anno. Calcolando anche i non paganti, il tetto sale a 21 milioni di visitatori che arrivano a 27 milioni se si aggiungono le presenze negli istituti senza tassa d'ingresso. Le proiezioni calcolate sul primo semestre del '99 confermano un trend di crescita rispetto all'analogo periodo del '98 di circa l'8%. A questi dati, forniti dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, andrebbero poi aggiunti quelli relativi alle presenze nei musei comunali e provinciali sui quali non esistono rilevazioni complessive. Se la grande novità consiste nella modifica del modo di fare vacanze e degli interessi dei cittadini, occorre fare chiarezza sulle aspettative della domanda, al fine di adeguare il livello di funzionalità e fruibilità dei beni culturali. D'altronde la gestione del tempo libero, compresi i periodi di ferie, diventa uno dei grandi temi in cui si concentrerà il dibattito nei prossimi anni. Da qui una forte spinta a riorganizzare e qualificare il nostro sistema di offerta culturale. Non si tratta solo di cercare, faticosamente, di inserire le nostre città tra le mete obbligate dei circuiti turistici internazionali, quanto di rendere possibili alcune scelte strategiche orientate all'obiettivo primario della "qualità urbana" quale requisito essenziale di ogni ipotesi di sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Quello che stenta a farsi strada sono, appunto, i piani di sviluppo integrato centrati sulla valorizzazione e promozione dei beni e attività culturali quali variabili dello sviluppo territoriale. La deludente esperienza dei "patti terri-



La proposta

Cultura ed Enti locali Un patto con le imprese per progettare il 2000

ROBERTO GROSSI - Segretario generale Federculture

toriali" e più in genere della programmazione d'area anche in questo campo richiede una profonda riflessione sugli strumenti e sulla modalità di concertazione degli interventi. Infatti se siamo primi al mondo per quantità di beni (30 mila biblioteche, 30 mila dimore storiche, 3 mila e 500 musei, 2 mila aree archeologiche, 900 teatri) non lo siamo certo sul piano del prodotto, della comunicazione e dei servizi.

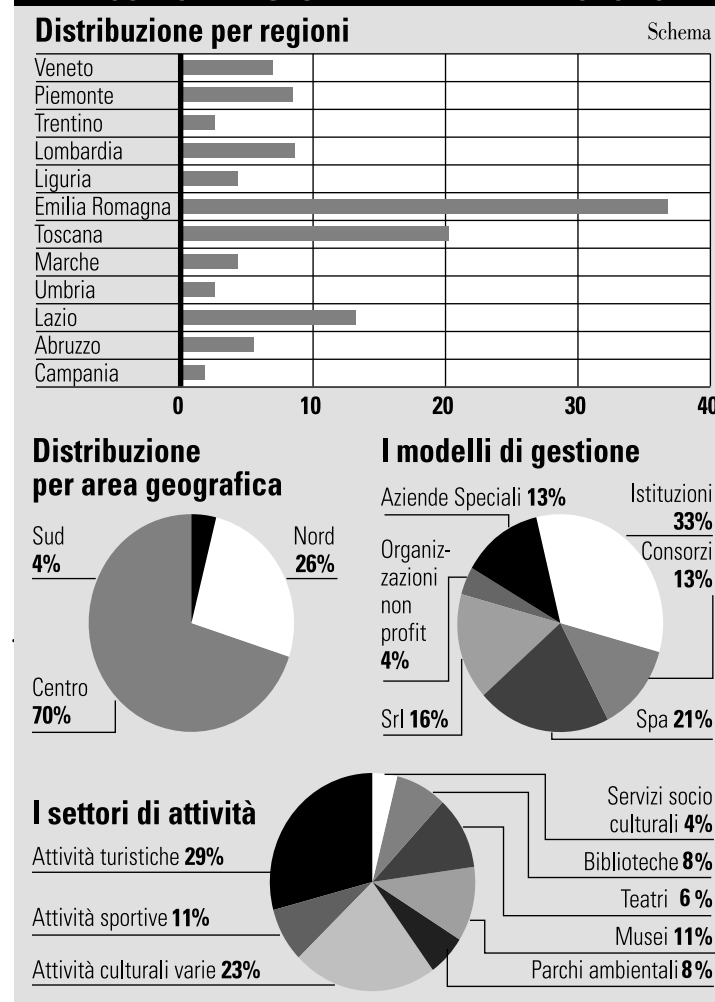
Per utilizzare appieno l'enorme ricchezza e farla diventare davvero occasione di sviluppo, innanzitutto civile, ma anche economica e di occupazione, bisogna investire sul futuro. Fino ad oggi abbiamo sofferto il peso del nostro passato marginalizzando l'intervento pubblico alla

sola sfera della tutela o a visioni idealistiche, spesso di "élite" della fruizione dei nostri tesori. Per questo il tema della gestione e valorizzazione di aree archeologiche, teatri, musei, biblioteche, ma anche delle tradizioni popolari, artigianato, enogastronomia e ambiente naturale che viene alla ribalta, rappresenta la vera, grande, novità degli ultimi anni. Si tratta allora di concentrare gli sforzi verso la ricerca di idee, progetti, soluzioni organizzative che facciano "rivivere" nelle nostre città, dal Nord al Sud, sia i luoghi della memoria che le nuove espressioni artistiche. Siamo ancora ai primi passi. Ma i risultati confermano che la strada intrapresa è quella giusta. Da questo punto di vista va riconosciuto,

negli ultimi anni, al Ministero per i Beni e le Attività culturali un impegno significativo: il recupero e la riapertura di grandi musei, il prolungamento degli orari, fino all'offerta "notturna", l'ampliamento dei servizi aggiuntivi, sono sotto gli occhi del mondo intero. L'idea lanciata nei giorni scorsi di riaprire nel 2000 il Colosseo per attività di spettacolo è un segno dei tempi.

In questa fase nuova c'è però un altro aspetto che rimane in ombra: centinaia di Comuni e Province stanno riprogettando il modo di vivere il territorio, riqualificando gli spazi urbani e riorganizzando il sistema dei servizi culturali. Federculture ha messo in luce, in una recente ricerca, le iniziative intraprese da

BENI CULTURALI GESTITI DA AZIENDE AUTONOME



grandi città come Roma, Venezia, Palermo, Genova, e Milano, o piccole e medie come Siena, Marsala, Frosinone, Ferrara, Formello. Nascono nuovi soggetti gestori dotati di autonomia rispetto agli Enti locali e responsabilizzati rispetto agli obiettivi "pubblici" e al raggiungimento dei risultati. Siamo però ad un bivio. Occorre

realmente creare anche in questo settore la cultura della cooperazione, che fino ad oggi è mancata anche per l'impostazione normativa, tra Stato, Regioni ed Enti locali e tra tutti questi con gli operatori privati e le imprese. In questo senso vanno pienamente perseguite le prospettive aperte dal d.lgs. 112/98 verso un reale de-

centramento amministrativo sui temi della gestione e valorizzazione dei beni culturali come aree di intervento pubblico distinte dalle altre ed esplicitamente individuate dall'ordinamento. Un'altra occasione da non perdere viene dal provvedimento di riforma della legge 142/90 che innova quasi un secolo di storia, liberalizzando il mercato dei servizi pubblici locali, e introducendo novità importanti anche per i servizi a più elevato contenuto sociale. Il testo attualmente all'esame del Parlamento incoraggia le scelte dei Comuni e delle Province per superare le gestioni dirette cosiddette "in economia" ormai anacronistiche ed inadeguate che, tuttavia, rappresentano ancora il 95% delle modalità di gestione di teatri, musei, biblioteche, impianti sportivi. Se questi settori rappresentano una parte dello stato sociale, ma anche dell'economia, occorre la convergenza di tutte le forze in campo per definire le strategie per lo sviluppo. Per costruire un sistema di offerta in grado di rapportarsi in modo dinamico con la domanda e di misurarsi con il mercato. L'investimento pubblico (l'intervento dei soli Comuni nel 1996 superava i 2000 miliardi) non deve calare. Anzi è indispensabile razionalizzare le scarse risorse disponibili e riorganizzare i sistemi operativi in modo da attrarre l'intervento dei privati. I tempi sono maturi per andare verso una nuova stagione della politica culturale segnata dall'apertura dei mercati locali - dimensione ottimale dei servizi, programmazione per aree, politiche integrate - e dal superamento delle vecchie logiche monopolistiche. Occorre però avviare una progettualità in cui Comuni e Province diventino i veri registri del cambiamento. Per questo Federculture, nella recente Assemblea di luglio, ha lanciato la proposta di un "Patto per la Cultura" tra gli Enti locali, le imprese e il mondo del lavoro, in collaborazione con l'amministrazione centrale e le Regioni. Insieme si potrebbe dare vita ad un accordo quadro settoriale entro cui definire i programmi di iniziative territoriali. Molte le questioni da porre sul tavolo. Tra le prime: sistemi di regolamentazione Ente pubblico - soggetto gestore; incentivi fiscali; standard di qualità e carte dei servizi; valorizzazione delle risorse umane e nuove professionalità; progetti per l'accesso ai finanziamenti comunitari.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Accordo Tfr e previdenza integrativa

Entra nella fase operativa l'accordo quadro in materia di trattamento di fine rapporto e di previdenza complementare per i dipendenti pubblici, firmato il 29 luglio da Aran e sindacati. I dipendenti pubblici potranno chiedere la trasformazione dell'indennità di fine servizio in Tfr, che sarà calcolata applicando i criteri previsti dall'articolo 2120 del Codice civile.



Napoli, parte Sovvenzione globale Ue

Il 30 ottobre scadono i termini per la presentazione delle domande di partecipazione alla «Sovvenzione globale per il Centro antico di Napoli» finanziata dalla Comunità europea. Destinata alla valorizzazione dei Decumani, il bando Ue interessa artigiani, commercianti, piccole e medie imprese e altre attività. Nell'area interessata è in corso una vasta campagna informativa «porta a porta» a mezzo depliant.

il lavoro

5

«LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI PUÒ DIVENTARE UN'OCCASIONE DI CONVERSIONE ECONOMICA DEL TERRITORIO E QUINDI DI UNA NUOVA E CONCRETA OPPORTUNITÀ DI OCCUPAZIONE».



Le esperienze diffuse di creazione di società miste pubblico-privato, di enti ed istituzioni per la gestione dei servizi culturali, dei parchi archeologici, dei beni ambientali hanno evidenziato l'assoluta necessità di pervenire ad un nuovo contratto di lavoro capace di coniugare modelli di sviluppo, gestione dei servizi e tutela ed evoluzione delle professionalità dei lavoratori. La Confederazione dei Servizi Pubblici (Cispel) insieme a Cgil, Cisl e Uil hanno recepito questa esigenza siglando un protocollo che ha consentito di mettere attorno ad un tavolo l'Associazione delle Aziende e le organizzazioni sindacali di categoria Fp-Cgil, Fist-Cisl e Uil Enti locali.

Un contratto nuovo per un settore in via di definizione. La realizzazione di un progetto di valorizzazione dei beni culturali e ambientali che costituisce l'obiettivo degli associati a Federculture può diventare un'occasione di riconversione economica del territorio e quindi di una nuova e concreta opportunità di occupazione.

L'esperienza di questi primi anni di nuova gestione dei servizi culturali ha fatto però emergere una forma di disaggregazione contrattuale e la creazione di occupazione fortemente destrutturata. I contratti presi a riferimento, da quello di Federambiente o Energia a quello del Commercio o Turismo, ed il ricorso a forme di lavoro «flessibile» troppo spesso caratterizzato da totale assenza di diritti e di programmazione, rischiano di diventare il metodo di utilizzo del lavoro di

questa realtà a fronte, invece, di una necessità, espressa anche dalle stesse aziende, di specifiche figure professionali.

Ci troviamo, quindi, in presenza di rischio di dumping contrattuale tanto più elevato in quanto, nei processi di esternalizzazione degli Enti locali, i soggetti interessati a creare «Impresa Cultura», attraverso varie forme societarie o istituzioni, possono essere vari a partire dai privati, cooperative, onlus, e altro. Vi era e, fino alla definizione del Cnl ed alla ricomposizione del settore, continua ad esserci il pericolo che si possano applicare contratti differenti a seconda della natura del soggetto gestore, ovvero che la singola Azienda possa rivendicare un proprio contratto senza che si faccia riferimento ad un contratto che definisca una cornice unica sia dal punto di vista salariale che normativo.

Questa tendenza alla fram-

mentazione contrattuale è già presente in altri settori e produce effetti fortemente negativi, sia perché ingenera spinte al ribasso sui salari e sui diritti dei lavoratori, sia perché determina situazioni di concorrenza sleale tra le aziende.

La volontà delle parti al tavolo negoziale è stata invece quella di creare un nuovo contratto che renda possibile coniugare le esigenze di flessibilità e articolazione del lavoro con la tutela del lavoro stesso.

Un contratto che, partendo dalla specificità del settore, permetta la formazione di figure professionali che abbiano sia le conoscenze economico-aziendali sia quelle culturali e che, attraverso il modello classificatorio, segua e riconosca la crescita professionale dei lavoratori.

Infatti, se la flessibilità, la capacità di lavorare per progetto, la capacità di ampliare i

propri spazi professionali è condizione essenziale per rendere fruibili e vivibili i servizi culturali, i musei, i parchi, queste caratteristiche devono trovare un riconoscimento formale nel contratto.

Il modello di classificazione su cui stiamo negoziando adotta il sistema delle carriere orizzontali, oltre che verticali, proprio per rispondere allo sviluppo delle competenze individuali superando il concetto ge-

rarchico e puntare alla qualità del lavoro. La carriera interna orizzontale si qualifica come un sistema per gestire i differenziali retributivi in modo non personalizzato e discrezionale come avviene con i «superminimi» e diviene elemento di motivazione dei lavoratori. Così come i vari tipi di lavoro previsti nel Cnl: stagionale, part-time, contratti a termine o interinale, non devono essere letti quali strumenti di destrutturazione o di risparmio ma come elementi di flessibilità per rispondere a reali esigenze contrattate e monitorate dal sindacato aziendale. Abbiamo aggiornato e integrato il nostro bagaglio contrattuale per rispondere alle novità del settore, alle necessità degli utenti di questi servizi, ma non abbiamo rinunciato ai diritti, alla creazione di una categoria che, come tale, crescerà e inizierà le sue battaglie. I lavoratori e le lavoratrici di questo importante settore dovranno riconoscersi in questo nuovo contratto e battersi per applicarlo in tutte le unità produttive, a partire da quelli che hanno ricercato contratti diversi in assenza di uno specifico. Detto ciò, auspichiamo che Federculture tenga conto di questo aspetto e consenta di pervenire presto alla firma di un contratto qualitativamente avanzato sia dal punto di vista dei diritti sia dal punto di vista economico, in cambio di quelle flessibilità condivise che permetteranno una moderna gestione dei Servizi Culturali. Se così sarà, potremo registrare la nascita di una nuova categoria che comincerà a scrivere la propria storia contrattuale.

Il punto

Nel settore ancora in via di definizione il rischio della jungla contrattuale a seconda del soggetto gestore. Il protocollo tra Cispel e Cgil, Cisl, Uil

Servizi culturali serve il contratto unico

GIANNI NIGRO - Coordinatore politiche contrattuali Fp-Cgil nazionale

TARUMBRIA

Astensione facoltativa maternità: stipendio pieno

Il Tar dell'Umbria ha riconosciuto l'astensione facoltativa dal lavoro per maternità, dopo i tre mesi obbligatori, ad una dipendente della Provincia di Perugia, la quale, con l'aiuto della commissione pari opportunità, aveva fatto ricorso, dieci anni fa, contro un atto del Coreco. Che aveva annullato il 27 febbraio 1989 una delibera della giunta favorevole alla concessione dei diritti alla donna, ritenendo che «la retribuzione al 100% dello stipendio nel caso volesse per l'anno di vita del bambino non quello solare». La coordinatrice per le pari opportunità, Lorena Pesaresi, sottolineando come la maternità continui «a discriminare le donne nell'organizzazione del lavoro e nei percorsi di carriera», invita i sindacati a promuovere nei Comuni la costituzione delle commissioni pari opportunità e a prevedere specifici assessorati in questa materia.

LEGGI & DIRITTI

Le condizioni per la mobilità da ente a ente

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp-Cgil di Milano

Nella gerarchia delle fonti giuridiche, leggi e decreti hanno una valenza superiore rispetto a regolamenti e statuti. Semplificando, si può affermare che le disposizioni legislative tracciano regole generali, nell'ambito delle quali le norme regolamentari o statutarie stabiliscono condizioni specifiche di applicazione a livello locale.

La mobilità è disciplinata dal Decreto legislativo 29/1993 e dalla Legge 127/1997 (Bassanini bis). Le condizioni per accedere al trasferimento su domanda del dipendente sono: l'esistenza di vacanza d'organico nell'ente che riceve, per identico profilo professionale; l'accettazione da parte dell'amministrazione che cede (non è più il nulla osta previsto dal vecchio statuto degli impiegati civili dello

■ Sono un vigile urbano, in servizio da circa sei anni. Il Comune presso il quale lavoro ha respinto la mia domanda di mobilità verso un altro ente locale, sostenendo che il requisito dei sette anni di anzianità di servizio, per accedere alla mobilità fra enti dello stesso compar-

Stato, ma è ancora un elemento vincolante); è inoltre necessario che l'ente che riceve il dipendente non abbia attivato procedure di assunzione per la stessa posizione di lavoro; fino alla cosiddetta Bassanini bis, che ha eliminato questo vincolo, era inoltre indispensabile il requisito dei sette anni di anzianità di servizio in ruolo. Recentemente, un agente di Polizia Municipale in servizio presso il Comune di Milano, ha impugnato, con

le procedure di cui all'articolo 700 del codice di procedura civile (provvedimento di urgenza), il diniego espresso dall'amministrazione comunale alla sua richiesta di mobilità verso un altro ente locale. Il giudice ha accolto le motivazioni espresse dai legali del Comune, respingendo il ricorso, sostenendo che il singolo ente ha facoltà di regolamentare in modo specifico la materia, ad esempio introducendo o conservando

vincoli relativi all'anzianità. In particolare, ha argomentato il magistrato, ciò è ammissibile nel caso di figure professionali particolari come gli agenti di Polizia Municipale, per i quali l'amministrazione sostiene un costo elevato per la formazione professionale. Al di là delle polemiche estive che hanno trovato spazio sugli organi di stampa, peraltro rivolte alla questione mobilità nel comparto stato, fo-

mentate anche da alcune dichiarazioni del ministro per la Funzione Pubblica, Angelo Piazza, che pretenderebbe di definire la materia attraverso decreti, io credo che mediante la contrattazione collettiva si possano rivedere le regole, compendiando le esigenze di dipendenti ed amministrazioni locali.

Sarebbe un passo indietro, nel percorso di contrattualizzazione di lavoro dei dipendenti pubblici, scegliere la via autoritativa del provvedimento unilaterale emanato dal governo. Il tema della mobilità, oltre all'efficienza della pubblica amministrazione, investe anche la questione della distribuzione dell'occupazione nel nostro paese, lo scarto tra Nord e Sud, il ricongiungimento di nuclei familiari. Il tavolo negoziale è la sede nella quale tali argomenti devono essere affrontati, e da cui possono scaturire soluzioni concrete.

ACCADE IN ITALIA

FOLIGNO

Duecento cassette al posto dei container

Le cassette in legno arrivano nel comune di Foligno, per le zone di montagna dove la neve ed il freddo arriveranno molto prima di Natale. I cittadini le avevano richieste a D'Alema in occasione del viaggio-sopraluogo nelle zone terremotate di Umbria e Marche: la sostituzione dei container con cassette in legno, più accoglienti e più calde, da posizionare nelle zone montane del comune di Foligno e in quelle del Gualdese è stata decisa così come sono stati definiti i fondi: 13 miliardi. Un piano è stato già studiato in Comune: si parla di circa 200 cassette da 40 e 60 mq, con tanto di piattaforma in cemento e quindi ben ancorate e smontabili dopo l'utilizzazione. Nelle zone di Amfio, Verchiano e Scopoli ne dovrebbero andare oltre 60. Il piano deve ora essere sottoposto al parere della Regione.

VENETO

Montagna: al via piano di sostegno

Procede a tempi serrati l'azione della Giunta veneta per dare attuazione al «Programma speciale per il sostegno all'offerta estiva della montagna veneta» predisposto dalla Regione, approvato dal Cipe, e dotato di circa 6 miliardi di finanziamenti. In questi giorni la Giunta ha deliberato i contorni e i tempi delle azioni da attuare ed ha approvato il bando pubblico per partecipare all'assegnazione dei contributi. Si tratta di un intervento consistente, e suddiviso su due fronti: la promozione d'immagine e dell'offerta montana estiva sul mercato italiano, dotato di un budget di 2 miliardi; e sostegni rivolti all'animazione ed incentivazione economica delle imprese del comparto turistico-commerciale con una dotazione di 4 miliardi. Le aree interessate sono quelle montane e pedemontane di tutto il Veneto, ed in particolare i comuni bellunesi, veronesi, vicentini e trevigiani. I relativi bandi di concorso saranno pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione entro la metà di settembre.

TOSCANA

Concorso sull'Euro nelle scuole superiori

«Euro 2001: dai cambi ai cambiamenti» è il titolo di un progetto al quale potranno collaborare gli studenti delle scuole superiori toscane attraverso il concorso lanciato dalla Regione per sensibilizzare e preparare i giovani all'introduzione dell'Euro. Il bando di concorso è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana (terza parte) del 4 agosto 1999 e la scadenza per la presentazione dei progetti è il 29 gennaio del 2000. Il progetto dovrà essere un esempio di integrazione fra scuola e soggetti economici-culturali (aziende, agenzie, enti) in attività di partenariato o tutoraggio che valorizzino o individuino situazioni nuove, derivanti dall'introduzione dell'Euro. I vincitori saranno ospiti dell'ufficio di collegamento della Regione a Bruxelles. Per facilitare la partecipazione al concorso i rappresentanti delle scuole interessate sono invitati ad un incontro seminario il 13 settembre all'Auditorium del consiglio regionale, in via Cavour 4 a Firenze.

VAL GRAVEGLIA

Il Comune di Ne recupera antica chiesa

Rappresenta una delle testimonianze più antiche del culto cristiano in val Graveglia: si tratta della chiesa di San Michele di Osti, in comune di Ne. Un'opera che l'amministrazione comunale del paese dell'entroterra genovese intende valorizzare: attualmente i resti dell'edificio sacro sono avvolti da una folta vegetazione che impedisce l'accesso agli escursionisti. «Siamo intenzionati a ripulire l'area circostante - ha detto Marco Bertani, sindaco di Ne - e, per quanto possibile, recuperare le antiche mura, che risalgono al XIII secolo. Vorremmo anche poter accedere ai fondi stanziati per il Giubileo, perché, al di là dei grandi progetti, anche i piccoli segni della fede possono avere una valenza culturale».

LAZIO

Legge decentramento via libera del governo

«Province, Comuni e Comunità montane del Lazio avranno ampi spazi di affermazione attraverso un confronto dialettico aperto e costruttivo», lo assicura Livio Aleandri, assessore ai Rapporti Istituzionali per la Regione Lazio, a commento del «via libera» del governo per la legge regionale che attua il trasferimento di competenze, di risorse finanziarie e di personale agli Enti locali. «Adesso - ha concluso Aleandri - è ora di mettersi al lavoro per costruire l'area metropolitana di Roma».



Lazio, Consiglio al lavoro dal 15

Riprenderanno mercoledì 15 settembre i lavori del Consiglio regionale del Lazio. I primi provvedimenti da approvare sono quello sul commercio...



Legge Valtellina, in arrivo 44 miliardi

Oltre 44 miliardi per integrare la legge Valtellina nella ricostruzione di strade, servizi e imprese. Li ha stanziati il Consiglio dei ministri...

L'esperienza

7

L' iniziativa

Bacchiocchi, Anci: «Sarà il punto di diffusione di tutte le esperienze in questo campo» A Molfetta il terzo Forum internazionale

La città dei bambini Progetti in rete nel Centro per l'infanzia

LAURA MATTEUCCI

È nato ieri. È il nuovo "Centro per le città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza", istituito a Castel San Pietro Terme, vicino a Bologna...

Aldo Bacchiocchi, responsabile Anci delle politiche per l'infanzia, oltre che sindaco di San Lazzaro di Savena (Bologna) è stato tra i suoi primi sostenitori. E spiega: «Si dovrà occupare innanzitutto di urbanistica partecipata...»



partecipare i bambini al mondo degli adulti. A Napoli è stato Bassolino, per primo, a focalizzare l'attenzione sui ragazzi. Da quando Livia Turco è ministro alla Solidarietà sociale i progetti si sono moltiplicati...

IL DOCUMENTO

Lo statuto del Centro, così com'è stato deciso dal Comune di Castel San Pietro Terme nel luglio scorso.

- Art.1 Costituzione del "Centro"
Art.2 Sede del Centro
Art.3 Finalità del Centro

strazioni comunali di politiche volte ad organizzare le città in relazione ai bisogni dei bambini e degli adolescenti, finalizzando a tal fine le proprie azioni e le proprie risorse.

CONCORSO PER LA «CITTÀ SOSTENIBILE»

L'oasi è Fano, adesso tocca ai piccoli comuni

GIOVANNI CAPRIO Dirigente Regione Emilia Romagna

Seconda edizione, quest'anno, del riconoscimento "Città sostenibile delle bambine e dei bambini", deciso nel '98 per decreto ministeriale.

fra i diritti dei minori, a partire dalla loro piena e sicura fruizione degli spazi urbani. La città di oggi è sempre più lontana dai suoi abitanti, grandi e piccoli.

sul fronte della sostenibilità urbana a favore dell'infanzia. Sono stati selezionati alcuni indicatori in grado di misurare le azioni in campo ambientale di sicuro interesse per la città e soprattutto rispondenti alle esigenze di tutela e riqualificazione delle condizioni di vita urbana dell'infanzia.

la valutazione dei progetti pervenuti, composta di 11 membri tra i quali anche tre ragazzi, ed è stato affidato all'Istituto degli Innocenti di Firenze.

gretaria di coordinamento del progetto città sostenibili, è stato affidato il compito di gestire uno Sportello informativo (raggiungibile telefonicamente ogni mattina dalle 9 alle 13, dal lunedì al venerdì)...

zione, esperienze finalizzate alla riduzione del traffico e dell'inquinamento. Il secondo, realizzato all'interno di "Fe-stambiente ragazzi" di Sirolo del luglio '98, è stato dedicato alla partecipazione dei ragazzi che hanno illustrato le proprie esperienze e hanno discusso idee e progetti per città più sostenibili.

APPUNTAMENTI ISTITUZIONALI

PALAZZO CHIGI Consiglio ministri l'odg di domani

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani mattina alle ore 9.30, a Palazzo Chigi, per l'esame del seguente ordine del giorno:
- Decreto-legge recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (Presidenza-politiche agricole);
- Decreto legislativo per la trasformazione in S.p.A. dell'Ente autonomo «Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo», a norma della legge 15 marzo 1997, n.59 (Presidenza-Industria);

LORETO

Incontro Regioni e Conferenza episcopale

Si terrà giovedì prossimo a Loreto il secondo incontro della Conferenza dei presidenti delle regioni con la Conferenza episcopale italiana. Nel corso della riunione si parlerà di problemi, speranze e impegni dell'Italia alle soglie del terzo millennio.

BARI

Conferenza Presidenti dedicata ai Balcani

Il processo di ricostruzione nei Balcani sarà al centro di una conferenza "monografica" dei presidenti delle Regioni e Province autonome. La seduta speciale, che si terrà alla villa Romanazzi Carducci di Bari (via Capuzzi 326) venerdì 10 settembre alle 10.30, si propone di attivare - si legge in una nota di invito - utili processi decisionali per la definizione di specifiche politiche di cooperazione e per concorrere ad assicurare, attraverso l'impegno delle proprie risorse e il sostegno della comunità internazionale, un quadro di stabilità e di sviluppo nell'area balcanica.



Giovedì 2 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluidica - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

